

1

gennaio 2011

anno XXIV

Euro 3,00

Divieto di Animazione Vocazionale

Rogate ergo



INTERVISTA

GIANCARLO GIANNINI

TESTIMONIANZE

SANTI RIBELLI

GIOVANI

VIVERE SENZA CATENE

educare
la libertà

Rogate ergo

Rivista di Animazione Vocazionale

Da 74 anni, ogni 30 giorni, in 60 nazioni

Abbonamento ordinario 2011

ITALIA Euro 30,00 – ESTERO Euro 55,00

I contenuti, svolti dai maggiori esperti in campo vocazionale, ruotano ogni mese intorno ad un argomento di attualità, affrontato sotto gli aspetti teologici, antropologici, pedagogici, psicologici e sociologici.

Ogni numero è corredato di sussidi di catechesi e di preghiera, da testimonianze e da dati statistici, che vengono puntualmente ripresi dai massmedia e da testi universitari.

I suoi lettori sono in gran parte: vescovi, animatori di diocesi, di movimenti, di Istituti religiosi maschili e femminili, parroci, educatori, catechisti, conferenzieri, giornalisti.



AGENDA ROGATE + Abbonamento a ROGATE ERGO

Euro 45,00 anzichè Euro 48,00

Abbonamento ordinario per sacerdoti • Si accetta in cambio di denaro l'applicazione di 3 Sante Messe secondo le nostre intenzioni – Per l'estero 6 messe.

*Per abbonarsi compilare C/C Postale N. 77389005
intestato a Libreria Editrice Rogate Roma
Via dei Rogazionisti, 8 – 00182 Roma*

Rogate ergo

Rivista
di animazione
vocazionale
Anno LXXIV GENNAIO 2011

1

DIRETTORE RESPONSABILE
e CAPOREDATTORE
Vito Magno

PROGETTO GRAFICO
Giuseppe Sabatelli

FOTO

R. Siciliani/C. Gennari (Copertina),
G. Galazka, G. Viviani

COLLABORATORI

G. Albanese, E. Bianchi,
L. Cabbia, A. Calò, G. Cento,
A. Cencini, B. Cervellera,
P. Coda, A. Comastri,
S. De Pieri, G. De Virgilio,
G. Epifani, B. Forte,
F. Garelli, A. Gentili, P. Gheddo,
T. Lasconi, P. G. Liverani,
V. Messori, A. Montonati,
A. Pascucci, M. Pollo, A. Riboldi,
B. Sorge, A. M. Valli,
D. Zanella, A. Zanotelli

PRODUZIONE

Centro Internazionale
Vocazionale Rogate

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

Editrice Rogate

Via dei Rogazionisti, 8
00182 ROMA

Tel. (06) 70.23.430-70.22.661

Fax (06) 70.20.767

E-mail:

segreteria@editricerogate.it

STAMPA

Litografia Cristo Re

Via Flaminia, 77

00060 Morlupo (Roma)

Tel. (06) 90.71.440

Fax (06) 90.71.394

ASSOCIATO ALL'U.S.P.I.

Unione Stampa Periodica
Italiana

Abb. Annuo:

Italia - Euro 29,00

Estero - Euro 55,00 (via aerea)

CCC 77389005 intestato a

Libreria Editrice Rogate Roma

Via dei Rogazionisti, 8

00182 Roma

Sped. Abb. Post. / 50

Autor. Tribunale di Roma

n. 18131 del 24 maggio 1980

Una copia - Euro 3,00



EDITORIALE

- Quale libertà?

Giannino Piana3

Idee

STUDI

- "Siete chiamati a libertà"

Giuseppe De Virgilio6

- La libertà chiede educazione

Beppe M. Roggia12

GIOVANI

- Vivere senza catene

Carlo Climati20

ZOOM

- Non c'è libertà senza regole

Giosy Cento23

CONTROLUCE

- Voti religiosi, mezzi di libertà

Amedeo Cencini25

Fatti

TESTIMONIANZE

- Santi ribelli

Angelo Montonati41

ESPERIENZE

- Una birra al GP2 per scoprirsi cristiani

Angela Ambrogetti48

Attualità

FLASH

- Dal seminario "part time" ai "link" di San Tommaso

Pier Giorgio Liverani55

VETRINA

- Rassegna di libri sul tema del mese

Luciano Cabbia59

Rubriche

PENSIERI

- Sulla libertà

Maurizio Schoepflin16

OPINIONI

- L'ecumenismo secondo Filarete

Vito Magno18

INTERVISTA

- Giancarlo Giannini. Il Mistero salverà il mondo

Vito Magno27

SPECIALE

- La libertà vista dal cinema

Mario Dal Bello31

PAROLA DELLA DOMENICA

- Le scelte divine superano le scelte umane

Daniilo Zanella37

PRIMO PIANO

- Danni di un malinteso senso di libertà

Susanna Tamaro52

DIALOGO

- Perché i miei genitori mi obbligano
ad andare a Messa e poi litigano?

Antonio Riboldi62

SUSSIDI

- "La verità vi farà liberi" (Gv 8,23)I-XVI



Quale libertà?

DI GIANNINO PIANA

La libertà è la cosa più grande che l'uomo possiede e, per il credente, è il dono più bello che Dio ha fatto all'uomo. Grazie ad essa l'uomo è sottratto al determinismo della natura ed è messo in grado di decidere da sé il proprio destino. Essa è la radice dell'eticità, al punto che soltanto laddove sussiste il suo esercizio si dà responsabilità morale. Libertà ed eticità sono perciò direttamente proporzionali; la moralità di un atto si misura, in definitiva, in base al grado e alla qualità della libertà che in esso si esprime.

Ma la libertà, che è connaturata all'uomo fino a coincidere con la sua stessa essenza – vi è chi (e non del tutto a torto) ha affermato che l'uomo non *ha* la libertà, ma *è* libertà – è, come del resto ogni altra realtà umana e mondana, soggetta alla possibilità del deterioramento; essa è infatti uno dei luoghi privilegiati nei quali si evidenzia – per usare la nota espressione di Pascal – la “grandezza” e la “miseria” dell'uomo. La conferma di questa ambivalenza, e dunque della deriva cui la libertà può andare soggetta, viene dallo stravolgimento del suo significato nel contesto socioculturale odierno. L'interpretazione che si dà oggi della libertà oscilla, infatti, in modo pendolare, tra l'affermazione della sua assolutezza e la sua negazione.

LIBERTÀ COME RESPONSABILITÀ

La *prima* concezione, che è anche la più diffusa, coincide con una lettura individualista e libertaria della libertà, che fa di essa la semplice espressione del desiderio soggettivo e la concepisce come mera “libertà da”, cioè come assenza di ogni condizionamento. La *seconda*, che è il prodotto soprattutto delle scienze umane, le quali insistono sulla presenza delle diverse

tipologie di condizionamento e ne maggiorano la portata, finisce per ritenerla un fatto del tutto illusorio, un'autentica chimera. In ambedue i casi, paradossalmente – sebbene per ragioni opposte, per eccesso o per difetto – la libertà finisce per divenire evanescente. L'assenza di un obiettivo cui finalizzarla fa sì che essa si trasformi in realtà del tutto autoreferenziale, guidata nel suo esercizio dal solo desiderio soggettivo, e dunque destinata alla paralisi o all'implosione – ogni scelta finirebbe infatti per risultare indifferente, sottraendo all'agire umano i caratteri di responsabilità e di rischio –; mentre, a sua volta, la lettura in chiave ideologica dei risultati delle scienze umane ha inevitabilmente come esito la caduta in un rigido determinismo.

L'ESERCIZIO DELLA LIBERTÀ

L'affermazione corretta della libertà implica dunque, da un lato, il riconoscimento dell'autonomia dell'uomo, della capacità che egli ha, nonostante gli ineliminabili condizionamenti bio-psichici e socioculturali cui è sottoposto, di decidere di se stesso e del proprio destino; ed esige, dall'altro, che si abbandoni una concezione assolutizzata della libertà e la si consideri soggetta a una doppia limitazione: quella dettata dai condizionamenti cui si è accennato che fanno di essa una libertà "situata" e quella derivante dal non essere fine a se stessa, ma dal doversi aprire al mondo dei valori al quale è di sua natura finalizzata.

La libertà è pertanto, in primo luogo, libertà di scelta, ma non si esaurisce in essa. La libertà di scelta è solo un inizio; la vera libertà è libertà "per", è data cioè all'uomo per la sua liberazione, la quale si realizza soltanto nell'apertura dello spirito ai valori e alla pienezza dell'essere. L'esercizio della libertà è un esercizio faticoso; implica, infatti, anzitutto, una serie di rotture con un insieme di sollecitazioni interiori ed esterne, che provengono dagli istinti personali o sono indotte dall'ambiente in cui si vive. Ma queste rotture sono il mezzo necessario per conferire alla persona la propria unità, per far convergere tutte le proprie energie attorno al disegno di realizzazione di sé che ella si è data e che intende perseguire. La libertà è continuamente in tensione tra ciò che siamo e ciò che dobbiamo essere, tra la situazione e le istanze di crescita depositate in noi. L'io infatti si progetta secondo un ideale al quale si sforza di conformare la propria condotta. Liberarsi vuol dire edificare laboriosamente l'unità del proprio essere, reagendo al pericolo della di-

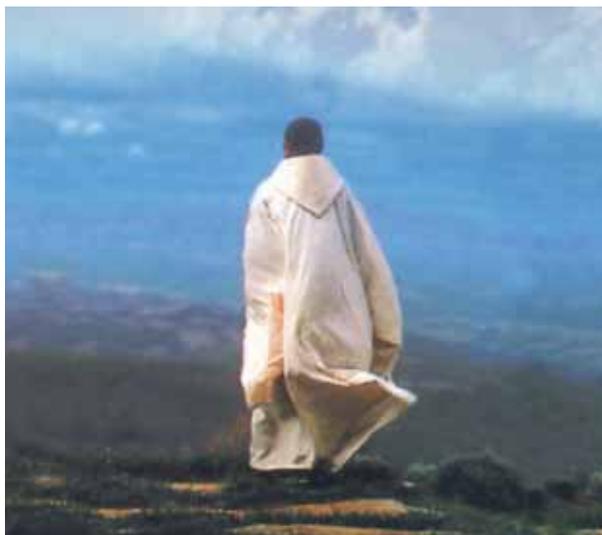


sgregazione. Gli appetiti e le pulsioni, che ci portiamo dentro, vanno disciplinate, convogliandole attorno all'obiettivo decisivo che si persegue e promuovendo così quella armonia interiore, che non è frutto di rimozione, ma di incanalamento e di sublimazione. La libertà deve assumersi questo compito; essa sta all'inizio e alla fine della vita della persona. All'inizio, come espressione della stessa identità personale, in quanto rende possibile al soggetto l'esercizio di un'attività autonoma; alla fine perchè, grazie ad essa, la persona è messa in grado di mantenere la promessa inscritta nel suo essere profondo, realizzando pienamente la propria originaria identità.

IL TRAGITTO DELLA LIBERTÀ

L'autentica libertà non si ha dunque laddove si rinuncia a scegliere per mantenersi aperte tutte le possibilità di scelta

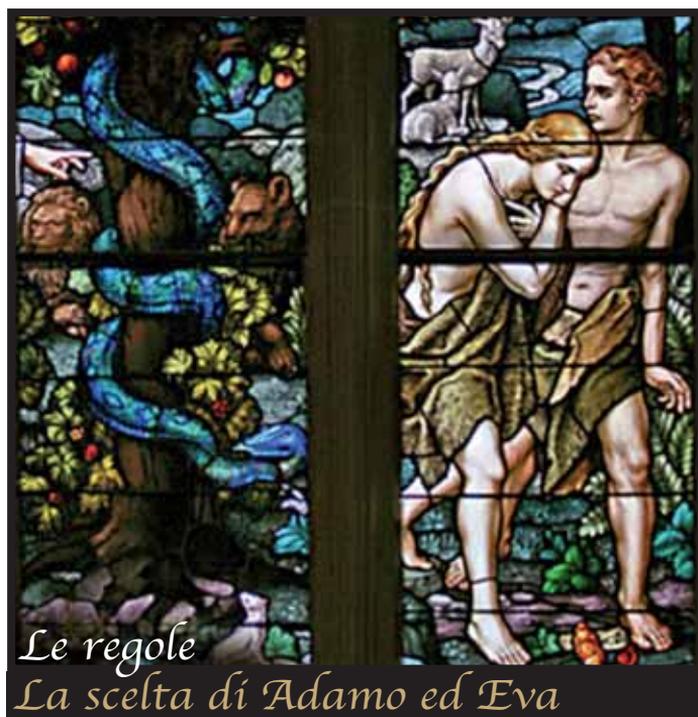
– è questo un tratto distintivo della condizione adolescenziale –, ma laddove si sceglie ciò che è in sintonia con la propria vocazione, con quel progetto di vita inscritto nell'uomo fin dall'inizio – la vocazione non è forse essere “chiamati per nome” da parte di Dio? – e che ha tuttavia bisogno, per essere attuato, dell'assenso e della collaborazione personale di ciascuno. La libertà, lungi dal perdere scegliendo, si arricchisce. Certo – lo si è già rilevato – questo comporta delle rinunce; scegliere è sempre rinunciare a qualcosa, ad altre possibilità di scelta. Ma la rinuncia è solo il segno negativo di un processo che mira a una ulteriore conquista nel cammino della propria crescita; è la via, anche dolorosa, attraverso la quale si accede alla pienezza di sé.



Il tragitto della libertà va dunque dal riconoscimento della possibilità che l'uomo ha di autodeterminarsi (*libertà da*), e perciò dalla consapevolezza dell'autonomia (e della responsabilità) delle proprie scelte, all'esercizio concreto di tali scelte nella vita di ogni giorno (*libertà per*); scelte che reclamano il riferimento al mondo dei valori e, più radicalmente, al progetto di vita in cui si incarna la propria vocazione. Per il credente il senso ultimo di questo progetto è costituito dal disegno di amore che Dio ha rivelato in Cristo e che reclama, per divenire efficace, la risposta dell'uomo: essere amati ci costituisce debitori di amore. La libertà assume perciò, in definitiva, i connotati di libertà per la “carità”. Una carità che va resa costantemente trasparente, in tutti gli stati di vita, mediante il rendimento di grazie al Padre e il servizio dei fratelli.

«Siete chiamati a libertà»

DI GIUSEPPE DE VIRGILIO



L'esperienza dell'uomo che si scopre progressivamente dentro un progetto «più grande» provoca una domanda: «cos'è la libertà»? Molti pensatori, filosofi, sociologi e psicologi hanno formulato risposte utili e definizioni significative sulle possibilità che la persona umana esprime ed esercita nei riguardi della «sua libertà». È soprattutto la nostra storia personale e comunitaria ad illuminarci su questo tema e a farci riflettere sull'uso della nostra libertà e sul valore che essa riveste in vista della riuscita del nostro presente e del nostro futuro. Ci proponiamo di interrogare la Bibbia, cer-

cando di riscoprire in essa il senso della libertà attraverso le vicende e le storie di liberazione rappresentate dai personaggi e dalle trame dei racconti.

DELL'ALBERO NON POTRAI MANGIARE (GEN 2,16)

Ci si chiede sempre perché la prima «parola» che Dio pronuncia nell'aprire il dialogo con Adamo è stata una proibizione: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente

dovrai morire» (Gen 2,16-17). Il divieto rappresenta da subito un'immagine restrittiva del Creatore, che sembra minacciato dalle potenzialità dell'uomo di «andare oltre» il proprio limite. A ben vedere il narratore intende sottolineare con questo primo dialogo la differenza tra lo spazio dell'uomo «nel giardino» e l'autorità infinita di Dio. Si tratta del concetto di «libertà». Adamo, creato da Dio, esercita la sua libertà in relazione al creatore: egli è chiamato a essere «custode» del giardino, mentre Dio solo

ne è il «signore». Pur nella sua semplicità descrittiva, il racconto delle origini ci aiuta a cogliere il senso profondo della libertà creata da Dio ed affidata alle mani dell'uomo, che non dovrà mai dimenticare la necessaria relazione con Colui che è all'origine di ogni cosa. In Gen 3 l'esperienza del peccato di

disobbedienza determina il superamento dei limiti di questa libertà e la conseguenza della soli-

tudine della prima coppia.

Infranta la relazione con Dio, la libertà è irreversibilmente segnata dal processo di schiavitù e di morte. Solo Dio può liberare l'uomo dalla sua caduta, affidandogli una nuova missione sulla terra (Gen 3,21-24).

SONO SCESO PER LIBERARLO (Es 3,8)

L'evento fondatore del popolo di Israele è rappresentato dall'esperienza di liberazione che Jhwh realizza chia-

mando Israele dall'Egitto e destinandolo ad una terra «dove scorre latte e miele». La memoria di questo «evento» ha costituito il fondamento dell'identità del popolo e il nucleo del suo «credo storico» (cf. Dt 6,4-9; Dt 26,5-9). La supplica degli ebrei oppressi dal potere faraonico giunge a Dio che «si prende cura» dei «figli di Israele». Egli «si ricorda» dell'alleanza fatta con i patriarchi e decide di «scendere» nella storia per portare a compimento la liberazione. In questo senso Israele

– e con esso Mosè – fanno l'esperienza di un «Dio che libera» in vista di un «progetto». Come avviene per Adamo e la sua missione, anche per Israele la libertà diventa un cammino verso una terra nuova. Il popolo non è solo, ma è alleato di Dio e vive nella libertà di questa alleanza (Es 24,1-11). Gli avvenimenti narrati nel corso dei quaranta anni di cammino nel deserto ci ricordano che la libertà è un «esodo dentro l'esodo»:

Israele sperimenta sempre la tentazione della schiavitù e del peccato, rappresentata dall'adorazione del vitello d'oro (Es 32,1-14). Comprendiamo come l'esperienza della libertà si coniuga con quella della fedeltà e della verità. Sia sul piano personale che comunitario i credenti si scoprono ogni giorno di più un popolo di uomini liberi perché salvati da Dio. Da lui eletti per una missione, ma allo stesso tempo, fragili e in continua maturazione.

L'ANNO DELLA LIBERAZIONE (Lv 25)

Nell'ambito dell'ordinamento giuridico e liturgico che il popolo eletto osserva in ottemperanza alla Legge divina, una singolare norma è raccomandata nella prassi sociale e celebrata nel calendario liturgico: l'anno giubilare (cf. Lv 25). Questa iniziativa che è intesa come un prolungamento dell'osservanza del «sabato» (anno sabbatico) ricorre nel compimento del settenario degli anni ed ha



*Liberazione
Dio è affianco
al suo popolo*



come riferimento l'esperienza teologica e spirituale della liberazione esodica. Ciascun israelita è chiamato a vivere il «giubileo», inaugurato dal solenne suono del corno (*jobel*), al compiersi del cinquantesimo anno. Il testo recita: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi» (Lv 25,10-12). Il senso di questa straordinaria iniziativa è centrato sulla dinamica della libertà. Il Dio che vuole la libertà del suo popolo, mediante questa norma, invita ciascun credente ad incarnare uno stile di libertà. Esso è costruito sul modello della solidarietà e della gratuità: gli schiavi sono liberati, i

debiti sono assolti, le terre ritornano ai legittimi proprietari, trionfa la logica del perdono su quella della vendetta. Il riscatto delle cose e delle persone è fatto come un atto religioso, che aiuta ogni israelita a rimettersi in gioco, ripartendo dalla liberazione dell'esodo.

TI ESALTERÒ PERCHÉ MI HAI LIBERATO (SAL 30)

Non si può negare che l'anelito della libertà è racchiuso nel cuore del credente e

viene espresso soprattutto nella preghiera dei Salmi. I grandi personaggi biblici pregano e celebrano Dio e la libertà che dona all'uomo. Nell'inno del Sal 18 l'orante celebra il Dio della creazione che domina la storia ed attribuisce la salvezza perché Dio «libera il povero dall'uomo violento» (Sal 18,49). La forza della liberazione divina tocca soprattutto il mistero della sofferenza e della ma-

lattia. Nel canto della dedicazione del tempio il re esalta Dio perché ha operato la liberazione del suo popolo, facendolo «risalire dagli inferi» (Sal 49). È la fede nell'intervento divino che spinge il credente ad affidarsi al Signore e a fondare tutta la sua vita in Lui. Le immagini dei canti di liberazione sono intime e suggestive: Dio è «il rifugio» (Sal 32,7), «libera il povero dal più forte» (Sal 35,10), «ha cura del povero e non tarda ad intervenire, perché è il liberatore» (Sal 40,18). È suggestiva l'immagine del popolo assomigliato ad un passero: «Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo

scampati» (Sal 124,7). È importante pensare che questi testi hanno segnato la preghiera di innumerevoli uomini e donne, che hanno lottato per la libertà, pagando spesso di persona perché potesse divenire una realtà. La storia di Israele segnata da usurpatori e dominatori, può essere compresa nella dialettica tra schiavitù e libertà (cf. Sal 60,7). La libertà si coniuga con l'amore divino: i credenti ripetono nel Sal 136,24: «Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre».





Risurrezione

Il trionfo di Cristo sulla morte e sui mali del mondo

**PER PROCLAMARE
AI PRIGIONIERI
LA LIBERAZIONE (Lc 4,18)**

Nel tempo del compimento la venuta di Gesù viene interpretata come il più grande atto di liberazione che Dio compie nella storia. Nei segni di guarigione (che sono anche «segni di liberazione») come nel messaggio contenuto nei discorsi e nelle parabole, il Signore inaugura il nuovo tempo di liberazione e di salvezza. A partire dal discorso nella sinagoga di Nazaret Gesù annuncia il programma della sua missione: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). In queste parole viene riassunta l'opera di Dio con le stesse esigenze di attesa e di pienezza dell'Antico Testamento. L'uomo ha bisogno di una libertà integrale, anzitutto



dalla schiavitù del peccato e del male. Dio risponde in Gesù che guarisce, libera, illumina, discerne lo Spirito, esorta, consola, apre alla speranza. La liberazione è contenuta nella stessa persona del Cristo, che compie il progetto del Padre nella verità, chiamando alla conversione e alla liberazione: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità

vi farà liberi» (Gv 8,31-32). La decisione di seguire il Signore e di dividerne il destino è una scelta di libertà, che coinvolge uomini e donne in un'avventura unica e straordinaria: la predicazione del vangelo. In questo processo di liberazione Gesù chiede la collaborazione dei suoi discepoli, soprattutto nella preghiera per le vocazioni (*Rogate*) e nella testimonianza della vita fino al dono di sé (*Pasqua*). Di fronte al giudizio del Sinedrio e al governatore Pilato, il Signore proclama l'ideale della libertà, che risiede nella volontà salvifica di Dio, sciolta da ogni com-

promesso con il mondo e la sua logica. La definitiva consegna nelle mani dei suoi uccisori è fatta nella piena libertà e nella totale consapevolezza che la morte in croce rappresenta l'inizio di un nuovo tempo per tutti gli uomini e per il loro destino. In questo senso la luce della Pasqua riflette la pienezza della libertà dalla morte e dalla sofferenza, che è insieme realizzazione nel presente e promessa nel futuro.

SIA PER TE COME UN FIGLIO

Tra gli autori che meglio hanno rielaborato l'idea di libertà spicca la figura di San Paolo. In prima persona egli vive diverse esperienze di liberazione, sia sul piano spirituale che sociale. Sul piano spirituale l'Apostolo, schiavo di una concezione rigida della Legge (Gal 1,11-24), viene liberato nell'incontro trasformante con Cristo sulla via di Damasco (At 9,1-9). Da questo evento Paolo uscirà segnato per tutta la sua vita. Egli si considera il «prigioniero del Signore»

e l'annunciatore della libertà di Dio. Il Vangelo è libertà ed implica una coraggiosa decisione che è alla base di un nuovo stile di vita. Sul piano sociale in prima persona Paolo sperimenterà il carcere e la liberazione, vivendo più volte l'esperienza delle «catene portate per Cristo» (cf. Fil 1,14). All'amico Filemone l'Apostolo ormai anziano chiede di riaccogliere lo schiavo Onesimo «come suo figlio», trasormando il contratto sociale della



Il martirio

S. Paolo e il prezzo della libertà

prassi della schiavitù in una relazione ecclesiale e familiare.

È soprattutto nella profonda riflessione sulla condizione umana che Paolo elabora l'idea della libertà, come dono dello Spirito Santo e condizione di salvezza. Morti al peccato e schiavi del male (Ef 2), gli uomini sono stati raggiunti dall'amore salvifico del Padre che in Cristo Gesù ha realizzato «un nuovo esodo». In virtù del sangue di Cristo

(Rm 3,21-26) l'uomo peccatore è stato redento e chiamato alla libertà (Gal 5,13-36). Questo produce un cambiamento essenziale nella dignità dell'uomo, che non è più schiavo, ma «figlio», non è più solo, ma chiamato alla comunione, non è più destinato alla morte, ma partecipa della risurrezione e della vita nuova (Rm 8,14-30). L'uomo è finalmente libero quando è amato e risponde amando: la fede, la speranza e l'amore segnano le coordinate dell'autentica libertà, che implica la relazione con Dio e l'incontro con gli altri.

**LEVATE IL CAPO:
LA VOSTRA
LIBERAZIONE È
VICINA (Lc 21,28)**

Anche se siamo già illuminati dalla risurrezione di Cristo che ha vinto la morte ed ha inaugurato l'inizio del Regno di Dio, sperimentiamo quotidianamente la permanenza di schiavitù e di vincoli insopportabili che soffocano la dignità della persona umana. Siamo stati liberati, ma siamo sempre sulla strada dell'esodo! La storia è in una perenne fase agonica, senza tregua. La misteriosa presenza del male che opera nel mondo induce l'uomo ad un esercizio sbagliato della propria libertà. È l'esperienza vissuta nelle prime comunità cristiane, caratterizzate dalla lotta contro coloro che pretendevano di

annullare la libertà di credere e di amare. Pietro, Paolo, gli apostoli, le comunità protocristiane sperimentano in prima persona la lotta contro ogni forma di schiavitù, a cominciare da quella del peccato. Allo stesso modo nel libro dell'Apocalisse si rilegge attraverso singolari forme simboliche la dialettica della liberazione dalla schiavitù operata per l'agnello immolato che annulla il potere

di Satana. In questa ultima fase della storia della salvezza, mentre il sangue di nuovi martiri bagna la terra, la libertà si coniuga con la virtù della «speranza». Ci viene ripetuto dal Signore nel discorso escatologico che il tempo penultimo sarà costituito da una «prova di fedeltà», in cui la libertà dell'uomo è rimessa in



discussione. È consolante ricordare la parola che accompagna sempre l'invito del Signore: «Non temere». Vivere la libertà significa incarnare il coraggio di essere se stessi e di camminare verso Colui che ci chiama, l'unico liberatore e salvatore dell'uomo: Gesù Cristo. Gli uomini liberi sono coloro che hanno messo Dio al primo posto e sanno attendere la sua venuta, avendo nel cuore sempre la sua promessa: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28). ●

NOVITÀ

Lorenzo Fazzini

DIALOGHI NEL CORTILE DEI GENTILI

Prefazione di **FABRICE HADJADI**

Postfazione del **CARDINALE GIANFRANCO RAVASI**

L'invito a un nuovo dialogo con i non credenti, lanciato da Benedetto XVI nel dicembre 2009, ha dato origine all'iniziativa chiamata Cortile dei gentili: uno spazio di discussione pubblica, coordinato dal cardinale Gianfranco Ravasi. Intervengono diversi protagonisti della cultura (tra gli altri Giuliano Amato, Enzo Bianchi, Luisa Muraro, Piero Coda, Massimo Cacciari, Susanna Tamaro) che indagano su quale dialogo possa svilupparsi tra cattolici e laici oggi in Italia.

Edizioni Messaggero Padova, pp. 168, Euro 10,00



La libertà chiede educazione

DI BEPPE M. ROGGIA



Foto: Siciliani/Gennari

Giocare o lasciare perdere? Mangiano soldi a tutto spiano, li divorano e poche volte li restituiscono: sono le *slot machine*, la nuova droga, una grave patologia, che fa *business*. Un giro di incassi quotidiano di un milione e seicento mila euro. I maschi giocano per eccitazione della sfida, del bottino, della conquista; le femmine giocano per fuga. Le possibilità di sognare la fortuna, specie in questo tempo di crisi, si sono moltiplicate a dismisura, così come i locali *ad hoc*, che si aprono o si rinnovano. Le chiamano forme di intrattenimento, ma, in realtà, si tratta di una vera schiavitù, di cui non si può fare a meno.

Una fissazione in grado di stravolgere la vita dal punto di vista relazionale, oltre che economico. È solo una delle tante forme di schiavitù della nostra società, forse nemmeno la peggiore. Una dilagante schiavitù, che attanaglia società ed individui in tutti gli ambiti dell'esistenza e a tutte le età. E questo, nonostante le proclamazioni solenni e conclamate che siamo una società evoluta e progredita, grazie alla libertà illimitata di pensiero, di parola e di azione. Nonostante la scritta: "Anarchia = libertà", che campeggia mostruosa e frequente sui muri delle nostre città. L'uomo, da sempre, ha fatto di tutto per dichiararsi libero e per con-

quistare la libertà di pensare, di dire e di fare e pretende che potere politico e ordinamento sociale gliela garantiscano al massimo. Ma, davvero, è tutto qui la libertà? Coloro che, laici non credenti e credenti, sanno guardare e pensare un po' più in profondità le cose, parlano di un cammino già molto avanzato sulla strada della barbarie, come effetto di un diverso, che sta irrompendo su tutto il nostro sistema di vivere, ma soprattutto per l'effetto di una sbornia di liberalismo irresponsabile, che ha preso e contaminato soprattutto le democrazie occidentali, a causa di una illusa e fuorviante concezione della libertà.

EDUCARE AL SENSO DELLA LIBERTÀ'

Cinque secoli fa la modernità si era presentata alla ribalta della storia con una grande promessa: si sarebbe sconfitto il mostro dell'incertezza dell'esistenza con le sue molte teste: la contingenza, la casualità, la mancanza di chiarezza, l'ambivalenza, l'indeterminazione, l'imprevedibilità,... e questo in base ad una seria programmazione fondata sulle conoscenze scientifiche e su sicure applicazioni tecnologiche e di ingegneria sociale. Dopo cinquecento anni dobbiamo constatare che tutto è diventato più insicuro ed incerto con l'aumento indiscriminato di ansie e di nevrosi. E oggi, in questa nostra società *liquida* ed incerta, cioè priva di solidità, ci si aspetta che siano i singoli, donne e uomini, a trovare le risposte adatte per il successo o l'insuccesso della vita. Purtroppo la maggior parte degli individui non possiede le risorse e soprattutto le abilitazioni necessarie per risolvere i problemi dell'esistenza. Quindi, una società liquida per uomini *liquidi*. Ciononostante, la nostra società è un insieme di individui, che si

sentono e pretendono di essere il prodotto delle loro scelte libere, costretti, in un certo senso alla libertà di decidere di sé in tutto. Certo, la libertà è una grande possibilità, ma è, insieme, un grande rischio, come tenere fra le mani nude della brace incandescente. Ci vuole un contenitore per non bruciarsi e rovinarsi. E il contenitore non può essere altro che un insieme di contenuti e di valori, che danno un senso all'esistenza. Non bastano tuttavia i valori da soli. Bisogna che questi siano agganciati salda-

mente a qualcosa o a Qualcuno, che può dare garanzie sufficienti sulla propria esistenza e sulla verità oggettiva di questi stessi valori. Come sosteneva già Albert Camus, il padre dell'esistenzialismo ateo, il quale affermava che tutti i valori della vita sono come una piramide agganciata nel vertice a Dio. Dall'Illuminismo fino ai nostri giorni si è tentato in tutti i modi di sganciare questa costruzione allestita e costruita con la riflessione e l'impegno di tanti secoli. Il risultato è stato che la piramide si è frantumata; siamo ca-

duti a capofitto nel relativismo della società liquida e degli individui liquidi, senza alcuna consistenza. L'epoca della libertà assoluta, come pretendiamo che sia la nostra, è, in realtà, l'epoca di una specie di soprabito illuso della libertà indossato da autentici schiavi. Certamente veniamo all'esistenza con la valigetta di tutti i pezzi e gli utensili per costruire una persona ben riuscita da tutti i punti di vista; tra gli altri c'è anche il pacchetto delle tessere della libertà, per costruire il *puzzle* dell'esistenza. Ma i pezzi nel pacchetto non sono il risultato finale. Nel pacchetto c'è anche il disegno per la costruzione ordinata del *puzzle*. Occorre la pazienza di trovare una tessera dopo l'altra ed in-



Foto: Siciliani/Gennari

castonarla nel luogo giusto, fino al completamente del disegno. Ecco, allora, educare al senso della libertà, richiede, a mio parere, due operazioni importanti: fare prendere coscienza della grande esigenza della modernità, scritta dentro ciascuno di noi, di esaltazione della bellezza e del valore della libertà, ma, al contempo, mettere in evidenza le trappole delle illusioni e dei surrogati della libertà, che spopolano anche la nostra epoca e fanno toccare con mano il moltiplicarsi di schiavitù vistose in tutti i campi, un bruciarsi le mani e la vita, riducendosi a puri individui liquidi, parte di una società altrettanto liquida, mentre si grida a squarciagola la libertà di potersi determinare e produrre come si vuole. Dall'altra, fare toccare con mano che ognuno di noi è venuto all'esistenza con il pacchetto dei pezzi, con cui costruire la libertà, ma non si ha una libertà vera e piena, finché, con pazienza, non mi ci metto di buona lena a disporre le tessere della libertà secondo il disegno dell'ordine dei valori della vita. Un disegno, che, in altre parole, si chiama vocazione. In ultima analisi occorre ricordare che la libertà è la figlia unica di due genitori, che si chiamano rispettivamente verità e responsabilità.

EDUCARE AL COME DELLA LIBERTÀ

La sfida educativa, che ci vedrà coinvolti nei prossimi dieci anni, come impegno prioritario della Chiesa italiana, prima di essere sfida al pianeta giovanile, è una grande sfida al nostro "mondo adulto". Una sfida che interpella alle strette genitori ed insegnanti, laici e clero, catechisti e animatori e quanti hanno a cuore gli uomini e le donne di domani. Si tratta, in primo piano, di una sfida in nome della libertà. Ce lo fa capire in modo inequivocabile un lavoro di ben seicento pagine, dal titolo provo-

catorio: *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*¹, esito finale di una grande indagine, fatta nel nord-est della nostra Italia, sui giovani tra i diciotto e ventinove anni. Dall'insieme della ricerca risulta che il fendente della libertà è ben piantato tra individuo ed istituzione, tra fede e libertà. E, soprattutto, in essa si respira una grande esigenza: i giovani di oggi hanno bisogno di tracce da seguire, più che di obblighi da assolvere. Di conseguenza, educare al come della libertà, cosa significa concretamente? Mi sembra importante delineare questo in tre direzioni:

RICOMPATTARE IL TERRAPIENO

Fino a non molti anni fa la società intera era formata da una specie di terrapieno ben compaginato e compatto, che, dalla famiglia, alla scuola, alla Chiesa, allo stesso vivere sociale quotidiano, in tutto, contribuiva a rendere solidi il senso ed i grandi valori della vita. Oggi questo terrapieno si è sgretolato in tanti modi e le radici delle persone sono al sole, senza una risposta significativa ed una capacità



Foto: Siciliani/Gennari

di fronte ai gravi problemi esistenziali, come il bene, il male, la vita, la morte, il dolore, la felicità, la verità, la libertà; per questo, o uno riesce a reggersi in piedi con la propria spina dorsale (non solo quella fisica anatomica, ma quella della persona) o, inevitabilmente, resta un mollusco anonimo e frullato nei mulinelli delle mode, dei consumi e dei comportamenti di massa. La prima cosa da fare, allora, è ricostruire questo tessuto sociale, ricostruire questo terrapieno di solidità. Ma non ce la farà né la famiglia da sola; né la scuola da sola; né la Chiesa da sola. È finito il tempo dei parallelismi. O si collabora insieme o non si costruisce più nulla di solido, perché la promo-

zione della vita nella libertà esige un'educazione integrale di tutte le dimensioni.

UNA CHIESA GIOVANE E "A PORTATA DI MANO"

Uno dei problemi diffusi, che anche l'indagine citata mette in evidenza, è che soprattutto da parte dei giovani, ma non solo, la Chiesa viene vista come portatrice benemerita di tanti valori, molto stimata per il suo impegno sociale e per farsi voce di chi non ha voce, tuttavia crea non pochi problemi per l'immagine logorata, che, immediatamente, presenta: una Chiesa statica e anche arretrata, molto chiusa sulla società odierna, con una montagna di regole, che impone dall'alto, per di più senza molta coerenza. È proprio il discriminante di cosa e come si intende la libertà, quello che crea le maggiori distanze. Occorre chiedersi quale atteggiamento abbiamo come Chiesa nei confronti di questi giovani, anche se sono la *generazione standby*, giovani fluttuanti, ma che, al contempo, avvertono l'esigenza di vivere dei valori profondi, pur nella fragilità attuale. Purtroppo, sovente, continuiamo a pensare ai giovani secondo modelli e categorie passate e quindi una sorta di "zucche vuote" da incasellare in un sistema e di riempire di norme e di divieti, invece che di scommettere sulle loro effettive possibilità. Una Chiesa "a portata di mano", che, innanzi tutto, sa cogliere i tanti germogli positivi, che ancora oggi essi portano ed ama fare strada insieme con loro, irriducibile nel volerli incontrare e potere dialogare con loro. Sarà proprio questo grande rispetto e fiducia nei loro riguardi, che, insieme con la nostra testimonianza coerente, li porterà ad accettare in piena libertà la proposta di provare la misura alta della vita secondo il Vangelo, una scelta maturata nelle scelte progressive della libertà personale.

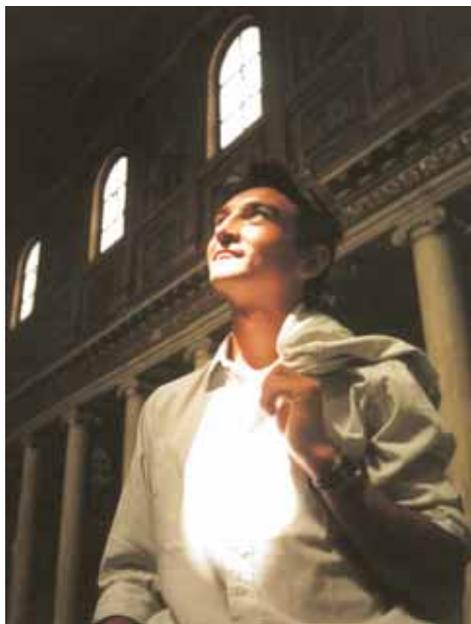


Foto: Vito Magno

QUALE ACCOMPAGNAMENTO?

Se il giovane di oggi intende scegliere in prima persona quello che vuole essere e come intende vivere, con un processo, che si basa essenzialmente sull'esperienza personale, questo è un fascino allettante, ma è altrettanto rischioso.

E il rischio è grande, se questi giovani rimangono soli nelle loro decisioni. L'*elisir della libertà*, che si vuole tracannare a grandi sorsi, è fortemente ambiguo: o apre ad una autentica realizzazione personale o ti butta nel baratro spersonalizzante della schiavitù. Più che in altre epoche, allora, si fa urgente da parte di noi adulti (genitori, educatori, preti e consacrati, animatori,...) una vicinanza vera e disponibile di accompagnamento, nonostante le mille cose che ci urgono e premono nelle nostre giornate.

Purtroppo l'accompagnamento personale risulta ancora un lusso fra noi credenti e rimane il *ventre debole* di tutta la Pastorale Giovanile delle nostre Chiese.

"*Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore*"². Questa convinzione che ci suggerisce il documento dei nostri Vescovi, ci renda intrepidi a maturare ulteriormente nella libertà personale e ad educare i nostri giovani al vero senso della libertà.

¹ Cfr. AA.VV. (CASTEGNARO A. a cura di), *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Venezia, Marcianum press, 2010.

² CEL, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 15.

Pensieri Sulla libertà

Di Maurizio Schoepflin

Complesso, appassionante e controverso come pochi altri, il tema della libertà ha affascinato i filosofi di ogni tempo. Già se ne occuparono gli antichi greci, tra i quali spicca Socrate (470/469-399 a.C.), che identificò la libertà umana con l'autodominio, ovvero con la capacità di far trionfare la ragione sugli istinti e sulle passioni. Anche Platone (428/427-347 a.C.) si mosse su questa linea, esaltando il valore della razionalità, che, sottomettendo la dimensione animale dell'uomo, gli garantisce l'autentica libertà. Il pensiero greco nel suo complesso collegò sempre la libertà alla ragione. Riguardo a ciò, il cristianesimo operò una vera e propria rivoluzione, mettendo in rapporto la libertà con la volontà e, soprattutto, affermando che l'autentica libertà umana è frutto della liberazione dal peccato operata da Dio.

Se la sapienza greca aveva ritenuto che essere liberi consistesse essenzialmente nell'autodeterminarsi mediante la ragione, la rivelazione cristiana – davvero esemplari al riguardo sono alcuni testi di **San Paolo** – dirà con forza che la

S. Paolo e, a destra, S. Bonaventura (1217/1221-1274)



Platone ed Aristotele in un particolare della *Scuola di Atene* in Vaticano

vera libertà è figlia della redenzione realizzata da Dio stesso mediante l'incarnazione del suo unico Figlio, che ha donato la Grazia agli uomini. A tale proposito, di straordinaria rilevanza fu l'apporto recato da **Sant'Agostino** (354-430), che tante energie dedicò alla chiarificazione delle caratteristiche della libertà umana e all'approfondimento del rapporto intercor-

rente tra essa e la Grazia divina. Il santo Vescovo di Ippona affermò l'esistenza del libero arbitrio, ovvero della capacità di scelta, e stabilì un fecondo collegamento fra libertà e amore, affermando che l'uomo sceglie di fare ciò verso cui lo spinge l'amore. Non casualmente, nella sua famosa opera *La Città di Dio*, egli definisce buono e santo chi ama Dio sino al disprezzo di sé, mentre cattivo ed empio è colui che

ama sé sino a disprezzare Dio. Ad Agostino risale la formidabile questione del rapporto fra libertà e predestinazione: se è la Grazia divina a permettere all'uomo di volere il bene e, dunque, di salvarsi, non dovremo forse pensare che Dio ha deciso fin dall'inizio chi otterrà la salvezza e chi, invece, andrà incontro alla dannazione?

La risposta agostiniana, che qui siamo costretti a sintetizzare al massimo, è la seguente: il peccato originale ha gravemente indebolito le umane capacità e perciò la piena libertà (*libertas maior*) è quella sostenuta e perfezionata dalla Grazia, mentre il libero arbitrio resta una forma di *libertas minor*. Nessuno – dice il grande filosofo di Tagaste – può pensare di salvarsi soltanto grazie alle proprie forze.

Anche per **San Tommaso** (1225-1274) non v'è alcun dubbio che la libertà esista: la novità da lui introdotta riguarda il fatto che a suo giudizio tale libertà è frutto di una sinergia tra intelligenza e volontà; l'Aquinate, in tal modo, supera sia il puro intellettualismo tipico dei greci, sia il volontarismo sostenuto dalla grande scuola francescana che ha in **San Bonaventura** (1217/1221-1274) il maggiore esponente e in **Guglielmo di Ockham** (1295/1300-1350 ca.) l'interprete più radicale ed estremo. La questione della libertà fu molto dibattuta anche al tem-



po della Riforma protestante: a **Lutero** (1483-1546), che svaluta decisamente l'umana libertà a favore della Grazia divina, risponde il teologo e filosofo olandese **Erasmo da Rotterdam** (1466/1469-1536), il quale, fedele agli ideali dell'Umanesimo, cerca di difendere la dignità dell'uomo che richiede l'esistenza della libertà e la possibilità di un suo uso positivo non in contrasto con i disegni divini.

Anche in epoca moderna le polemiche intorno alla libertà furono particolarmente vivaci e si spostarono dall'ambito teologico a quello più squisitamente filosofico: volendo sintetizzare e semplificare, possiamo affermare che in questo contesto lo scontro fu

soprattutto tra la mentalità scientifica, che insisteva soprattutto sulla necessità che domina la natura e con essa anche l'uomo, e le esigenze proprie dello spiritualismo, tendente a sottrarre la ragione e la dimensione non materiale dell'uomo al dominio delle leggi ineluttabili che guidano l'universo fisico. Un grande tentativo di conciliazione fra queste due posizioni viene considerata la filosofia di **Leibniz** (1646-1716). Molto importante è il contributo di **Kant** (1724-1804): egli inquadrò la questione della libertà all'interno della vita etica, sostenendo che la moralità postula l'esistenza della libertà: se l'uomo non fosse libero non potrebbe esistere la morale, ma siccome l'imperativo etico è chiaramente inscritto nella ragione umana, si deve ammettere che la libertà esiste. Anche l'idealismo tedesco, con **Johann Gottlieb Fichte** (1762-1814), **Friedrich Schelling** (1775-1854) ed **Hegel** (1770-1831), si dimostra convinto dell'esistenza e del valore della libertà, una libertà attribuita tuttavia soprattutto all'Assoluto che è Spirito, Soggetto onnicomprensivo, Storia che procede verso una piena realizzazione: gli idealisti guardano con minore interesse alla libertà dei singoli individui. Alla libertà individuale si interessò invece al massimo grado il filosofo danese **Søren Kierkegaard** (1813-1855), animo genuinamente e drammaticamente religioso, che ritenne la liber-

tà una componente decisiva dell'uomo, che ha sempre in mano il proprio destino ed è chiamato a scegliere costantemente il suo futuro. Per lui, in ultima analisi, la vera libertà finisce per coincidere con la fede in un Dio che salva, fede a cui deve tuttavia corrispondere da parte dell'uomo un'adeguata libera assunzione di responsabilità.

Con il **Beato Antonio Rosmini** (1797-1850) assistiamo a una geniale riproposizione, tipicamente cristiano-cattolica, del decisivo legame che unisce libertà e amore e della certezza che, aderendo ai comandi divini, l'uomo

realizza appieno la propria libertà. Una menzione speciale merita il pensatore francese **Henri Bergson** (1859-1941): questi difese a spada tratta la libertà contro le pretese della scienza che vuole interpretare tutta la realtà, uomo compreso, alla luce della pura necessità, e affermò con forza che lo spirito, la vita, la creatività, la fede religiosa vanno ben oltre il mero determinismo della fisica e attestano la presenza nell'uomo e nel mondo di una libertà radicale. Conclusivamente, si può affermare che dinanzi alla questione della libertà, la filosofia occidentale ha elaborato due linee di fondo: una che ne afferma l'esistenza e una che invece la nega. Tra i pensatori che affermano la libertà spiccano quelli di ispirazione cristiana, i quali, seppur con tonalità spesso anche assai diverse, hanno asserito che la piena realizzazione della libertà consiste nel porsi in sintonia con Dio, accettando il Suo indispensabile aiuto – la Grazia – senza il quale l'uomo non potrebbe diventare autenticamente e pienamente libero. ■



Il Beato Antonio Rosmini (1797-1850)



Dall'alto, Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), Friedrich Schelling (1775-1854) ed Friedrich Hegel (1770-1831)



L'ecumenismo secondo Filarete

DI VITO MAGNO

Foto: Siciliani/Gennari



Filarete, Patriarca della Bielorussia e il Cardinale Erdo salutano il pubblico del Meeting di Rimini

Filarete, al secolo Kirill Vakhromeev, è il Patriarca di tutta la Bielorussia, uno dei personaggi più influenti della Chiesa ortodossa russa, di cui è stato presidente del dipartimento per le relazioni esterne. Uomo fidato di Alessio II, alla sua morte figurava fra i tre candidati alla successione. Per la sua esperienza nelle relazioni interconfessionali ha accettato di partecipare al Meeting di Rimini.

Patriarca Filarete, l'aver partecipato con il Cardinale Erdo, presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa,

al Meeting di Rimini, quanto giova al dialogo ecumenico?

Innanzitutto benedico di cuore questo incontro, avvenuto tra persone che servono la Chiesa di Cristo e che si sforzano di dialogare. Dobbiamo trovare la forza perché questi incontri si moltiplichino in futuro, anche se ora ci sfugge il senso. Grazie a Dio per tutto, e pure per la sofferenza di non vedere ancora realizzate le nostre speranze. Gloria a Dio per la gioia vissuta insieme.

Qual è, dal suo punto di osservazione, lo stato dei rapporti tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa in Bielorussia e nell'Eu-

ropa orientale?

Siamo ormai da tempo in dialogo e a volte in questo dialogo ci sono momenti di slancio, a volte momenti di caduta di tensione, talaltra di entusiasmo cristiano e di ecumenismo. Adesso mi sembra che siamo in un momento di equilibrio, di stabilità, sia all'interno del mondo ortodosso, sia di quello cattolico. Entrambe le parti sono disposte al dialogo. Anzi, diciamo di più: stanno parlando e stanno parlando del futuro della Chiesa. E Dio voglia che questa situazione, questa atmosfera, continui. Credo che è quello che aspettano le chiese locali ortodosse, le cattoliche e anche le evangeliche.

Una prova di questa buona atmosfera sembra essere "La Biblioteca dello Spirito", nata a Mosca nel 1993, da un'intesa tra cattolici e ortodossi!

La Biblioteca dello Spirito sta avendo un grande successo. Certamente è una bellissima forma di collaborazione.



Dicembre 2007. Papa Benedetto XVI con Cirillo I, Patriarca della Russia dal gennaio 2009

La secolarizzazione che colpisce l'Est e l'Ovest dell'Europa con elementi comuni, ma anche di distinzione, che ripercussioni sta avendo sul mondo ortodosso?

Non sono uno specialista in questo campo. Tuttavia guardo con serenità d'animo agli alti e bassi della secolarizzazione. La cultura della società post-socialista ancora non comprende adeguatamente l'importanza della componente religiosa dell'uomo. Ritengo, però, che sia fondamentale dialogare.

A proposito di dialogo è ipotizzabile per il 2011 un incontro tra

Benedetto XVI e il Patriarca della Russia: Cirillo I?

Lei mi parla di una data molto vicina. Se riusciremo a organizzarci perché no! L'incontro potrebbe essere possibile con l'aiuto di Dio. Ostacoli di principio io personalmente non ne vedo. Riferirò al Patriarca la sua domanda e gli dirò anche la mia risposta. Ma lei da parte sua faccia lo stesso con il Papa! ●

APPUNTAMENTI

Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

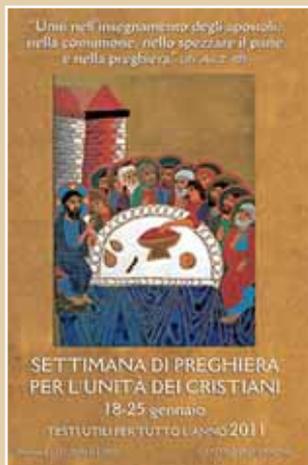
18-25 gennaio 2011

Tema della settimana:

"Uniti nell'Insegnamento degli Apostoli, nella Comunione, nello spezzare il Pane e nella Preghiera"

(cfr. Atti 2, 42)

Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani



Vivere senza catene

DI CARLO CLIMATI



Foto: Siciliani/Gennari

Tra le maggiori insidie che rischiano di colpire i giovani del terzo millennio c'è sicuramente l'uso ingannevole del linguaggio: la strumentalizzazione di parole positive, utilizzate per creare confusione e generare equivoci.

Si diffonde sempre di più la tendenza all'uso di vocaboli che diventano vere e proprie trappole. Hanno lo scopo di incantare, affascinare, conquistare i giovani per spingerli ad assumere una certa mentalità.

Ormai possiamo trovarli ovunque: nei discorsi dei politici, negli spot pubblicitari, nei testi delle canzoni, nelle interviste delle star del rock, nei fumetti, nei cartoni animati, nel

cinema, su Internet, sui giornali, nell'oroscopo o nei programmi televisivi.

Una di queste parole è sicuramente "libertà". Un vocabolo affascinante, che suscita immediatamente pensieri nobili.

"Libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta", si legge nella Divina Commedia. Pensiamo a quante persone hanno dato la vita per conquistare o per difendere la libertà, nel corso della nostra storia. Una lista infinita, a cominciare dai nomi dei primi cristiani che sono morti per non rinnegare la loro fede. Per essere liberi di credere, pregare, diffondere i propri ideali.

Comprendiamo, perciò, che senza libertà

non esisterebbero neppure la pace, la dignità, il rispetto dell'essere umano. Saremmo tutti schiavi e non potremmo neppure esprimere il nostro pensiero.

Ma questa, ovviamente, è la vera libertà. Non è la libertà distorta di cui sentiamo spesso parlare negli ultimi anni.

Oggi, purtroppo, la parola "libertà" tende ad assumere significati sempre meno nobili. Troppe persone la interpretano come una specie di diritto a fare ciò che si vuole, a vivere senza regole, pur di soddisfare il proprio egoistico piacere.

Sembra che la trasgressione sia diventata normalità. Le coscienze, a poco a poco, si stanno deformando. Tutto diventa lecito. Si fa fatica a distinguere il bene dal male.

A volte, per giustificare certi comportamenti trasgressivi, viene utilizzata un'altra parola dal suono affascinante: "scelta". E così, drogarsi diventa "una scelta". Ubriacarsi è "una scelta". Guidare l'automobile oltre i limiti di velocità è "una scelta". Andare con una prostituta è "una scelta".

È evidente che ci troviamo in un momento di grande confusione. Ma di chi è la colpa? Alla base di certe derive trasgressive ci sono, a volte, i cattivi modelli offerti dagli stessi genitori ed educatori, che hanno rinunciato a proporre ai giovani un'educazione basata sul buon senso.

Molti ragazzi del terzo millennio sono figli della generazione del "Che male c'è?" e del buonismo che giustifica tutto. Che male c'è a farsi uno spinello? Che male c'è a dire una parolaccia, ogni tanto? Che male c'è ad andare in vacanza con la fidanzata, senza essere sposati?

Troppi giovani, oggi, sono invitati a vivere all'insegna dell'imperativo: "Puoi fare ciò che ti pare".



Spesso sono gli stessi genitori a proporre ai ragazzi questo tipo di insegnamento. A volte, quando parlano dei loro figli, li sentiamo dire: "Io lo lascio libero, deciderà lui quando sarà maggiorenne...". Oppure: "Non voglio condizionarlo, deve essere lui a scegliere liberamente".

Tutto questo può sembrare, apparentemente, un'opportunità. E forse lo sarebbe, se vivessimo in un mondo più sano. Ma i bambini, e i giovani, devono necessariamente fare i conti con il bombardamento di messaggi ingannevoli che vengono trasmessi dalla televisione, da Internet e da tutti gli "educatori supplementi" che incontrano sul proprio cammino.

Il rischio è che i ragazzi rimangano degli eterni bambinoni. Che non crescano mai e non si assumano le proprie responsabilità. Con la scusa del "lasciarli liberi di scegliere", i giovani finiscono per non essere educati. E la libertà diventa una trappola.

In realtà, la vera libertà esiste quando l'uomo comprende il valore della cultura del limite. Per essere davvero liberi è necessario porre dei confini morali alle proprie azioni. Altrimenti tutto diventa lecito. Non c'è più rispetto per se stessi e per gli altri.

Vediamo, perciò, quanti rischi si possono nascondere dietro un uso ingannevole di parole come "scelta" e "libertà".

Forse sarebbe il caso di spiegare ai giovani che la nostra libertà di scelta non c'entra nulla con certe derive relativiste di oggi.

La scelta è una cosa personale, che non tocca o danneggia gli altri. Quando vado dal gelataio, io "scelgo" di comprare un gelato al pistacchio invece di quello alla crema. E quindi, faccio una "scelta" del tutto personale, che riguarda i miei gusti.

Ma quella d'andare con una prostituta (solo



per fare un esempio) non si può considerare una scelta. È un comportamento che alimenta un mercato di schiavitù, di violenza e di sovrapproduzione.

Drogarsi non può essere una scelta, perché fa male a se stessi e agli altri. Chi si droga, spesso, finisce anche per rubare o addirittura uccidere, pur di procurarsi i soldi necessari per pagare gli spacciatori.

Oggi, con la scusa della "scelta", ci si sente autorizzati a compiere il male. E questo bisogno di compiere il male diventa una trappola, che spinge paradossalmente i ragazzi a diventare schiavi della loro stessa voglia di libertà.

È importante, secondo me, spiegare ai giovani che non siamo soli. Far capire che tutte le nostre scelte sono legate alla vita degli altri esseri umani.

Sarebbe sufficiente comunicare ai ragazzi il grande fascino della gestione della propria libertà. Una libertà che dovrebbe tenere conto, prima di tutto, dell'esistenza del prossimo.

Durante i miei incontri con i giovani, ho cercato di spiegare questo concetto attraverso il linguaggio delle immagini.

Un film molto efficace, per far capire ai ragazzi il significato autentico della parola "libertà" è "La vita è meravigliosa" di Frank Capra. In questa splendida pellicola del 1946, un angelo mostra ad un uomo sfiduciato come sarebbe stata la vita della sua città se lui non fosse mai nato.

L'uomo, interpretato dall'attore James Stewart, si rende conto che ogni cosa sarebbe stata diversa, essendo mancati i frutti della sua generosità. Ad esempio: le tante case che lui aveva costruito per aiutare i poveri. Al loro posto c'era il deserto e la desolazione.

L'angelo gli dice: "La vita di un uomo è legata a quella di tanti altri uomini. E quando quest'uomo non esiste, lascia un vuoto".

Ho notato che questo bellissimo esempio cinematografico aiuta molto i giovani a capire che non siamo soli. E che ogni nostra scelta finisce per toccare inevitabilmente anche il mondo che ci circonda.

Drogarsi o guidare l'automobile a tutta velocità non può essere una scelta. Certi comportamenti non possono far parte della nostra libertà, perché rischiano di danneggiare la

propria vita e quella degli altri.

Per un giovane, imparare ad amministrare la propria libertà può essere davvero una sfida affascinante, a cominciare dal tempo libero. Ed è proprio da qui che dovrebbe ripartire l'educazione delle nuove generazioni: dalla capacità di usare la testa e di non lasciarsi condizionare da certe false libertà schiavizzanti.

Tutti hanno la possibilità di scegliere ciò che è giusto o sbagliato per la propria vita.

È questo il segreto della vera libertà. Non la voglia disordinata di fare tutto, ma l'opportunità di vivere in modo responsabile.

Imparare a scegliere bene significa, davvero, essere liberi. Ad esempio: se una discoteca offre alcolici o droga, è meglio non andarci. Se un cinema programma un film pornografico o carico di violenza, è meglio cercare un altro tipo di spettacolo. Se un amico propone di bere un bicchiere di troppo, aiutiamolo a capire che può essere pericoloso per sé e per gli altri.

Fare questo non significa privarsi di qualcosa ed essere inferiori agli altri. Dire "no" ad una pericolosa gara notturna in motocicletta non significa rinunciare alla propria libertà. È esattamente il contrario.

Certo, non è facile insegnare questi valori in un mondo come quello di oggi, dominato dai falsi miti dell'apparenza e della superficialità. Ma non bisogna arrendersi. È necessario avere fiducia nei giovani, nella loro intelligenza e sensibilità.

Se non si impara ad apprezzare limiti e regole precise, si finisce necessariamente sulla strada del nichilismo. Il bene e il male si confondono. L'uomo sceglie le regole che più gli fanno comodo, inseguendo i suoi egoistici desideri.

Bisogna, invece, insegnare a non superare i limiti, intesi come utili regole della vita. Amare ed apprezzare la possibilità d'avere dei confini, oltre i quali può essere pericoloso avventurarsi.

La vera educazione è quella che propone dei limiti, delle regole, dei "no". Inizialmente può sembrare meno simpatica e meno gradita, ma a lungo andare si rivela vincente. Ed è quella che può dare un contributo positivo alla nostra società. ●

NON C'È LIBERTÀ SENZA REGOLE

DI GIOSY CENTO

Foto: Siciliani/Gennari



La mancanza di dialogo e di libertà innalzano, nel mondo, i muri dell'intolleranza

Libertà. Mi richiama tanto immensità: interiore, di mente, di azione, di sentimenti, di religiosità, nel sociale, nei rapporti personali. Libertà è condimento del vivere, di tutto il vivere. E per stare con i piedi per terra, ho voluto incontrare un ragazzo... "libero" (libero perché ha fatto esperienza di droghe e trasgressioni senza fine, dentro un carcere ha avuto tempo di fare un'altra esperienza di libertà e, alla fine, di essere un uomo che ne sa più di me di libertà). Ecco il nostro incontro.

S., la più bella definizione di libertà, secondo te.

La più bella non la so. Però penso che libertà equivale a possibilità di scelta.

E la più brutta... la sai?

Poter fare qualsiasi cosa.

Nel mondo tutto ci è imposto, dal nascere al morire

Direttamente o indirettamente, penso che sia vero. Nel senso che una persona può essere direttamente influenzata dalle leggi o vincoli sociali. Indirettamente invece è influenzata dai mass media e

culture varie che impongono di essere "una cosa" che magari non senti di essere. Ad esempio: mode, status quo... sia da un punto di vista materiale che ideologico.

Chi è che oggi limita di più la nostra libertà?

Forse i modelli omologati che vengono imposti dalle Tv, dai giornali, rendendoci tutti uguali anche nel modo di pensare. Così l'originalità personale viene molto appiattita. Essere una voce fuori dal coro, una volta poteva essere anche apprezzata. Invece adesso chi è fuori del coro è... proprio fuori e si trova solo. C'è una perdita di originalità. L'individuo non è apprezzato per quello che vale e così cresce l'individualismo che, ormai, è ai massimi storici. Pensare in modo originale personale è ai minimi storici.

Le Nazioni: come limitano la libertà?

Con il controllo in ogni istante. Sei ingabbiato da forme burocratiche che ti controllano dall'inizio alla fine. E soprattutto ti rendono dipendente. Cercano il modo di far dipendere da loro la tua esistenza o sopravvivenza.

Infatti ci sono tante Dittature!

Ma io penso che anche nel mondo, cosiddetto, liberal democratico esiste la dittatura. I satelliti, internet, i cellulari soprattutto, possono localizzarti sempre dove sei. Sembra il classico retro pensiero complottista, ma non è così. Avere in tasca una cosa di questo tipo, dà la possibilità a qualcuno di sapere dove sei, quello che fai, a quali informazioni accedi, quanto spesso lo fai. Se tu accedi informazioni che fanno parte di controculture, maggiormente lo fai, maggiormente sei controllato. C'è sempre più gente che dice: "non ne parliamo per telefono", quando quello dovrebbe essere il mezzo per la comunicazione più personale. Anche quando si chatta o si manda una email, magari si finisce scrivendo "ne parliamo poi a voce". E quindi la comunicazione verbale resta sempre la migliore.

Sembra di vedere l'antico occhio delle sacrestie "Dio ti vede"... Quale è l'occhio di oggi?

L'occhio sono le forme di comunicazioni (Murdock, grandi gestori di telefonia) che esercitano pressioni e controllo anche su molti potenti. Qualche anno fa si archiviavano migliaia di telefonate per incriminare persone e metterle sotto ricatto e anche oggi non c'è più nessuna privacy.

Il senso della libertà dall'infanzia, alla adolescenza, alla giovinezza matura nella tua vita.

Ho sentito in questi giorni una frase che mi ha molto colpito: "Se entro venti anni non sei stato un ribelle, non sei stato nessuno, ma se a trent'anni hai fuso, sei stato un imbecille". La libertà è la possibilità di scegliere. Ci sono arrivato tardi. Pensavo che la libertà fosse essere al di sopra e al di là delle regole. Invece non è così. Penso che per vivere insieme agli altri servono delle regole.

Quali regole?

Non penso debbano essere per forza quelle dello Stato. Possono anche essere le regole del buon senso, di civiltà, del rispetto degli altri. Per me è stato un cammino quasi fisiologico. Ma penso che anche per gli altri sia un po' così. Non è possibile vivere senza regole, perché, senza regole, prevarichi gli altri. In nome della tua libertà, ne schiacci altre mille di libertà. Quindi la libertà è la possibilità di scegliere, rispettando i vincoli del buon senso e della civiltà.

Oggi sembra che ci sia una assottigliamento dell'io e che tutto quello che viene proposto come norma di civiltà o norma morale, sia imposto. E quindi da parte della Chiesa, della Famiglia, della cultura... tutto è da buttare?

Io credo che giovani e meno giovani (non so se sono ancora piccoli numeri), nel mondo, stanno facendo i conti con "questa cosa qui", che cioè non è più possibile vivere in questo modo. Perché così le

possibilità si riducono al minimo e se sei solo muori solo. Nella vita c'è bisogno degli altri. E quindi c'è bisogno di norme condivise da rispettare. Nemmeno chi è ricco e potente, penso possa fare a meno degli altri.

Pensa che Benedetto XVI sta dicendo quello che dici tu. Che ci sono principi scritti nella vita e che non sono negoziabili. E che gli uomini devono accoglierli e rispettarli perché siamo fatti così.

Non conosco molto bene questo Papa, ma sono d'accordo. E inizio anche a capire che i Dieci Comandamenti non sono veri solo perché sono scritti sulla Bibbia, ma perché la condivisione di norme scritte nella natura umana, crea armonia tra tutti. Per questo sono contro la violenza di qualunque tipo che stronca ogni libertà e mette fine alla nostra qualità principale che è l'intelligenza. La violenza non può essere usata nemmeno per importare... democrazia. Siamo, in quel caso, solo animali con possibilità di impugnare le armi.

Il caso di Bagdad: quasi sessanta cristiani uccisi in Chiesa. E la libertà religiosa dov'è?

Questo, secondo me, è un momento di passaggio fondamentale per la storia dell'umanità. Il mondo nostro si è aperto andando oltre la tradizione. Questo è avvenuto troppo velocemente e senza pensiero filosofico, lasciandosi alle spalle la tradizione. Invece un'altra parte del mondo è così arroccata sulla tradizione, con la paura di perderla perché ha identificato certi popoli, vuole obbligare le nuove generazioni a essere rispettose della tradizione in modo violento. La paura in certe terre, come il Medio Oriente, fa questo con violenza. Io non credo che la violenza di radice islamica abbia fondamenti religiosi, penso che siano solo strategie politiche. D'altra parte la Chiesa Cattolica sembra in un momento di empassa. L'integralismo però non paga mai. Un discorso basato sulla violenza non arriverà mai alle masse. Perché le masse cercano benessere e serenità nella più limpida libertà. Le masse sono progressiste, vogliono riforme, vivere meglio e dare un futuro alle nuove generazioni.

Concludendo?

L'uomo è libero se è tollerante. Se è in pace con il diverso. L'uomo è libero se è un lottatore che non invade la libertà degli altri. Se ha il suo pensiero personale e lo propone accettando il confronto sereno. Se è vicino all'ideale di sé che uno ha in mente. Se si pone domande e ha sempre la curiosità di cercare e trovare nuove risposte.

Grazie S.

Ma grazie a te. Fanno bene queste chiacchierate. Al bar o su facebook non se ne parla.

www.giosycento.it

Voti religiosi mezzi di libertà

DI AMEDEO CENCINI



Sembra tema leggero quello della libertà, almeno in confronto con altre tematiche più esclusive e meno appetibili. E invece è argomento tra i più complessi e misteriosi. Che comunque attrae perché è spesso associato con la sensazione un po' selvaggia, ma esaltante, d'una vita senza regole; non certo con l'idea d'una virtù. Per la precisione, la libertà è ancor più che una virtù, è la condizione perché un qualsiasi atteggiamento possa considerarsi virtuoso e la vita vivibile. Terzo errore percettivo: ognuno si pensa già libero, come lo fosse da sempre o avesse solo un diritto da rivendicare in tal senso. E invece no: liberi si diventa attraverso un faticoso cammino ascetico, ma è dono, non pretesa.

Sono le premesse del nostro argomentare

che vorrebbe riflettere sul rapporto misterioso tra libertà e vocazione (o consacrazione a Dio).

LIBERTÀ E VERITÀ

La complessità del concetto appare subito, non appena si cerca di scrutarne gli elementi costitutivi. E si scopre che la libertà esprime un *modo* d'essere, di volere, di scegliere; ma non può prescindere dai *contenuti* di ciò che si vuole o in base ai quali si prendono decisioni. Le due cose stanno insieme, inevitabilmente.

LIBERTÀ COME STILE

In relazione con la modalità, libero è colui che è *causa determinante delle proprie azio-*

ni, chi non subisce alcuna costrizione e vuole con tutto se stesso quel che fa. È il caso tipico di chi fa le cose per amore, in cui il massimo della consapevolezza soggettiva si salda con il massimo dell'attrazione liberante. Ma qual è tale attrazione?

LIBERTÀ COME CONTENUTI

L'attrazione naturale, liberante e irresistibile, dinanzi alla quale ogni essere umano "cede", è quella della *verità*: siamo fatti per la verità, ne abbiamo bisogno per sapere chi siamo e che fare per realizzare la nostra identità, e dunque esser felici.

In tal senso la verità indica il fine della vita, mentre la libertà sarebbe il modo di tendervi. L'una non sta senza l'altra: non si dà libertà senza la conoscenza veritiera di sé ("la verità vi farà liberi", Gv 8,32). D'altro canto non basta rispettare e compiere la verità, occorre che impariamo ad amarla, o ne scopriamo il fascino, per poi scegliere autonomamente di attuarla. Questa è la funzione della libertà. In strettissima connessione, dunque, con la verità e l'amore.

Al contrario, libertà senza verità (e senza limiti) è dogma falso per quanto all'apparenza inebriante, e ben presto pura utopia e gesto suicida. Mentre verità senza libertà è come esser soggetti a un obbligo o eseguire un comando, senza gioia né gusto.

DESIDERIO E RINUNCIA: "LIBERTÀ DA"

Se questa è la funzione della libertà appare già chiaro che non si nasce liberi, ma lo si diventa, poiché il nostro cuore sente sì l'attrazione per la verità, ma anche per gli idoli che sono falsi, e a volte finisce pure di fare gran confusione tra i due. Occorre dunque orientare l'amore per la verità, ma occorre farlo nella libertà, non per costrizione o per paura, e neanche solo perché quella è la volontà d'un superiore, foss'anche Dio. È in questo principio educativo il segreto della vita e ciò che alla fine la rende piacevole ed esigente assieme: *imparare ad amare ciò che siamo chiamati ad amare*, coglierne la bellezza, sentirne il fasci-

no, desiderarlo.

Desiderare significa concentrare tutte le proprie energie nella tensione (fatta d'attesa e ricerca) verso un oggetto (realtà o persona) considerato centrale per la propria vita, come un tesoro. Per questo l'individuo, una volta scoperto "il tesoro" (cf Mt 13,44), va e vende *tutto quel che ha* per acquisirlo. Ovvero, per desiderare realmente occorre unificare e dirigere tutte le forze verso l'oggetto desiderato, e idealmente non desiderare nient'altro al di fuori di quello. Ma per far questo occorre la *rinuncia* agli altri desideri, cioè a realtà non al-

Foto: Siciliani/Gennari



rettanto centrali per l'individuo. Una rinuncia che è come una liberazione, che alleggerisce in vista d'un arricchimento.

È dunque rinuncia intelligente e motivata, fors'anche sofferta e non facile, specie agli inizi, quando il desiderio non è ancora forte, ma rinuncia indispensabile per non disperdere le energie né abortire il desiderio, ed esser così più determinati ed efficaci nella tensione verso la realizzazione della propria identità e verità. Grazie alla rinuncia l'individuo è "*libero da*" ciò che lo potrebbe frenare o deviare nel suo cammino di libertà, e pone le condizioni per desiderare sempre più e meglio, o volere una cosa sola, nella direzione giusta¹. Ancora non ha conquistato l'oggetto del suo desiderio, ma lo ha intravisto e intuito ("nascosto" da qualche parte), e proprio questo lo rende già libero, o più libero di desiderarlo, dandogli

altresi la forza per la rinuncia.

Non esiste libertà, dunque, senza rinuncia². Poiché non è la gran quantità di oggetti tra i quali scegliere che qualifica la libertà, ma la determinazione con la quale il soggetto si dirige verso il suo oggetto naturale, la verità, che è una sola.

DESIDERIO E DECISIONE: "LIBERTÀ PER"

Se pensiamo il desiderio come una diga piena d'acqua e il desiderare come la pressione dell'acqua sulle pareti della diga, la decisione sarebbe l'effetto di questa pressione così forte che rompe la diga e determina la fuoruscita d'acqua. È il passaggio dalla "libertà da" alla "libertà per", che imprime dinamismo alla vita e spinge l'uomo del tesoro, dopo averlo trovato, a nascondere, andare, vendere, comprare..., a far, cioè, una serie di azioni positive, di scelte mirate, tutte a partire da un desiderio già forte e che si rinforza proprio grazie a esse, infatti il tipo è pieno di gioia. Gioia come espressione dell'attrazione, ovvero della libertà piena, ormai matura e orientata, di chi ha incontrato il tesoro della propria verità e ne è rimasto soggiogato, decidendo di farlo suo.

È uno dei paradossi della libertà: il massimo della passività e il massimo dell'attività. Ma all'inizio c'è la mistica della resa, del lasciarsi conquistare dalla bellezza della verità!

LIBERTÀ E CONSACRAZIONE

Allora è possibile consacrarsi a Dio in un atto di libertà. Da un lato, infatti, consacrarsi a Dio esalta la libertà umana, perché Dio è verità, e chi lo sceglie e gli è vicino è nella verità e dunque libero. E non solo, ma nessuno come Dio offre all'uomo possibilità attraenti o gli spalanca dinanzi orizzonti sconfinati, quali nessuno potrebbe mai sognare. In tal senso la consacrazione a Dio porta alla massima realizzazione la libertà umana, ne è causa, e il con-

sacrato è *libero proprio perché consacrato*.

Ma, d'altro canto, non è scontato che l'essere umano viva il suo rapporto con Dio nella libertà, dunque fuori d'ogni paura, calcolo, compiacenza, ambizione... C'è libertà ove c'è attrazione e poi decisione, e mai l'uomo è attratto come quando percepisce l'amore, e un amore che lo chiama e lo fa suo interlocutore, capace di rispondergli. Questo è l'amore dell'Eterno che, amando l'uomo lo rende libero: libero di fare le cose per amore, di lasciarsi amare e persino d'amare col cuore di Dio, ovvero creando libertà attorno a sé e rendendo altri liberi. Questa è consacrazione, e in tal senso la libertà è condizione della consacrazione, sua premessa, e il giovane *si consacra proprio perché (reso) libero*.

Ma il cammino non finisce qui. Il massimo della libertà, paradosso finale, è rinunciarvi. In fondo la libertà è un dono, non una conquista, e i doni son fatti per esser donati. E se è dono d'amore, anche la rinuncia dev'esser fatta per amore.

È quel che avviene consacrando a Dio: chi si consacra mette la propria libertà nelle sue grandi mani, o *sceglie di dipendere, in tutto e per tutto, da Colui che egli ama e che è chiamato ad amare, dal suo Signore*, per aver in sé i suoi sentimenti e desideri, e seguirlo sino alla massima espressione della libertà e dell'amore: la croce³!

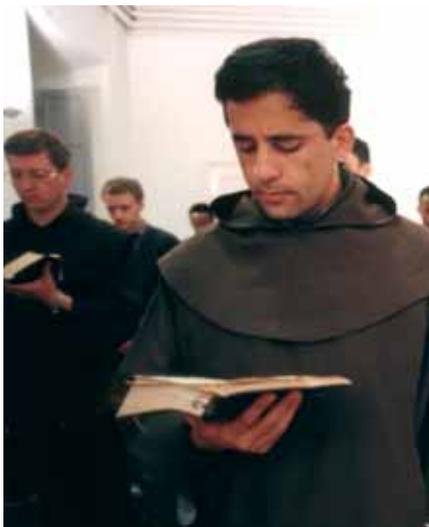


Foto: Siciliani/Gennari

¹ Cf A.Cencini, *Il mondo dei desideri*, Milano 1998.

² "Nessuno apprende il segreto della libertà, se non attraverso la disciplina" (D.Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Milano 1988, p.448).

³ Secondo Spidlik, infatti, "la libertà nel senso proprio della parola è la libertà dello Spirito. L'uomo quindi è libero nella misura in cui partecipa allo Spirito di Cristo" (Spidlik, *Presentazione a Y.Spiteris, Libertà di Dio e libertà dell'uomo nel Cristianesimo orientale*, Roma 2005).

Intervista

GIANCARLO GIANNINI



IL MISTERO SALVERÀ IL MONDO

DI VITO MAGNO

**È uno dei più grandi attori italiani.
Nella sua carriera c'è il cinema, il teatro, la recitazione,
il doppiaggio, l'insegnamento.
Ha lavorato con alcuni tra i maggiori registi italiani:
Luchino Visconti, Mario Monicelli, Dino Risi.**

Portando in scena Giacomo Leopardi, lei ha invogliato al Meeting di Rimini migliaia di giovani a “interrogare la luna”. La poesia aiuta a vivere?

Penso di sì. È un modo di raccontarsi, di pensare, di far riflettere gli altri. Perché è vero che il poeta scrive le parole, ma è bello leggere la poesia tra una riga e l'altra, cioè nello spazio bianco, quello spazio che ti lascia la possibilità di fantasticare e di pensare al sottotesto. Il famoso sottotesto, che è poi quello che forse cerchiamo tutti i giorni nella vita!

Un sottotesto pessimista, come si dipinge il poeta di Recanati!

No, io sono convinto che Giacomo Leopardi sia un amante straordinario della vita, un pessimista allegro, in pratica un ottimista.

Lo deduce dalla sua poesia più nota: “L'infinito”?

Sì, questa nebbia di fondo che non fa capire, che copre tutto e non si sa cosa è, for-

se il mistero! Però nel meditare il poeta finisce dicendo: “il naufragar m'è dolce in questo mare”. Cioè anche l'impossibilità di capire gli crea il piacere di pensare a ciò che è oltre la collina. Io sono un po' come lui, credo che solo l'apertura al Mistero può salvare il mondo.

C'è, dunque, un feeling tra lei e Leopardi!

Sì, ma non solo con lui. Leopardi è il poeta che si studia a scuola e che poco si capisce. Ma poi, come dicitore, ho cominciato ad apprezzare tanti altri poeti e mi sono confrontato con la loro vita, il loro pensiero, la loro filosofia, e quando sulla strada del mio pensiero ne ho trovato qualcuno l'ho seguito.

C'è qualcosa di divino nell' “Infinito”? È una poesia che rafforza la sua fede?

Sì, molto. Nell' “Infinito” sicuramente c'è il mistero e il mistero per me è la fede, e la fede è ciò che dà la forza di affrontare la vi-



GIANCARLO GIANNINI

ta nel modo migliore e più sereno, anche nel momento peggiore. Quando morì mio figlio provai un dolore terribile, ma mentre consolavo gli altri pensavo che forse stava meglio di noi.

Quando comincia nella sua vita l'esperienza del credere?

Parte non proprio da piccolissimo, parte intorno ai 30 anni. In quel periodo è nata dentro di me la forza che mi porto dentro. Purtroppo è difficile spiegare, raccontare che cosa è la fede, ma



poterlo fare!

Al Meeting di Rimini si è parlato del "desiderio delle cose grandi", quali le sue?

Non ho desideri, mi basta quello che ho. Augurerei ad altri cose grandi, dicendo: "cercate di capire meglio quello che state facendo". Personalmente un piatto di spaghetti cucinato bene è già una cosa grande. Quelle veramente grandi verranno dopo.

Non desidererebbe neppure vedere affermati i valori che si stanno perdendo?

I valori ci sono, io li ho. C'è un'etica, c'è una morale, però oggi non si capisce molto qual è il limite nel modo di comportarsi. Questo mi confonde un po'. Tuttavia siccome l'uomo ha la libertà e la capacità di gestire se stesso spero che lo faccia nel modo migliore. Dio ci ha dato la possibilità di scoprire i piccoli misteri di tutti i giorni: concentriamoci su quelli.

Tra i tanti personaggi che nella sua vita ha interpretato chi più Lei ha lasciato un segno?

Non lo so. Io parto dal principio che ogni volta che faccio qualcosa è come se la facessi la prima volta. Tutti i personaggi che ho interpretato mi sono cari. Non sono tanto legato a uno o all'altro. Poi quello che ho fatto non me lo ricordo neanche, fa parte del passato. Se lo racconto lo faccio come fosse una favola, che però c'è, e che averla interpretata mi è servita a qualcosa. Sono curioso, tutto qui, la curiosità è il motore del mondo. ●

"Io sono un po' come Leopardi, credo che solo l'apertura al Mistero può salvare il mondo"

Giancarlo Giannini durante l'intervista rilasciata a Padre Vito Magno



"La fede è ciò che dà la forza di affrontare la vita nel modo migliore, anche nel momento peggiore"

essa ha qualcosa di magico. Se uno si guarda intorno vede la natura, le stelle, l'orizzonte di cui parla Leopardi, e se riesce a stare un po' con se stesso riesce anche a capire cosa è la bellezza e gli sviluppi che avrà domani. La bellezza ci farà fiorire di nuovo.

Lei riesce a stare da solo, magari leggendo il Vangelo?

Sì. Ho letto brani della Bibbia con il mio amico mons. Ravasi. Non ho però mai letto in pubblico brani del Vangelo. Sarebbe bello

SPECIALE

LA LIBERTÀ VISTA DAL CINEMA

di Mario Dal Bello

Libertà valore nativo del cinema

di Mario Dal Bello



Charlie Chaplin ne *Il grande dittatore* da lui stesso diretto nel 1940

Non è facile tratteggiare il discorso del cinema su un tema così fondamentale e, sotto certi aspetti, tanto spinoso. Che cosa infatti intendiamo con libertà e come essa sia stata rappresentata è concetto e concretizzazione assai variegata. Erano inni alla libertà ad esempio i film propagandistici americani durante la seconda guerra mondiale – uno per tutti, *Il grande dittatore* di Chaplin – o quelli degli anni settanta del Novecento sulla scia del Sessantotto? Quelli di registi dell'Est europeo come Tarkowskji o Wajda più di quelli dell'Ovest, co-

me Antonioni o Bresson o Visconti?

Senza fare troppa retorica, si può affermare che ogni film è in sé un atto di libertà, almeno come intenzione. Al di là delle inevitabili pressioni economiche o talvolta politico-culturali, il cinema nasce come atto di libertà da schemi che si ritengono superati e continua a vivere finché potrà tendere sempre a qualcosa di “liberante”, di nuovo.

Risulta perciò difficile tracciare una linea univoca del cinema su questo aspetto dell'uomo. Piuttosto si può cercare di offrire degli esempi – certo non esaurienti – di co-

me questa idea venga proposta dal cinema in alcune direzioni negli ultimi decenni.

LIBERTÀ DALL'INGIUSTIZIA

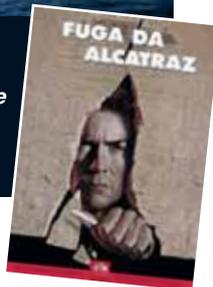
Le ali della libertà è un film del 1994, diretto da Frank Darabont, giustamente famoso. Non è tanto la storia del direttore di banca Andy (Tim Robbins) accusato dell'uccisione della moglie a rendere plausibile il racconto – vicende di errori giudiziari non mancano nel cinema – quanto il senso del tempo che scorre nella dimensione claustrofobica della prigione e la violenza che vi si respira a creare una tensione drammatica dall'inizio alla fine che si comunica allo spettatore. Il quale si sente psicologicamente coinvolto nel personaggio che riesce a sopravvivere grazie all'amicizia con l'ergastolano Red (Morgan Freeman) e alla propria competenza fiscale. In questo dramma carcerario la perseveranza dell'imputato e la sua resistenza morale vincono sulla ingiustizia umana, così che egli si libera prima dentro di sé dalla depressione e dall'aria di morte, per poi fuggire. Non lontano da film del genere come *Fuga da Alcatraz* o *L'uomo di Alcatraz*, il film ritrae in modo toccante, anche se in qualche momento estetizzante, il processo di riconquista di se stesso e di fiducia nella propria innocenza che dovrebbe essere il cammino di ogni uomo, nel momento del dolore.



Le ali della libertà del 1994, diretto da Frank Darabont



Fuga da Alcatraz del 1979, diretto da Don Siegel, e sotto, *Zabriskie Point*, del 1970, diretto da Michelangelo Antonioni



LIBERTÀ DALLA SOCIETÀ

Zabriskie Point, 1970, è un film di Michelangelo Antonioni, forse sopravvalutato, ma che descrive con un fotografia lussureggiante le pulsioni e le ribellioni postsessantottesche. Mark (Mark Frechette) è uno studente ribelle che uccide un poliziotto durante una sommossa universitaria. Fugge con una ragazza benestante nel deserto californiano, inseguito dalla polizia.

Il regista si compiace dei paesaggi assoluti e scabri in cui i due vivono una sessualità libera che, all'epoca, era deliberatamente "contro". Ma tutto questo film ambizioso è "contro": la società capitalista, le regole morali, i doveri sociali. Antonioni sembra esaltare la libertà individuale allo stato massimo – come accadrà anni dopo in *The Dreamers* di Bertolucci, rivisitazione senile del '68-, pur finendo essa col provocare la morte del protagonista. La libertà dalle convenzioni sociali è allora

destinata al fallimento e alla distruzione non solo di chi vi si oppone, ma dello stesso soggetto? Antonioni, si sa, è pessimista nella sua visione dell'uomo chiuso in se stesso.

Pure, qui ha tentato una immersione nell'apocalisse che avrebbe dovuto segnare la fine della società borghese, come l'esplosione con cui il film si chiude. Resta oggi il significato della giovinezza come il tempo degli ideali, delle illusioni ed

anche delle morti per andare contro un “sistema di vita” che toglie la libertà di essere se stessi, mediante comportamenti all’eccesso.

LA LIBERTÀ DELLO SPIRITO

La settima stanza è un film del 1995, diretto da Mårta Meszáros. Dedicata alla vicenda di Edith Stein, uccisa nel campo di concentramento nel 1942, avrebbe potuto essere una opera agiografica di scarso respiro. Invece, ricordando certe atmosfere del



L'attrice Maia Morgenstern nei panni di Edith Stein ne *La settima stanza* del 1995, diretto da Mårta Meszáros

dotosi sul vangelo dell’infanzia di Luca e su qualche apocrifo, il regista traccia la storia di Maria come di una donna che grazie all’amore imparato dalla madre e diffuso nel semplice operare quotidiano la rende libera dalle convenzioni, dalla società intorno, dalla rigida applicazione religiosa. Il sorriso e la determinazione con cui si esprime fanno di questa donna un esempio di femminilità acc-

cessibile, ma non prepotente, reale e non simbolica. Così il rapporto col figlio non diventa qualcosa di oppressivo per lui, ma una educazione alla libertà dell’amore. In definitiva, questo film scabro, ombroso, sgranato nei tempi, è il ritratto della donna come creatura votata alla libertà interiore.



Io sono con te del 2010 diretto da Guido Chiesa

bressoniano *Diario di un curato* di campagna quanto a lentezza di ritmo, primi piani ricchi di sottintesi psicologici e tesa spiritualità, appare una riflessione visiva sul percorso di questa donna intelligente, fiera e ruvida, descritta nel suo cammino attraverso le “sette stanze” della spiritualità carmelitana cui è approdata dall’ateismo e dalla conversione al cattolicesimo. L’attrice ungherese Maia Morgenstern è perfetta nel tratteggiarne il carattere femminile nelle sue fessure più vive e scoperte, come pure nelle sue convinzioni dolorose. Ne esce il ritratto di una donna che impara a conoscere e a vivere la sua libertà da tutto. Dalla famiglia, dallo studio, dalle convinzioni e religioni per seguire una chiamata interiore. Liberante, ben oltre la morte.

Diversa come storia e forma, eppure situata sulla medesima lunghezza d’onda della libertà spirituale, è la recentissima opera di Guido Chiesa (2010) *Io sono con te*. Basan-



LA LIBERTÀ DEI RAGAZZI

Sono parecchi i film che trattano dell’adole-



L'estate di Martino del 2010 diretto da Massimo Natale. Prodotto in collaborazione con Rai Cinema



Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano, del 2003, di François Dupeyron con Omar Sharif



scenza e del desiderio di libertà ad essa conaturato. Oggi, in pieno secolo ventunesimo, essa è ancora una conquista oppure è un diritto ormai acquisito dalla odierna società occidentale? *L'estate di Martino* è un film appena uscito, diretto da Massimo Natale. La storia che narra, quella dell'amicizia tra il ragazzino pugliese, orfano di madre e con un padre severo ed un fratello maggiore autoritario, con un soldato americano di stanza in Italia, potrebbe essere la consueta vicenda di amicizia tra un adolescente e un adulto, un po' come certo cinema francese l'ha raccontata, ad esempio in *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano*, di qualche anno fa o come *Shine* (1996), storia anomala del pianista David Helfgott. Invece, il regista, avvalendosi di un attore giovanissimo e assai promettente e di una star americana come Treat Williams, narra con un filo di ritrosia e una grande de-



Noi credevamo, del 2010, di Mario Martone racconta il nostro Risorgimento



licatezza i sentimenti dei due. Il mare e il surf che l'uomo insegna al ragazzo non sono altro che strumenti per una educazione alla libertà di essere se stessi, capaci di affrontare la vita e poi, come accadrà, anche la morte. Tragico, ma non fatalistico, luminoso sempre nei volti, ombroso quello del ragazzo e aperto quello dell'uomo, il racconto è anche un messaggio ai padri nel lasciare i figli capaci di scoprire, con il loro aiuto rispettoso, la loro strada nella vita.



Braveheart, storia di un eroe scozzese, del 1995 diretto ed interpretato da Mel Gibson

LA LIBERTÀ DELLA PATRIA

È il Mel Gibson di *Braveheart* (1995) il campione della libertà scozzese, diretto dal medesimo attore protagonista. Possente, magniloquente, nazionalista, il film è un inno alla lotta per la libertà patria di sempre. Al di là delle vicende storiche del medioevo, la figura di questo campione "impavido" rappresenta una esaltazione del coraggio e della capacità di dare la vita per un ideale, nel caso quello della indipendenza nazionale. Diviso idealmente in tre parti secondo la vita dell'eroe, risente dei grandi temi popolari (giustizia, amore, riscatto, sacrificio) che lo rendono una autentica epopea dell'amore patrio. Un' epopea che il recente *Noi credevamo* di Mario Martone, raccontando il nostro Risorgimento, mette volutamente in disparte per narrare il prezzo di dolore dei giovani per fare l'unità italiana. ●

L'angolo della FIES

CORSO DI FORMAZIONE Per responsabili e operatori di Case di spiritualità



7 – 10 febbraio 2011

**Casa di spiritualità Nostra Signora e Madre della Misericordia
Via Monte Cucco, 25 – 00148 ROMA**

La Conferenza Episcopale Italiana il 28 ottobre 2010 ha pubblicato gli *Orientamenti pastorali* per il *decennio 2010-2020* dal titolo *'Educare alla vita buona del Vangelo'*.

Sull'urgente e delicato *compito-emergenza dell'educazione cristiana* viene messa in gioco la santità e la competenza di tutti gli *educatori*. Tanto più per coloro che *accolgono, animano, guidano un Centro di spiritualità*. Come pure quanti svolgono il ministero di *Guide-predicatori di ritiri ed esercizi spirituali*.

Il Corso di formazione Fies per responsabili e operatori nel campo della pastorale della spi-

ritualità, inizierà col pranzo del *lunedì 7* e *concluderà col pranzo di giovedì 10 febbraio 2011*.

Filo conduttore del corso sarà il documento Cei recentissimo *"Educare alla vita buona del Vangelo"*. La ricchezza di questi orientamenti saranno studiati e *'tradotti' da Esperti maestri di spiritualità, in particolare* degli *esercizi spirituali*.

Nelle nostre Case non siamo presenti, soltanto, da semplici *operatori turistici*, ma – *come affermava papa Giovanni Paolo II* – siamo chiamati a qualificarci quali competenti *orientatori nella 'geografia della fede'*.

Appena predisposto l'itinerario del Corso – i relatori – i laboratori – si predisporrà il depliant e sarà pubblicizzato e inviato in tutte le Case di spiritualità e ad altri interessati.

ADESIONE ALLA FIES 2011

È giunta l'ora di **rinnovare l'adesione alla FIES per l'anno 2011** – Tramite il conto corrente postale n. 50605005, inviare **euro 120** alla Fies di Roma. Si riceverà poi il 'Bollino 2011' da apporre sull'Attestato dell'appartenenza alla Federazione.

Ciò dà diritto:

- Far parte della Fies con collegamenti nazionali-regionali-diocesani: assistenza pastorale e amministrativa;
- Il non-obbligo di segnalare il pernottamento degli ospiti;
- Il Notiziario Fies – con scelte sussidia-

zioni – La rivista Rogate Ergo – e il periodico 'Il Vento per i giovani';

● Inserimento della Casa di spiritualità nel sito e Calendario annuale Fies /e pubblicazione mensile dei Corsi esercizi spirituali sul quotidiano AVVENIRE

● Partecipazione all'Assemblea biennale della Federazione e ai corsi di formazione per operatori nella pastorale della spiritualità.

*don Danilo Zanella
novembre 2010*

Segretario naz.le FIES

FIES - Federazione Italiana Esercizi Spirituali - Via XX Settembre, 65/b - 00187 Roma
Tel.: 064819224, Web: www.esercizispirituali.it, E-mail: fiesroma@email.it, fies@pcn.net



Le attese della *Parola* della Domenica

Liturgia e spiritualità

DI DANILO ZANELLA



Le scelte divine superano le scelte umane

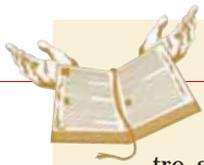
IV Domenica T.O. – Anno A – 30 Gennaio 2011

PROVOCAZIONE

LA RICCA FEDE DEI SEMPLICI

La grande siccità delle campagne preoccupava anche don Camillo, parroco dal cuore grande. La gente intravedeva scarsi raccolti e tanta fame. Peppone non perdeva l'occasione per ricordare che 'Quello' lassù – secondo lui – collaborava poco; e andava ripetendo: "O qui piove a diretto e il grande fiume straripa e soffriamo l'alluvione, o le nuvole se ne vanno in ferie sul deserto del Sahara per farlo diven-

tare coltivabile... e qui finiamo tutti arrostato. Mah, io non ci capisco più nulla!". "Beh, non c'è da meravigliarsi – intervenne don Camillo – l'ultima volta ci siamo fidati delle previsioni del tempo frutto dei tuoi calli, e abbiamo avuto un'ondata di pioggia a catinelle". Davvero la campagna era sempre più riarsa e la terra screpolata dall'aridità. L'erba era sparita dai prati e gli alberi sembravano avessero la gastrite. La



La novità della *Parola* della Domenica

gente era tesa e nervosa, mentre scrutava un cielo sempre più azzurro. Le settimane si succedevano sempre più infuocate. La parola pioggia era sparita dal vocabolario. Don Camillo non si diede per vinto. Organizzò un 'triduo' di preghiere per la pioggia. Insomma, lui credeva ancora nella Provvidenza. L'amministrazione comunale con a capo Peppone, aderì e chiese che la preghiera venisse fatta in mezzo all'arida campagna. All'appuntamento si trovarono in molti credenti di calibro e strapieni di speranza. Attorno all'altarino da campo, cimelio di guerra di don Camillo, tanti avevano piazzato croci, immagini sacre, rosari, acqua benedetta... La fede sembrava forte e corale... Dopo due sere di preghiera si notava che don Camillo borbottava fra sé. Al terzo incontro di preghiera, all'omelia, partì in quarta: "Cari parrocchiani, siamo già alla terza stazione della nostra via

crucis di preghiera per la pioggia. Ma, voi che pensate di avere una fede grande, mi aspettavo vedervi arrivare armati di... stivaloni e impermeabili..., almeno in quest'ultima serata". Tutti i presenti si guardarono l'un l'altro scambiandosi una enigmatica smorfia. Peppone reagì di brutto: "signor parroco, se siamo qui, vuol dire che un po' ci crediamo! Pronti a reagire al sospetto che la Provvidenza assomigli a tante monarchie europee che "regnano, ma non governano". Don Camillo, allora sorrise e concluse trionfalmente: "Solo una bambina, che vedo là in fondo, è venuta con il suo ombrello nuovo... Forse, grazie alla sua fede, pioverà!". Peppone, abbassò gli occhi, e don Camillo concluse: *"Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti!"*. Subito il Cielo si commosse e la pioggia arrivò a dissetare e rendere feconda la terra, per la vita e la gioia di tutti.

RIVELAZIONE

1 CORINZI 1, 26-31

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore.

MEDITAZIONE

Nella lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi c'è l'invito a considerare la grandezza della chiamata divina, dove emerge una logica che possiamo chiamare "dei capovolgimenti divini". Emergono dei criteri originali che superano la logica umana: *"Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto*

per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti".

Infatti, la fede non trova accoglienza nei troppi illusi "sapienti secondo la carne". Si è svillupata la conoscenza di Cristo



risorto soprattutto fra i poveri, fra gli schiavi e i liberti (schiavi liberati). Come pure l'azione di Paolo influisce nei lavoratori del porto, fra i piccoli commercianti, immigrati. Considerati ai margini anche perché trattati di gente priva di cittadinanza romana.

Ma è proprio qui, che Dio ha portato la sua inestimabile Sapienza. Dove non c'è l'orgoglioso sapere, la blasonata nobiltà e la corsa al potere, che *il Signore ha scelto i suoi discepoli disarmati*. Essi non possono vantare meriti o pretese di fronte alla salvezza che è dono offerto. Il grande libro del Crocifisso viene compreso fino alle lacrime dai poveri: essi sono i privilegiati poiché Gesù si è fatto povero per amore

Nel testo paolino vengono ricordati **tre vocaboli** diversi e di grande valore: **giustificazione, santificazione e redenzione**, che si riferiscono **alla libertà dal peccato**, per una nuova esistenza di qualità; cioè quella di **figli di Dio**.

* **Giustificazione:** è una parola di tipo giudiziario! E' l'azione divina che rende "giusti" i peccatori a patto che credano.

* **Santificazione:** è parola che fa riferimento al culto (*santo=sacro*). E' la nuova condizione dei credenti consacrati a Dio perché amati-accolti per grazia.

* **Redenzione:** termine che indicava originariamente il *riscatto* di persone vendute come schiavi, e pagato per solidarietà. Dio è pienamente solidale e per libera scelta fa sua un'umanità asservita al male, ma bisognosa di redenzione-liberazione. Diceva, infatti, il grande poeta: "*Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza*".

(Dante, Divina Commedia, Inferno, XXVI, 118-120)

Perciò il cristiano, diventato nuova creatura, trova una gioia incommensurabile perché si sente amato-giustificato-santificato-redento. Nel mare burrascoso della vita una fune ci viene lanciata. Tocca a noi aggrapparci e lasciarci salvare. Per questo: "*Chi si vanta si vanti nel Signore*", sottolinea S. Paolo. In fondo si tratta di realizzare il progetto che Dio aveva nel crearci e liberarci.



La novità del *Vangelo* della Domenica

FORMAZIONE

LA SAPIENZA DI GESÙ

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di darti amore e capacità di amare, anche quando non vorrai più amare e rispettare nessuno, nemmeno te stesso.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di sceglierti anche quando non sceglierai più niente di vitale e luminoso.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di darti vita anche quando non la saprai usare, né la saprai sfruttare per il bene e la luce.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di darti il "camminare" anche quando non avrai più voglia di muoverti.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di abbracciarti anche quando tu non avrai più voglia di abbracciare nessuno.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di darti le stelle anche quando non avrai più voglia di guardare il cielo e di orientarti.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di darti doni anche quando non farai altro che sprecarli tutti.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di darti occasioni e fortune, anche quando non ti accorgevi delle prime e non benedirai le seconde.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di usarti mise-

ricordia, anche quando tu farai da giudice ingiusto dei tuoi simili.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di far crescere i fiori, anche quando tu li comprerai di plastica.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di dar luce ai tuoi occhi, anche quando non vorrai vedere nulla con gioia e gratitudine.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di darti le mani, anche quando le userai solo per sfruttare i poveri e gli innocenti.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di darti intelligenza, anche quando la userai da sciocco e da superbo.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di darti fiducia, anche quando non l'avrai più nemmeno per te stesso.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ di darti speranza, nemmeno quando tutto ti sembrerà più brutto.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ, non smetterà mai di amarti e di chiederti se non puoi amare anche tu un po' di più con gioia e verità, per la tua felicità e la pace di tutti.

GESÙ RISORTO NON SMETTERÀ mai di volerti bene e non potrai impedirglielo. Tu proprio non potrai impedirglielo.

ORAZIONE

LA TUA PROVVIDENZA HA SEMPRE RAGIONE! (JEAN GALOT)

Mai la tua bontà si concede riposo, o Padre; mai la tua sapienza è colta alla sprovvista; mai la tua vigilanza è in difetto.

Mai ci privi del tuo amore; non metti limiti alla tua sollecitudine e la tua benevolenza ci accompagna sempre.

Ti accusiamo spesso, perché non ti comprendiamo.

Ti accusiamo di severità, d'indifferenza e anche di crudeltà, soprattutto nelle nostre prove.

Ma la tua Provvidenza non si smentisce mai, e molto spesso, a cose fatte, dobbiamo riconoscere che aveva ancora ragione!

Da te riceviamo solo benefici; il tuo cuore di Padre potrebbe darci altra cosa?

Il dolore che ci mandi è una grazia destinata a renderci migliori.

Suscita in noi una fiducia illimitata nella tua Provvidenza, una fiducia che accetta di non capire tutto e che crede, nonostante tutto, alla tua suprema e immutabile bontà.

Poiché la tua Provvidenza ha sempre ragione, noi abbiamo sempre torto quando manchiamo di fiducia; degnati di dilatare la nostra troppo povera fiducia secondo la dimensione del tuo amore così ricco. Amen.

Santi ribelli

DI ANGELO MONTONATI



San Francesco si spoglia dei suoi beni e, sotto, papa Callisto in una miniatura medievale

Uno degli aspetti che maggiormente colpiscono nella vicenda di tanti santi è il loro andare controcorrente, per fedeltà alla propria fede o grazie a delle intuizioni profetiche che però non vengono subito capite dagli altri e a volte li presentano come ribelli o come folli. Ma si tratta di “ribellioni” fittizie, perché il tempo finisce sempre per dare ragione a loro.

Un esempio che ci riporta ai primi secoli della Chiesa è quello del **papa Callisto**, il cui breve pontificato si svolse dal 217 al 222: ai suoi tempi erano considerati illegittimi i matrimoni tra ricchi e poveri, tra liberi e schiavi; lui cancellò d'autori-



tà questo divieto assurdo. Inoltre, c'erano tre peccati cosiddetti “canonici” – apostasia, adulterio e omicidio – che venivano assolti una volta sola in vita dopo pubblica penitenza, e a chi vi ricadeva veniva negata per sempre l'assoluzione. Anche in questo caso san Callisto ebbe il coraggio di dare spazio alla misericordia divina. Questo atteggiamento scatenò le ire dei rigoristi, tra cui un vescovo di nome

Ippolito che, contrapponendosi a Callisto come legittimo vescovo di Roma, fu in realtà il primo antipapa della storia.

Nel Medioevo ecco il Poverello di Assisi, **Francesco** (1182-1226), figlio di un ricco mercante di stoffe, che dopo una

Santi ribelli

gioinezza trascorsa fra i coetanei della sua città in feste e conviti, e una esperienza bellica durante la guerra con Perugia dove era stato fatto prigioniero e riscattato, decise di cambiare vita sposando una povertà radicale. Suo padre, Pietro di Bernardone, che aveva investito gran parte delle sue speranze nel figlio, sostenendone anche il costoso genere di vita, non apprezzò affatto la sua conversione e si rivolse al vescovo Guido perché facesse prendere a Francesco coscienza dei suoi doveri filiali e dei compiti professionali che lo attendevano. E qui il santo compie un gesto di ribellione estrema, rinunciando pubblicamente all'eredità paterna, spogliandosi fino a restare nudo, di fronte al padre, ai concittadini e al vescovo che lo copre col suo mantello.

Da allora si dedica alla cura dei poveri e dei lebbrosi, predicando in varie regioni della penisola. Ma più avanti farà un altro gesto simbolico di rottura, decidendo di recarsi in Marocco per predicare ai musulmani; costretto a fermarsi in Spagna, non rinuncia al suo progetto, e nel 1219, mentre è in corso una crociata, lui si presenta presso Damietta, in Egitto, al sultano al-Malik al-Kamil per parlare non di guerra, ma di pace, aprendo così il vasto campo dell'apostolato missionario ai suoi figli. Viene ascoltato benevolmente da quel giovane sovrano perché non aveva che le "armi" della croce.

LE SANTE IRRIDUCIBILI

Ribelli saranno anche alcune delle sue prime "figlie" spirituali: **Chiara** (1193/94-1253) che, nella notte successiva alla Domenica delle Palme fugge di casa da un uscio secondario, per non essere vista, e a Santa Maria degli Angeli, dove è attesa, san Francesco le taglia i lunghi capelli biondi, li

copre con un velo nero e sopra il vestito le fa indossare un saio povero e scuro. Ai parenti che, frementi di sdegno, cercano di catturarla nella chiesa in cui si è rifugiata, lei togliendosi il velo mostra la sua testa malamente rasata e vince la sua battaglia. La settimana successiva, un'altra "ribelle", la sorella **Agnese** (1197/98-1253), fa la stessa cosa, scappando, ma viene raggiunta e strappata dal monastero e percossa dallo zio



(il più violento di tutti) che però dopo è come colpito da paralisi e la ragazza potrà realizzare il suo sogno. Le due sante saranno imitate dalla quindicenne **Caterina da Siena**, intenzionata a togliere ogni illusione alla madre che, volendo fidanzarla ad ogni costo, licenzia la domestica e obbliga la figlia ai lavori domestici più pesanti; Caterina obbedisce, ma sarà inflessibile nel suo proposito e l'avrà vinta, diventando anni dopo la guida spirituale anche della mamma.

AL PREZZO DELLA VITA

A volte, la ribellione si paga con la vita: è il caso di **san Tommaso Moro** (1477-1535) che, dopo essere stato nominato Cancelliere del regno di Inghilterra, quando re Enrico VIII, suo amico, si fece proclamare «unico protettore e capo supremo della Chiesa inglese», il 16 maggio 1532 restituì al sovrano i sigilli – segno della sua carica – e si ritirò a vita privata. Due anni dopo, avendo rifiutato il giuramento dell'*Atto di supremazia*, da lui giudicato illegittimo, venne condannato a morte per tradimento e decapitato. Ai giudici augurò di fare come Saulo che, dopo aver assistito alla lapidazione di Stefano, si era poi convertito raggiungendolo in cielo: «Pregherò», disse, «affinché io e voi, Signori che mi avete condannato sulla terra, possiamo incontrarci tutti in cielo per la nostra salvezza eterna». Affrontò il patibolo col sorriso sulle labbra: dopo aver baciato affettuosamente il boia che gli si era avvicinato per chiedergli perdono, gli disse scherzando: «Sta attento, il mio collo è corto. Vedi di non sbagliare il colpo, ne andrebbe della tua reputazione».

San Giovanni di Dio (1495-1550), il fondatore dei "Fatebenefratelli", pagò assai cara una sua alzata di testa quando, dopo la sua clamorosa conversione, era stato ricoverato in manicomio perché ritenuto pazzo (per la verità, non senza ragione perché si rotolava per terra nel fango della strada confessando i propri peccati). A quei tempi, la cura prati-

cata nei manicomi consisteva nell'incatenare i malati di mente più inquieti per poi calmarli a suon di nerbate. Lui decise di ribellarsi a questi metodi: «Traditori», diceva agli infermieri, «perché trattate tanto male e con tanta crudeltà questi poveri infelici, miei fratelli? Non sarebbe meglio avere compassione

delle loro prove, tenerli puliti e dare loro da mangiare con maggiore carità e affetto?». Il peggio fu quando rinfacciò loro che erano stipendiati per curare i malati, non per maltrattarli. Non l'avesse mai detto: a lui toccò una doppia razione di nerbate. In quel momento ebbe però l'intuizione che avrebbe cambiato la sua vita: «Dio mi conceda», pregò, «di possedere un giorno un ospedale dove io possa accogliere i poveri abbandonati per servirli come desidero». Nacque così poco dopo un ordine religioso dedito alla cura degli infermi. Cesare Lombroso, non certo tenero con la Chiesa, definirà Giovanni di Dio «il creatore dell'ospedale moderno».

TESTARDI E PROFETICI

È accaduto più volte che venissero scambiate per atti di ribellione quelle che invece si sarebbero poi dimostrate intuizioni profetiche. I santi, si sa, hanno la vista lunga e spesso ricevono lumi dall'alto. Sentite

che cosa capitò a papa Clemente VIII quando salì al trono di Francia Enrico IV di Navarra, durante un periodo di lotte interne di natura politico-religiosa che avevano sconvolto il Paese: il papa non si fidava troppo di questo sovrano, che aveva abiurato dopo essere stato il capo dei calvinisti francesi, te-



San Tommaso Moro fatto decapitare da Enrico VIII e, nella pagina a fronte, santa Chiara mentre scaccia i saraceni da Assisi

Santi ribelli

mendo che le sue dichiarazioni in materia religiosa potessero portare ad uno scisma.

San Filippo Neri (1515-1595), quasi certamente per ispirazione divina, era invece favorevole ad una riconciliazione con il re, ma il pontefice rimaneva dubbioso e non prendeva posizione. Ad un certo punto il santo chiamò il Baronio, il futuro cardinale che faceva parte della sua famiglia religiosa ed era anche il confessore del Papa, e gli ordinò di non dare l'assoluzione all'augusto penitente se questi non avesse ascoltato il suo consiglio su tale questione. Filippo morì pochi mesi dopo, il 26 maggio 1595, ma Clemente VIII accolse poi il parere del suo defunto consigliere e ricevette ufficialmente Enrico IV nella Chiesa.

NON COMPRESI, MA VITTORIOSI

Anche alcuni riformatori sono stati scambiati per ribelli da uomini di Chiesa e qualcuno è finito addirittura in carcere. Verso la fine del 1577 **Giovanni della Croce** (1542-1591) fu chiamato da Teresa d'Avila perché l'aiutasse a rieducare spiritualmente un monastero piuttosto turbolento, dove vivevano assieme più di 130 suore. La presenza dei due riformatori suscitò però dei rancori da parte di coloro che li consideravano degli avventurieri inquieti e disobbedienti; le loro lamentele arrivarono al Generale dell'Ordine carmelitano il quale

diede ordine di arrestare Giovanni. A quei tempi i conventi avevano anch'essi una cella-prigione per i frati ribelli. Contro il santo i carmelitani "calzati" (cioè non toccati dalla riforma) si accanirono con inusitata ferocia: bendato e maltrattato come un delinquente, fu portato a Toledo e rinchiuso in un bugigattolo di quel convento, quasi del tutto privo di luce, con una sola feritoia di tre dita che dava su un'altra stanza. Vi restò per nove mesi nutrito con pane ed acqua, qualche volta con una sardina e mezza, con una sola tonaca che gli marciva addosso senza che egli si potesse lavare. Inoltre, ogni venerdì nel grande refettorio veniva flagellato sulle spalle con tale violenza che, dopo anni, avrà ancora delle cicatrici non rimarginate.

Durante la prigionia compose uno stupendo commento al *Cantico dei Cantici* e le strofe del celebre *Cantico spirituale*, confessando di averle scritte mosso dallo Spirito Santo. Trascorsi nove mesi, dopo la festa dell'Assunta egli riuscì a fuggire dal carcere, calandosi sulle sponde rocciose del Tago, col rischio di sfracellarsi. Nei conventi fondati da santa Teresa, che lo accolsero facendone la loro guida, scrisse poi i due celebri trattati *La Salita al*

Monte Carmelo e *La Notte oscura*.

Ma il suo calvario non era finito: rientrato in uno dei conventi riformati, venne ostacolato e calunniato da alcuni confratelli che minacciarono di cacciarlo dall'Ordine e terrorizzarono le monache suggerendo loro di



San Filippo Neri e, sotto, san Vincenzo de' Paoli presenta ai donatori le sue "Figlie della carità"



accusarlo di condotta immorale. Anche nel convento dove era ricoverato dopo che si era gravemente ammalato, fu maltrattato dal Priore, che cambiò idea soltanto quando Giovanni stava per morire.

Qualche tempo prima, a **san Carlo Borromeo** (1538-1584) era capitato di peggio: deciso, come arcivescovo di Milano, a riformare l'Ordine degli Umiliati che era decaduto, si attirò l'ostilità generale di quei religiosi e quattro di essi, che vivevano nel convento

VALORIZZATORI DELLE DONNE

Il fiuto profetico tipico dei santi guidò anche **san Vincenzo de' Paoli** (1581-1660) a fondare le sue "Figlie della Carità": a quei tempi l'apostolato attivo era considerato inadatto alle donne, per le quali l'unica forma di consacrazione era la clausura del monastero. C'era un precedente al riguardo: **san Francesco di Sales** (1567-1622), durante una delle sue visite a Roma, era rimasto positivamente impressionato dalle Oblate

di Santa Francesca Romana, che univano la contemplazione all'esercizio della carità fuori del monastero; tornato in patria, diede vita all'Ordine della Visitazione con le stesse caratteristiche, ma per ordine dell'arcivescovo di Lione dovette dopo un po' convertirle in suore di clausura (e lo sono tuttora).

San Vincenzo invece riuscì nell'impresa, ma apparve agli occhi di molti ecclesiastici come un "ribelle". Assieme a Luisa e Marillac radunò alcune ragazze del popolo che intendevano consacrarsi al Signore, pur restando nel mondo, a completo servizio dei poveri: le chiamò "Figlie della Carità" e delineò così, coraggiosamente, la loro fisio-

nomia: «Esse avranno per monastero le case degli ammalati e quella dove risiede la superiora. Per cella, una camera d'affitto. Per cappella, la chiesa parrocchiale. Per chiostro, le strade della città. Per clausura, l'obbedienza. Per grata, il timor di Dio. Per velo, la santa modestia. Per professione, la confidenza costante nella divina Provvidenza e l'offerta di tutto il loro essere». Era una autentica rivoluzione che avrebbe aperto la strada a tutte le congregazioni moderne di vita attiva.

Carlo Borromeo, fondatore dei collegi dei Gesuiti, Barnabiti e Teatini, riceve i responsabili degli Istituti



di Brera, organizzarono un attentato contro di lui: La sera del 26 ottobre 1569, mentre Carlo si era ritirato nella sua cappella a pregare, fra Girolamo Donato, detto il Farina, gli sparò un'archibugiata da pochi metri: la palla gli forò il rocchetto e la veste all'altezza della spina dorsale, ma il santo rimase miracolosamente indenne. Il Farina che, fuggito, si era arruolato sotto falso nome nell'esercito del duca di Savoia, fu catturato e giustiziato insieme ai suoi complici nell'agosto 1570.

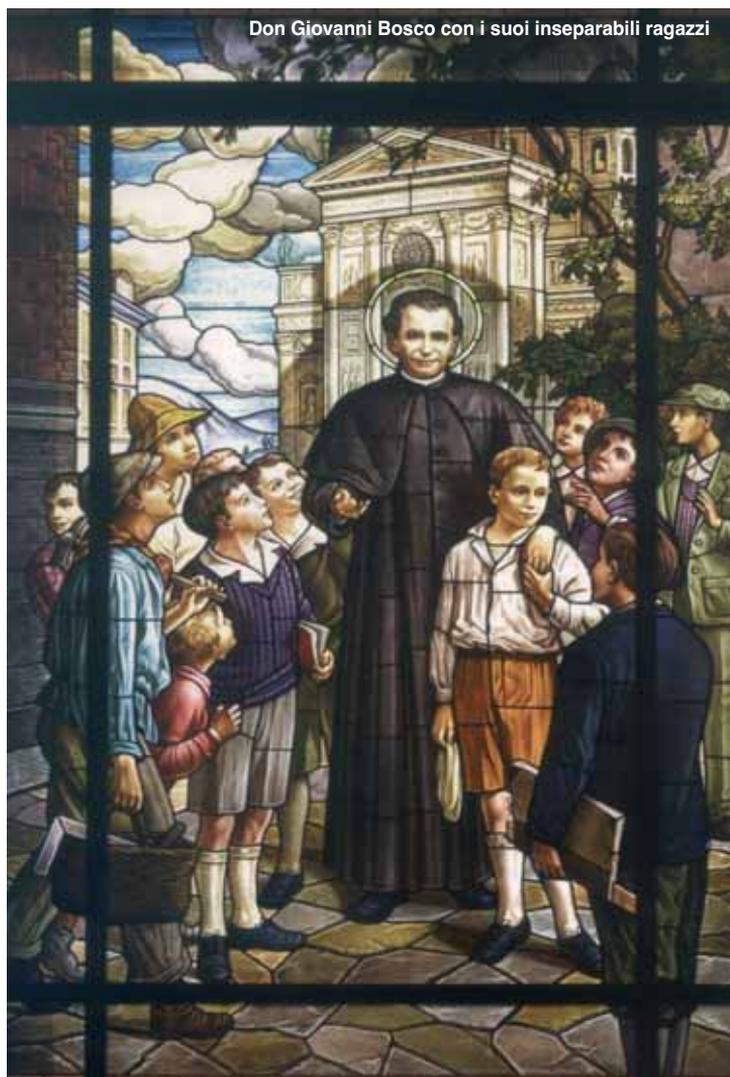
Santi ribelli

SFRONTATI COME FANCIULLI

Un esempio di “ribellione” profetica più vicino a noi ce lo diede **Don Bosco** (1815-1888), il quale con il suo apostolato di tipo inedito fra i giovani fu addirittura considerato pazzo, tanto che alcuni preti tentarono di internarlo in un manicomio. Come ci raccontano le “Memorie Biografiche” del santo raccolte da don Giovanni Battista Lemoyne (al capitolo XLIV del II volume), alcuni suoi condiscipoli di Seminario e di Convitto, vedendolo circondato da nugoli di ragazzi coi quali si metteva a giocare, a scherzare e a correre anche per la strada, gli dissero: «Colle tue stravaganze, coll’abbassarti a prender parte ai giuochi di tanti monelli, col permettere che questi ti accompagnino con tanti schiamazzi, tu comprometti il carattere sacerdotale. Sono cose mai viste a Torino, e contrarie alle antiche abitudini di un clero così grave e riservato come il nostro». Ma Don Bosco non dava retta, più che mai convinto che avrebbe realizzato non solo l’oratorio, ma anche una chiesa e avrebbe avuto un gruppo di preti, chierici, catechisti, maestri d’arte e professori pronti ad aiutarlo (il che poi avvenne realmente con la fondazione dei Salesiani).

Allora un gruppo di preti contattarono il direttore del manicomio prenotando un posto per Don Bosco e due di essi furono incaricati di andarlo a prendere con una carrozza chiusa e di portarvelo. Costoro, dopo un breve colloquio, invitarono il santo ad uscire insieme per una passeggiata, precisando che c’era una carrozza ad

aspettarli. Ed ecco che Don Bosco, racconta il Lemoyne, «accolse l’invito e discese con loro alla vettura. Là giunti i due amici, un po’ troppo gentili, lo pregarono di entrarvi per primo; rispose Don Bosco: “Sarebbe questa una mancanza di rispetto alla loro dignità; favoriscano di salire essi per primi”. E senza alcun sospetto, questi vi salgono, per-



suasi che Don Bosco vi monti subito appresso; ma egli, vistili dentro, chiude in fretta lo sportello della carrozza e dice al cocchiere: “Presto al manicomio, dove questi due sono aspettati”. Il vetturino dà una sferzata al cavallo e, più veloce che non si dica, giunge all’ospedale dei matti [...] Gli infermieri, già

stati prima avvertiti, circondano la carrozza e aprono gli sportelli. E qui fu il più bello della scena. I servi dell'ospedale, avendo ordine di non lasciar più uscire quel pazzo che sarebbe stato condotto, e di ritenerlo, con riguardi sì, ma a qualunque costo, non potendo indovinare chi fosse tra quei due il designato, li condussero ambedue in una stanza superiore. Non valsero ragioni, non valsero proteste; dovettero andare. I servi li trattarono alle buone, ma come si usa coi pazzi. [...] Finalmente fu chiamato il Direttore spirituale che, verificato l'equivoco, ruppe in saporite risa e li fece mettere in libertà. Come ne restassero quei due ecclesiastici, nel vedersi burlati da Don Bosco in modo così lepido, è facile immaginarlo».

UN "RIBELLE" DEL '900

Un altro caso in cui la "ribellione" cosciente ha comportato il martirio ci viene dal beato **Tito Brandsma** (1881-1942), un carmelitano olandese ucciso dai nazisti nel campo di concentramento di Dachau. Hitler aveva conquistato l'Olanda in cinque giorni, nel maggio 1940. Padre Tito, giornalista e assistente ecclesiastico dei giornalisti cattolici del suo Paese, già nel 1936 aveva pubblicato un libro – *Voci olandesi sul trattamento degli ebrei in Germania* – che aveva suscitato reazioni rabbiose a Berlino perché la persecuzione antisemita era definita senza mezzi termini «vigliaccheria». I nazisti cominciarono a far circolare in Olanda la voce che quel carmelitano avesse «simpatie comuniste». Nel 1937 Pio XI aveva promulgato l'enciclica *Mit brennender Sorge* in cui

definiva il nazismo «rinneamento dell'antica Chiesa...manifesta apostasia»; e padre Tito, Rettore Magnifico e docente all'Università cattolica di Nimega, tenne ai suoi studenti dei corsi sulle «funeste tendenze» del nazionalsocialismo; inoltre, collaborava ad un piano per consentire a mille ebrei olandesi di emigrare in Brasile. Infine, di fronte

all'accanimento anti-ebraico, proibì alla stampa cattolica ogni tipo di propaganda per il regime. Venne arrestato nel gennaio 1942 dalla *Gestapo* e in carcere fu invitato a scrivere una risposta al seguente interrogativo: «Perché il popolo olandese, specialmente nella sua parte cattolica, si oppone al Movimento Nazionalsocialista Olandese?». Nella sua coraggiosa risposta, Brandsma sostenne che il nazismo rinnegava le tradizioni del popolo olandese, rinnegava la sua storia, rinnegava soprattutto quei principi cristiani che erano radicati nel cuore stesso della sua gente. Dopo aver consegnato il suo scritto, ad un compagno di prigionia confidò: «So di aver firmato la mia condanna a morte».

Trasferito dal carcere di Oranienburg al lager di Dachau, fu

sistematicamente maltrattato con percosse e costretto a lavorare per tredici ore al giorno. Una infermiera, il 26 luglio 1942, gli iniettò nelle vene dell'acido fenico che in dieci minuti ne provocò la morte. Giovanni Paolo II lo ha beatificato nel 1985.

Abbiamo presentato alcune storie di "ribelli" per amore al Vangelo, per fedeltà alla propria fede e alla propria vocazione, esempi preziosi per noi, se vogliamo vivere da cristiani coerenti e coraggiosi. ●



Il Beato Tito Brandsma e, sotto, una Messa nel campo di concentramento di Dachau, con i sacerdoti deportati contrassegnati da una "x"



Una birra al GP2 per scoprirsi cristiani

DI ANGELA AMBROGETTI

Foto: Siciliani/Gennari



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno all'inaugurazione del Pub. Sotto e, nella pagina a fronte, alcune immagini del GP2

“**I**l Circolo GP2 è uno spazio multimediale per mostre di pittura, fotografia, cinema ed arti figurative; è un palco per la musica dal vivo, con le giovani proposte e le migliori band attive nella diocesi; una sala dove dialogare con i testimoni e i protagonisti del nostro tempo sui temi di attualità più importanti... Ma soprattutto è uno spazio dove, di fronte ad un caffè o ad una birra, i ragazzi possono parlare, giocare, navigare in internet, lanciare opinioni ed idee, raccontarsi la gioia dell'essere cristiani.”



Foto: Siciliani/Gennari

Si descrivono così i ragazzi del GP2, il pub al centro di Roma che porta il nome del grande pontefice Giovanni Paolo II che più di ogni altro è entrato in sintonia con il mondo giovanile.

E in effetti dietro al pub c'è la risposta alla chiamata di papa Wojtyła che nel 2000 a Tor Vergata ha chiamato i ragazzi “sentinelle del mattino”. Sentinelle appunto, gente che sta in prima linea e attende l'arrivo degli altri. Dietro al pub c'è un progetto forte, cristiano. L'idea a lungo termine è quella di creare

un vero info point per i ragazzi romani e non, su studio, famiglia, lavoro e anche un punto di accoglienza per i problemi sociali. Insomma il pub è solo la porta di accesso ad un servizio che con il tempo dovrebbe vedere la partecipazione di tutta la diocesi, un luogo dove la pastorale giovanile diventa realtà. In effetti, guardando il logo, in pochi si accorgono che riproduce l'abbraccio del colonnato di Piazza San Pietro. Una cosa che fa pensare, come il grande crocefisso che campeggia nella sala multimediale del centro tanto per chiarire chi è in fondo il padrone di casa.

“Il GP2 è una possibilità in più, una occasione per esserci, per poter agire nel sociale, per offrire una palestra di idee”. Emanuele Bissattini è il responsabile del GP2. Ci tiene a spiegare che il pub è un mezzo e non un fine. Esperto operatore sociale, viene dalle fila delle Acli. Sono loro infatti a gestire praticamente il pub. E per ora il centro ha la forma di “circolo privato”. Ci si tessera e si partecipa alle attività. Un centro aperto a tutti che, con la sua lunga scala d'accesso illuminata da lanterne, si affaccia su via del Grottino, a due passi da via del Corso, proprio sotto la Basilica dei santi Ambrogio e Carlo al Corso.

INFO POINT SOCIALE

“L'idea sarebbe quella anche di rendere questo centro socialmente utile magari per la formazione al lavoro dei disabili con percorsi specifici”, spiega Emanuele. E anche i prezzi del pub sono “etici”, un modo per invogliare i giovanissimi che possono anche riunirsi al



GP2 per studiare insieme.

Pc a disposizione e area wi-fi invogliano i più informatici, e c'è anche la possibilità di fermarsi a riflettere nella meravigliosa cripta della basilica o magari di esporre quadri e foto nel corridoio circolare che porta alla sede di quello che sarà l'info point, il vero cuore cioè del centro.

Ad ideare tutto don Maurizio Mirilli responsabile della pastorale giovanile della Diocesi di Roma. Ogni sabato sera è lì con i ragazzi per una birra e una chiacchiera.

Don Maurizio da dove nasce l'idea del pub?

L'idea nasce dal 2000 quando i locali erano il punto di riferimento dei volontari della GMG. Nasce sotto l'impulso di Giovanni Paolo II, il sogno parte da lì, poter trasformare i locali in un punto stabile di riferimento per i giovani cattolici e non della capitale.

Ci sono voluti dieci anni perché non è facile aprire un locale e tenerlo aperto tutte le sere, insomma dovevano maturare certe condizioni.

Perché proprio un pub?

Non è solo un pub, è un centro culturale, un cineforum, un luogo per fare degli incontri con



Foto: Siciliani/Gennari

Una birra al GP2 per scoprirsi cristiani

personaggi, ma all'interno di un locale contenitore. Ecco il pub è il contenitore di tutto questo. E per questo è aperto in orari serali piuttosto che in orari mattutini o pomeridiani. E questo per andare incontro ai giovani che vivono la sera spesso andando al centro e in diversi locali. Insomma si entra per bere qualcosa ed ascoltare buona musica e poi si accorge che l'arredamento è fatto con frasi del Vangelo o di Giovanni Paolo II, che la musica è di ispirazione cristiana, che si vede un film con un dibattito di un certo tipo, che si incontra un personaggio che fa pensare, che si conosce un santo, e si parla, si discute si pensa. Magari si incontra gente che viene dalle parrocchie come i giovani cattolici di Roma per incontrarsi, ma è anche un modo per avvicinare i lontani.

Qual è il programma delle serate?

Ogni sabato c'è la musica dal vivo. Ad esempio capita che suonino anche gruppi di seminaristi, e sono una testimonianza, con temi particolari su libertà e vocazione. Ho intenzione di chiamarli spesso per essere propositivi.

E che differenza c'è con un oratorio?

Ma in effetti è un oratorio in chiave moderna, come quelli di San Filippo Neri. Anche lui per parlare della vita di un santo usava la musica del tempo, oggi se ne usa altra. Il nostro obiettivo è

comunque duplice. Non solo avvicinare i lontani, ma anche mettere a disposizione un locale per la gente delle parrocchie di Roma, anche per dar loro una forza e una identità. I giovani delle parrocchie oggi hanno bisogno di sentirsi anche uniti. Un po'

Foto: Siciliani/Gennari



Il corridoio circolare per le esposizioni e, sotto, Pc a disposizione nell'area wi-fi per i patiti d'internet



Foto: Siciliani/Gennari

nello spirito della GMG, quel potersi ritrovare e riconoscersi nella propria identità, sostenersi a vicenda. Insomma il locale è a servizio delle parrocchie, non è un oratorio di una parrocchia. È la diocesi che mette a disposizione questo "strumento". Così ad esempio un vice parroco che viene con il suo gruppo giovanile al pub per fare magari un incontro di catechesi, o per fare una riunione o solo una uscita serale con i ragazzi della parrocchia ha la possibilità anche di invitare gente che normalmente in parrocchia non ci viene. Amici che

magari in parrocchia non verranno mai, ma che invece un invito al pub lo accettano. E in quel contesto ci si conosce, magari anche il sacerdote e alcuni conoscono una realtà di Chiesa bella, viva, brillante e magari si torna a casa con un contatto utile. Nel primo mese abbiamo avuto circa 500 presenze concentrate sul sabato dalle 8 circa fino alla 24.

Un luogo di identità allora?

Certo un luogo dove gruppi, movimenti, parrocchie si sentono a casa, non solo perché è il loro locale, ma perché si possono anche esprimere da protagonisti. Dove tutte le varie realtà possono avere un loro spazio, anche le mostre. Un modo anche per valorizzare i talenti dei giovani.

RICONQUISTARE LE NOTTI

Gianluigi De Palo presidente delle Acli di Roma spiega che il GP2 incarna la volontà che la Chiesa di Roma si riprenda la notte, luogo da sempre popolato di giovani.”

Per gli spettacoli c'è Massimo Camussi. Si occupa dell'agenda eventi. E non è compito da poco. Basta guardare il sito del centro: www.gp2ue.it. E naturalmente seguire il centro sui social network come FB e Twitter.

Il sistema sembra funzionare bene. Anche perché chi entra rimane colpito dalle frasi sui muri.

“Qualche tempo fa, racconta Massimo, sono entrati una diecina di *emo*, ragazzi punk-rock con borchie, piercing e altro. E ci hanno chiesto che cosa significavano le scritte. Beh certo come avremmo potuto incuriosirli se non con un pub?”

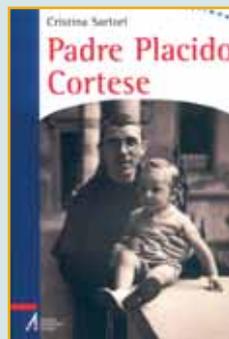
Insomma il tempo farà il resto e soprattutto dovranno essere i ragazzi delle parrocchie ad “usare” il mezzo del pub GP2 per fare evangelizzazione, per creare incontri e magari fare un po' di “comunicazione virale” come si dice oggi o, come si diceva un tempo, trasmettere il Vangelo. ●



NOVITÀ

Cristina Sartori

PADRE PLACIDO CORTESE



Edizioni Messaggero Padova, pp. 134, Euro 9,00

Frate della Basilica del Santo a Padova, testimone della Fede, ucciso dalle SS nel 1944 per avere messo in salvo ebrei, ex prigionieri alleati e antifascisti. È in atto la causa di beatificazione.

Franca Salerno

IL ROSARIO ITINERARIO DI SALVEZZA PAGINE DI FEDE E DI POESIA



Lateran University Press, pp. 172, Euro 15,00

Il libro raccoglie due trasmissioni dell'autrice per “Orizzonti cristiani” della Radio Vaticana.

Nella prima parte si parla dei “Misteri del Rosario”, nella seconda delle “Litanie Lauretane”.

Pregio dell'opera: la ricerca di pagine rare di Autori e di autorevoli pronunciamenti del Magistero della Chiesa.

tenerissima età, nel momento in cui la mente è più fragile e avrebbe bisogno di cose vere e belle – non può non portare a una devastazione della natura profonda dell'uomo. Non ascoltiamo, perché non sappiamo più cos'è l'ascolto. Non vediamo, perché abbiamo imparato ad assorbire passivamente soltanto ciò che ci viene imposto di vedere. Non vedendo e non ascoltando, non possiamo andare alla radice della nostra unicità di individui, non possiamo interrogarci su questo senso, perché l'iperstimolazione alla quale siamo sottoposti ci suggerisce soltanto una cosa – che non c'è alcun senso.

I DOVERI DELLA LIBERTÀ

Non occorre essere dei pedagoghi esperti per rendersi conto che un enorme patrimonio – patrimonio direi quasi etologico, che permetteva ai genitori di allevare i figli come loro stessi erano stati allevati e di farne individui adatti a costituire una società civile – è stato polverizzato. Fare un figlio oggi – nelle persone che non hanno intrapreso un cammino di consapevolezza – non è che una delle espressioni della propria libertà, un oggetto/giocattolo a cui, ad un certo punto della vita, sente di aver diritto, qualcosa da ammirare come un piccolo prodigio, prodigio che ben presto, però, perde la sua grazia trasformandosi in un idolo tirannico impossibile da gestire.

Che cittadino sarà un giorno questo bambino che non ha mai conosciuto la parola dovere, che non sa che la vita si costruisce e che, per costruirla, è fondamentale la relazione con l'altro, che richiede pazienza, sacrificio e rispetto? La rottura del rapporto tra generazioni come rapporto costituente della realtà umana è il segno più chiaro ed evidente della grave crisi che colpisce una civiltà nel momento in cui considera Dio sol-

tanto un'opzione tra le altre. Educare infatti – da educere – vuol dire *condurre verso*, saper dirigere, avere dunque in noi l'idea di un orizzonte verso cui tendere un orizzonte che dia senso ai nostri giorni. Ma se l'orizzonte non è uno, ma centinaia – mutevoli, fantasiosi, tutti ugualmente attraenti – verso quale orizzonte condurremo i nostri figli? Li lasceremo liberi di scegliere. Ma è proprio questa illimitata libertà – o meglio questo malinteso



senso di libertà – a creare le grandi infelicità, le grandi disperazioni, che vediamo negli occhi dei bambini e dei ragazzini di oggi.

UNA SOCIETÀ SENZA CIELO

L'assenza di orizzonti ha anche un altro disastroso effetto, quello di togliere ai genitori una qualsiasi idea di autorità. Se infatti non sappiamo da che parte andare, come fanno le nostre parole ad essere credibili? Se non sappiamo chi siamo e per qual ragione viviamo, se ogni giorno navighiamo a vista decidendo ogni istante ciò che è giusto e ciò che non lo è, ciò che è importante e ciò che non lo è, come possiamo essere autorevoli nell'indicare ai nostri figli una strada? Una società senza un Cielo verso cui tendere si ►

Danni di un malinteso senso di libertà

trasforma ben presto in una società erratica, simile a quella dei grandi mammiferi erbivori che si spostano in grandi branchi alla ricerca di cibo migliore. Si bruca un po' qui, si bruca un po' là, secondo le necessità, secondo le stagioni, secondo la fortuna. Ma una società siffatta – che emigra costantemente perché non ha un orizzonte stabile – è una società che non è più in grado di costruire. Non palazzi, macchine, industrie, cose – delle quali, anzi, ha una produzione ipertrofica – ma di edificare quell'unica realtà che per l'uomo ha senso. Il tempo.

Aver cancellato Dio dai nostri pensieri ci ha messi improvvisamente fuori dal tempo.

E mettersi fuori dal tempo vuol dire mettersi fuori dal mistero dell'esistenza. Che cos'è infatti la vita dell'uomo? È uno squarcio di luce tra due abissi oscuri. Veniamo da qualcosa di misterioso e andiamo verso qualcosa di altrettanto misterioso, o ignoto, di terribile. Qualcosa la cui stessa

esistenza ferma il respiro anche alle persone più credenti. Da dove veniamo? Dove andiamo? E – tra questi due estremi – che senso ha quel breve atto che siamo chiamati a recitare sul palcoscenico della vita?

MANCANZA DI PAROLA E DI PAROLE

Non è forse un caso che nella nostra società senza più Cielo, la parola stia subendo un processo di inarrestabile depauperamento, che il linguaggio mediamente usato stia diventando sempre più povero, più gergale. Le immagini hanno ormai la prevalenza e, più le immagini avanzano, più erodono spazio alla parola. Ma un'esistenza spossessata della parola si trasforma in qualcosa di simile a una recita. La delusione, l'amaressa, la depressione che tante persone esprimono al

giorno d'oggi nei riguardi della vita, delle aspettative tradite, sono proprio dovute al fatto che la parola si è ritirata, e le poche rimaste hanno perso il loro legame profondo con la verità.

Così, dire Dio oggi vuol dire soprattutto proporre l'idea di un'esistenza come scelta tra una vita autentica – che segue le parole della Rivelazione – e una vita rappresentata – plasmata dalle contingenze del proprio tempo, tra una vita posseduta e una vita consumata. In un tempo che ha reciso le sue radici storiche con la fede tradizionale, il punto da cui ripartire è proprio questo. Agganciarsi all'insoddisfazione, alla depressione, a tutte quelle forme di odio di sé che la nostra società, con tanta abbondanza, ci offre. Già perché la nostra società – apparen-

temente così amante della vita e nemica della sofferenza, che esalta costantemente il trionfo del corpo, della salute e della giovinezza eterna – è in realtà attraversata da profonde correnti di morte. E non potrebbe essere diversamente, visto che ha lucidamente spossessato l'uomo dalla sua parte spirituale. Si

può suonare e cantare finché si vuole, frastornarsi, inebriarsi con ogni tipo di sostanza, dedicarsi ossessivamente al sesso, ma tutto questo movimento non cancellerà né fermerà neppure per un istante la signora con la falce che sta in agguato, in un qualsiasi momento dei nostri giorni.

Alla fine, tutto questo affannarsi non sarà stato altro che la penosa rappresentazione di una disperazione che non ha saputo trasformarsi in fermento. La disperazione, infatti, così come l'inquietudine, è un segno importantissimo della nostra vita interiore, ma va colto e indirizzato nella giusta direzione. Se invece di accoglierlo come un dono, lo percepiamo come un castigo, invece di metterci in cammino, passeremo tutta la vita a ballare sull'orlo di un baratro. ●



Dal seminario "part time" ai "link" di San Tommaso

Il nuovo seminario sarà «a ore: preghiere, studio e calcetto. Non più mini fabbriche di preti e suore. L'ultima idea è la canonica dove i giovani vivono assieme per tre mesi l'anno. I ragazzi fanno vita di comunità solo tre giorni la settimana: mezza settimana con Dio, poi tornano a casa». In estrema sintesi e almeno a leggere ciò che è scritto su *La Repubblica* (9 novembre), è questo il progetto di radicale rinnovamento del seminario vescovile di Vigevano, poco meno di una quarantina di chilometri da Milano, altrettanti da Pavia, una ventina da Novara, «dove c'è anche la "comunità a tempo", vale a dire il seminario *part time*». Il suo rettore, don Luca Pedroli, 40 anni, ne parla con Jenner Meletti, inviato del giornale, che ha messo il servizio addirittura in prima pagina, cosa che sulla stampa sedicente "laica" non capita spesso almeno per le notizie "positive" sul clero e ancor meno per quelle, che chiamerò "tecniche" e non scandalistiche, sulla formazione dei sacerdoti. Meraviglia giustificata anche dalla considerazione che, prima di passare a *Repubblica*, Meletti ha lavorato, a lungo e fino al 1999, per *l'Unità*.

Si parla del seminario "minore" e don Pedroli racconta: «Arrivano il mercoledì e restano fino al venerdì. Studiano, pregano, giocano, come si fa in tutti i seminari. Certo, non siamo molti, non riusciamo a organizzare due

squadre di calcio». E poi precisa: «I ragazzi che vengono qua sono seminaristi, ma anche ragazzi come gli altri, che vanno alla scuola pubblica, hanno amici e amiche [...] Abbiamo tante camere, le aule, le biblioteche, una chiesa e una cappella, c'è pure la palestra. Ma non vogliamo il seminario di una volta, chiuso all'esterno, con i ragazzini che già in prima media erano vestiti da preti. Un'istituzione chiusa è pericolosa».



Giovanissimi seminaristi in una foto degli anni '50

Nel «seminario a metà tempo», che vuole essere «una delle risposte alla crisi di vocazioni [...] nemmeno il rettore è a tempo pieno. Insegna Sacra Scrittura ed è anche parroco; il vice rettore è cappellano delle carceri [...] Prendiamo atto della nuova realtà. Le vocazioni sono poche, ma forse è un bene. Meglio un prete buono invece di dieci che diano il brutto esempio. Noi abbiamo compreso i nostri limiti. A seguire i nostri ragazzini c'è, infatti, anche una psicologa per l'accompagnamento umano in quella che resta un'età delicatissima».

Poi qualche aggiornamento: «Sono ancora 64 i seminari minori sparsi nelle diocesi italiane. Quest'anno è stato chiuso quello di Anagni, che era il più importante nel sud del Lazio. Quello di Brescia non accetterà più i ragazzi delle medie inferiori». Il primo esperimento di seminario *part time* c'è stato, più di dieci anni fa e quasi di nascosto, nella diocesi

di Crema ed ora è copiato da altri rettori, soprattutto nel nord Italia.

C'è anche un'altra possibile soluzione, riferisce Meletti: «Quella del "seminario sottocasa", che prenderà vita prima di Natale a Como. In ogni unità pastorale – l'unione di sei, otto, dieci parrocchie – verrà trovata una casa (o canonica) dove i giovani

possano ricercare la loro vocazione restando però nel loro paese. «Anche a Brescia – aggiunge don Alessandro Tuccinardi, responsabile di quell'Ufficio vocazioni – stiamo preparando due appartamenti, uno per i ragazzi e l'altro per le ragazze, perché possano vivere in comunità per tre mesi, per meditare e servire il prossimo come volontari. Non puntiamo a creare una mini fabbrica di preti o suore: diamo a loro uno spazio perché cerchino di individuare bene la loro vocazione».

Da don Nico Dal Molin, direttore del Centro nazionale vocazioni della Cei, l'inviato di *Repubblica* raccoglie informazioni più generali: «I dati ufficiali sui nuovi ingressi nei seminari saranno annunciati solo a febbraio, ma sembra che non ci sia stato un altro crollo, anche perché da anni i numeri sono esigui. Quasi tutti i giovani entrano in seminario dopo la laurea, o almeno dopo il diploma».

Nel più grande seminario del Sud, quello regionale di Molfetta, «i seminaristi sono 193, contro i 200 dell'anno scorso. Ma abbiamo 38 giovani al propedeutico, l'anno che precede l'ingresso vero e proprio, contro i 20 dell'anno scorso. A Venegono, il grande seminario della diocesi milanese, i seminaristi sono 160, contro i 128 del 2005 e i 612 del 1980. Certo, quando nel 1958 sono entrato

io - ricorda il rettore, don Giuseppe Maffi - solo nelle prime medie eravamo in 127, e mille in tutto il seminario. Dal 2002 non abbiamo nessuna domanda per il minore». Bisogna, però tener conto anche del crollo delle nascite «Nel 1963, quando i seminari erano ancora pieni, nacquero 1.400.000 bambini. L'anno scorso ne sono nati 450.000, stranieri compresi».

Magra consolazione: non piangono soltanto i seminari. Anche l'Esercito ha dovuto abolire la leva e ora è alla ricerca di forme sempre nuove per agganciare i giovani. C'è, però, una differenza sostanziale. Oggi anche il volontariato militare è stipendiato e, per il servizio all'estero, niente male.

SAN TOMMASO E IL "LINK"

Il termine *link* è una parola inglese, che (come sanno anche quelli che non usano il computer) significa "anello, connessione, collegamento". Che relazione c'è tra il *link* e San Tommaso? Ce lo dice una lunga intervista che Stefano Lorenzetto, specialista in questo genere di giornalismo, ha fatto a padre Roberto Busa, gesuita, linguista, filosofo e informatico, che ebbe per

compagno di seminario Albino Luciani, il futuro Giovanni Paolo I. Padre Busa ha compiuto 97 anni nel novembre scorso e – scrive Lorenzetto con un interrogativo azzardato, ma efficace – «Se esiste una santità tecnologica, credo d'averla incontrata e se navighi in Internet, lo devi a lui. Se saltabecchi da un sito all'altro cliccando sui *link* [...] Se puoi leggere questo articolo, lo devi, lo dobbiamo, a lui».

Il computer (dall'inglese *to compute*, calcolare, computare) era nato solo per far di conto, «ma padre Busa gli insufflò nelle narici il dono della parola. Accadde nel 1949. Il ge-



Il gesuita Padre Roberto Busa, linguista, filosofo e informatico. Sotto, San Tommaso in una disputa teologica con altri Dottori della Chiesa



suita s'era messo in mente di analizzare l'*opera omnia* di San Tommaso: 1,5 milioni di righe, 9 milioni di parole (contro le appena 100.000 della Divina Commedia). Aveva già compilato a mano 10.000 schede solo per inventariare la preposizione «in», che egli giudicava portante dal punto di vista filosofico. Cercava, senza trovarlo, un modo per mettere in connessione i singoli frammenti del pensiero dell'Aquinate e per confrontarli con altre fonti».

La storia è divertente. «In viaggio negli Stati Uniti, chiese udienza a Thomas Watson, fondatore dell'Ibm. Il vecchio magnate lo ricevette nel suo ufficio di New York», sennonché, ascoltata la richiesta del sacerdote scosse la testa: «Non è possibile far eseguire alle macchine quello che mi sta chiedendo». Padre Busa allora restituì a Watson un cartellino, che aveva trovato poco prima su un tavolino, con il motto dell'Ibm: «“Il difficile lo facciamo subito, l'impossibile richiede un po' più di tempo”». Il presidente dell'Ibm, punto sul vivo, ribatté: “E va bene, padre. Ci proveremo”». Da questa sfida nacque l'*ipertesto*, quell'insieme di informazioni unite fra loro da collegamenti dinamici consultabili sul computer con un colpo di *mouse*, e il gesuita ora quasi centenario riuscì a realizzare l'*Index Thomisticus*: «Un'impresa titanica che ha richiesto 1,8 milioni di ore, grosso modo il lavoro di un uomo per 1.000 anni a orario sindacale [lascio la responsabilità di queste cifre a Lorenzetto] e che oggi è disponibile su Cd-rom e su carta». Nella seconda versione occupa 56 volumi, per un totale di 70.000 pagine che contengono, collegate tra loro, le parole contenute nei 118 libri di San Tommaso e di altri 61 autori. Con una punta di orgoglio Padre Busa commenta se stesso: «Se l'informatica era stata concepita per i numeri, io ho pensato di applicarla alle parole».

«Fosse nato mille anni fa – osserva l'intervistatore – sarebbe diventato un amanuense, l'avrebbero messo a scrivere codici miniati».

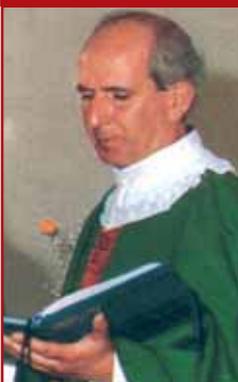
DON PUGLIESI: MARTIRE?

Ho accennato poco fa e quasi casualmente, agli aspetti “tecnici” delle figure dei consacrati. Vorrei concludere questa rassegna con l'interessante analisi dei problemi “tecnici” del processo canonico di beatificazione di don Pino Pugliesi, segnalate da un breve articolo di Gian Guido Vecchi, il vaticanista del *Corriere della Sera* (4 ottobre) ed emerse quando, nel suo viaggio pastorale a Palermo, Benedetto XVI ribadì con forza la condanna della mafia e rievocò, invitando a seguirne l'esempio, il sacrificio del sacerdote siciliano.

Esaminando la morte di don Pugliesi che la *vox populi* chiama già martirio, la Congregazione per le cause dei Santi, informa Vecchi, si trova di fronte ad alcuni problemi, per l'appunto, “tecnici”. Eccoli: «Il riconoscimento del “martirio” sostituisce la ricerca di un miracolo e porta diretto alla beatificazione. Ma nel caso di don Pugliesi c'è molto di più. La causa iniziata in diocesi nel '99 è nella fase più delicata: si confrontano due tesi. Nel 2006 la documentazione (*positio*) fu presentata in Vaticano, superò l'esame dei teologi, ma venne rimandata indietro da cardinali e

vescovi della Congregazione dei Santi per ulteriori *osservazioni*. Don Mario Torcivia, che preparò la *positio*, sosteneva il martirio di don Pino per *odium fidei* oggettivo: la mafia aveva ucciso «in odio alla fede». La seconda tesi è l'assassinio «in ragione del suo ministero”, più facile da dimostrare ma, come argomento, più debole del martirio». È noto che nella Chiesa e nella società siciliane si era chiesto al Papa di riconoscere pubblicamente il martirio, «ma era impensabile: il Pontefice non vuole scavalcare la causa». Però a Palermo Benedetto XVI ha ripetutamente citato don Pugliesi e il suo «esempio eroico» e ha definito la mafia «incompatibile con il Vangelo». Vincenzo Bertolone, vescovo di Cassano allo Jonio e nuovo postulatore, domanda: «Si possono definire cristiani quelli che sciolgono un bimbo nell'acido o ammazzano decine di persone? Qual è il loro Dio?».

Don Pino Pugliesi, di cui è in corso la causa di beatificazione



GRAN BRETAGNA

I cattolici accolgono
5 vescovi anglicani

Foto: Gregorio Galazka

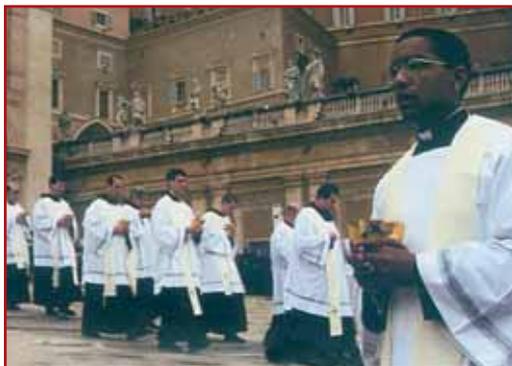


Benedetto XVI con l'arcivescovo anglicano Rowan Williams nel suo recente viaggio nel Regno Unito

I vescovi cattolici inglesi accolgono i 5 vescovi anglicani tradizionalisti che hanno consegnato le loro dimissioni all'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams.

In una nota, mons. Alan Hopes (Delegato episcopale) a nome della Commissione episcopale della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles per l'attuazione della Costituzione Apostolica "Anglicanorum Coetibus", così scrive: "Accogliamo la decisione dei vescovi Andrew Burnham, Keith Newton, John Broadhurst, Edwin Barnes e David Silk di entrare in piena comunione con la Chiesa cattolica attraverso l'Ordinariato per Inghilterra e Galles, che sarà istituito ai sensi delle disposizioni della Costituzione Apostolica Anglicanorum Coetibus.

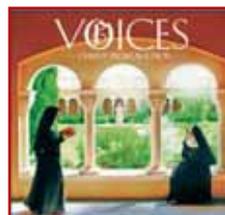
Alla prossima riunione plenaria, la Conferenza episcopale cattolica di Inghilterra e Galles discuterà dell'istituzione dell'Ordinariato ed estenderemo il caloroso benvenuto a coloro che cercano di essere parte di esso".



FRANCIA

Anche le suore
pubblicano dischi

Non ci sono solo preti a portare un tocco di spiritualità nelle hit parade. Decca ha pubblicato un album realizzato dalle suore benedettine di clausura dell'Abbazia di Nostra Signora dell'Annunciazione, nella campagna vicino ad Avignone, dal titolo *Voices - Chant from Avignon*. Un progetto che nasce da una lunga ricerca fra oltre 70 gruppi vocali femminili sparsi nel mondo al termine della quale le suore del piccolo monastero avignone sono risultate essere le migliori.



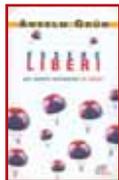
Il programma dell'album comprende celebri canti gregoriani eseguiti nella loro forma più autentica.

ITALIA

Cinque preti su cento
sono stranieri

Sono 2.636, il 5 per cento del totale del clero, i preti stranieri presenti in Italia per motivi di servizio pastorale, assistenza spirituale a comunità straniere o per motivi di studio (soprattutto a Roma). Il loro numero è cresciuto sensibilmente in particolare negli ultimi anni.

Un fenomeno frutto di una carenza "interna" di presbiteri, ma anche segno vivo della logica che presiede a questa forma di immigrazione: «L'esigenza di mantenere vivi i legami con le Chiese di provenienza, nell'ottica della cooperazione missionaria».



ANSELM GRÜN
ESSERE LIBERI
 Per essere veramente
 se stessi

PAOLINE EDITORIALE LIBRI,
 MILANO 2009, PP. 192

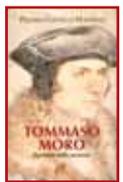
Tante catene sottili, invisibili, ma talvolta, difficili a spezzarsi. Sono i nostri condizionamenti, e non soltanto quelli esteriori, come i condizionamenti economici, i vincoli sociali o politici che limitano la libertà. Spesso le vere catene che ci fanno vivere a metà sono le paure, la dipendenza dal riconoscimento altrui, i dubbi, il condizionamento del nostro passato e le incertezze, che stringono d'assedio la nostra interiorità. Allora la libertà è veramente una meta difficile da conquistare e una vetta lontana. Nel libro il noto Autore di spiritualità propone alcuni percorsi verso il riconoscimento dei vincoli interiori che ci opprimono, indica strade verso la libertà interiore, la sola che dà dignità all'essere umano e gli permette di vivere in piena la sua esistenza.



YVES-ALEXANDRE THALMANN
NON GIUDICARE
 Dalla teoria alla pratica

PAOLINE EDITORIALE LIBRI, MILANO 2010, PP.240

Pagine semplici e chiare per imparare a liberarsi dai propri giudizi e vivere meglio. Secondo l'Autore la tendenza a giudicare nasce dalla paura di fronte alla complessità della vita e del mondo che ci circonda e che non riusciamo a controllare; il giudizio, quindi, come una forma di difesa che ci permette di controllare persone e situazioni, evitando da una parte l'incertezza di non capire e dall'altra l'impegno di ascoltare persone e situazioni, di cercare oltre le apparenze... Il libro individua i meccanismi che scatenano i nostri giudizi e gli effetti dannosi che ne derivano dal punto di vista psicologico, relazionale e spirituale. Come suggerisce il sottotitolo, non c'è solo la teoria, ma il libro contiene anche esercizi pratici per allenarci a "non giudicare", con riferimenti a tecniche di comunicazione e suggerimenti per alimentare atteggiamenti mentali liberi.

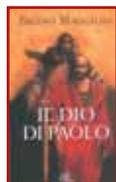


PALOMA CASTILLO MARTINEZ
TOMMASO MORO
 Il primato della coscienza

PAOLINE EDITORIALE LIBRI, MILANO 2010, PP. 320

L'originale profilo di un uomo libero, che ha saputo declinare esigenze politiche e diplomatiche con la fedeltà più radicale alla coscienza e al Vangelo. Tommaso Moro è una figu-

ra estremamente attuale per la lucidità e la concretezza della sua fede e del suo impegno civile e politico che viveva al di sopra della corruzione che sempre si nasconde in questi ambienti. Politico e umanista, uomo di lettere e avvocato, scrittore prolifico e studioso dei classici, ricoprì la carica di Lord Cancelliere dello Stato durante il regno di Enrico VIII. Coltivava una grande stima per i valori della libertà, della giustizia, dell'amicizia, del servizio agli altri. L'opera teatrale di Robert Bolt *Un uomo per tutte le stagioni* ha ispirato questa. L'Autrice utilizza un artificio letterario, facendo parlare il Cancelliere che, dal carcere, poche ore prima di morire, rivede la sua vita, espone il suo pensiero e testimonia la sua fede e la sua coerenza.



BRUNO MAGGIONI
IL DIO DI PAOLO
 Il Vangelo della grazia e
 della libertà

PAOLINE EDITORIALE LIBRI, MILANO 2008, PP. 288

In una rassegna ragionata sul tema della libertà, non può mancare un testo che ne restituisca la pregnanza biblica e teologica, soprattutto se considerata in riferimento ad un personaggio che della libertà è stato uno dei massimi cantori. La personalità di Paolo di Tarso è sicuramente una delle più avvincenti e non solo in riferimento ai primissimi tempi della comunità cristiana. In questo saggio esegetico l'Autore presenta le due linee fondamentali della teologia di San Paolo: la grazia, intesa come gratuità dell'iniziativa di Dio, e la libertà, dono del Risorto. L'autorevolezza dell'Autore, il suo stile chiaro e coinvolgente fanno di questo saggio un contributo alla conoscenza di Paolo e un'ottima introduzione alla sua teologia.



SYLVIE SPERANDIO
A DIRE DI NO SI IMPARA
 Per un equilibrio interiore

PAOLINE EDITORIALE LIBRI,
 MILANO 2006, PP. 112

Dire di no significa assumere la propria libertà di parola, di ascolto di sé e di scelta, per essere davvero disponibili. Tante volte, di fronte a domande o situazioni ambigue, si vorrebbe dire di no, ma si dice di sì. Paura di deludere, un malinteso senso del dovere, paura di rompere con schemi radicati... Ma quali sono i meccanismi che ci inducono a contrastare persino la nostra volontà? L'Autrice sostiene che è necessario imparare a conoscere questi meccanismi che condizionano; ciò giova senz'altro alla costruzione di una personalità libera, capace di autodeterminarsi senza subire dall'esterno pressioni di sor-

ta. Un testo semplice e profondo nello stesso tempo; adatto in particolare a genitori e educatori, si rivela uno strumento utilissimo per la conoscenza di sé.



STEFANO ZAMBONI

LIBERTÀ

Un'avventura da vivere

PAOLINE EDITORIALE LIBRI, MILANO 2009, PP. 104

Il sottotitolo suggerisce un approccio non scontato alla riflessione sulla libertà. Infatti è facile pensare alla libertà come a un diritto acquisito da difendere e salvaguardare. In effetti la vera libertà ha più a che fare con l'idea di un'avventura da vivere; è un percorso, una conquista mai definitivamente realizzata, perché sempre minacciata e esposta al rischio di perdere la sua integrità e trasparenza. In ambito biblico è proprio questo lo sguardo che viene indicato come il più giusto per considerare le esigenze profonde della libertà, vocazione e impegno radicale della persona. In queste pagine vengono offerte otto meditazioni, che commentano pagine bibliche riferite al dramma della libertà. Sono testi che parlano con il fascino della provocazione e della loro perenne attualità.



SILVANO FAUSTI

LA LIBERTÀ DEI FIGLI DI DIO

Commento alla Lettera dei Galati

EDITRICE ANCORA, MILANO 2010, PP. 288

La lettera ai Galati è il manifesto del cristianesimo nascente. Paolo si oppone ai primi tentativi di svuotare il Vangelo e farcirlo di leggi, norme e decreti. La croce di Gesù rivela una novità assoluta: Dio è tutto amore e l'unica legge per l'uomo è la libertà di amare come è amato. Saltano le barriere religiose e culturali, sociali e di genere. È tolta ogni divisione: siamo tutti figli dello stesso Padre, fratelli che si accolgono nella loro diversità. La Chiesa, nella sua storia, è sempre stata tentata di sostituire il Vangelo con la legge. L'attenzione è rivolta tutta al testo nel suo significato interno e nella sua rilevanza per noi oggi. Ogni capitolo è composto da: brano della Lettera; messaggio nel contesto; lettura del testo; frutto da chiedere; punti su cui riflettere.



ANTONIO SPADARO (A CURA)

WALT WHITMAN CANTO UNA VITA IMMENSA

EDITRICE ANCORA, MILANO 2009, PP. 160

“Con il suo vigore e con il grande respiro dei suoi versi, mi mette in uno stato mentale di libertà, pronto a vedere meraviglie; mi porta, per così dire, in cima a

una collina o al centro di una piana; mi scuote...”: queste le impressioni che lo scrittore Henry David Thoreau ricavava dalla lettura della poesia del suo contemporaneo Walt Whitman (1819-92). In realtà i versi di Whitman rimandano costantemente ad una sconfinata visione, a un respiro ampio e liberatorio, il tendere inesausto verso una novità radicale, la profezia di un rapporto pieno tra l'uomo e la terra, un senso cosmico di fratellanza umana, una laboriosità grandiosa come vera con-creazione del mondo, l'attesa di una parola “vera” che crei l'uomo nuovo. Ogni verso di Whitman vive dell'immagine di un mondo “altro”. Si fa spesso riferimento all'Eden perché si riconosce in esso la condizione che l'uomo ha iscritto nel profondo di se stesso, originariamente. Una lettura “laica” che può giovare enormemente all'animo religioso.



ANSELM GRÜN

ASCOLTA, E LA TUA ANIMA VIVRÀ

La forza spirituale della musica

EDITRICE QUERINIANA, BRESCIA 2009, PP. 136

Da sempre intesa e vissuta come un varco sull'ineffabile e sulla dimensione spirituale della vita, la musica rimane per i credenti – oggi non meno di ieri – una strada privilegiata per accedere al mistero di Dio. Da sempre gli esseri umani hanno vissuto la musica come porta verso il cielo. Per molti la musica è la strada per aprirsi a Dio al suo mistero ineffabile, e per entrare in contatto con la dimensione spirituale della vita. Nella musica l'amore di Gesù si fa percettibile: in quaresima e a pasqua, durante l'avvento e il natale, e in ogni canto gregoriano. La musica suscita gioia e speranza. Con questo libro Anselm Grün, grande amante della musica, desidera avvicinarci alla forza spirituale della musica.



ANSELM GRÜN

LO SPAZIO INTERIORE

EDITRICE QUERINIANA, BRESCIA 2009?, PP. 88

Dentro ciascuno di noi c'è uno spazio di libertà in cui ci è dato di essere interamente noi stessi. Lì ci sentiamo protetti, al sicuro. Lì possiamo sfuggire alla tirannia della quotidianità e concentrarci su noi stessi. In quello spazio di autenticità Dio abita in noi. Nella nostra quotidianità siamo spesso determinati dalle attese degli altri, dalla pressione cui siamo sottoposti... I testi qui raccolti ci mostrano come possiamo, nella dispersione del nostro tempo, fare unità con noi stessi e trovare una dimensione di libertà.



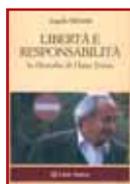
ANSELM GRÜN
GESÙ, VIA ALLA LIBERTÀ
 Il Vangelo di Marco
 EDITRICE QUERINIANA,
 BRESCIA 2010, PP. 180

In questo commento spirituale l'Autore pone in evidenza la "teologia della fiducia" che attraversa tutto il vangelo di Marco, una fiducia come abbandono alla forza risanante di Cristo che incontra la persona nei momenti della sua quotidianità, e salva e libera questi momenti ordinari della vita. E poi ancora, fiducia come cammino di discepoli al seguito del Maestro, che percorre per primo e indica una via di libertà, ritrovata dentro se stessi e all'interno di rinnovate relazioni con gli altri e con Dio.



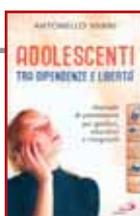
MAURICE BELLET
VOCAZIONE E LIBERTÀ
 CITTADILLA EDITRICE,
 ASSISI (PG) 2008, PP. 246

È possibile parlare oggi in termini positivi di "vocazione", quindi non necessariamente in una prospettiva di crisi? Il testo di Bellet, attraverso una riflessione di carattere filosofico, ritrova i lineamenti essenziali della vocazione, la sua figura originaria dentro le forme storiche in cui si è realizzata e si realizza. Potremmo definire quest'opera un'antropologia fenomenologica della vocazione cristiana, dal momento che, pur riconoscendo alla vocazione il carattere soprannaturale – *vocazione* – la descrive a partire dal soggetto – *libertà* – che ci costruisce nella risposta all'elezione. Un testo che può rappresentare un valido contributo ad una rinnovata riflessione sul tema della vocazione.



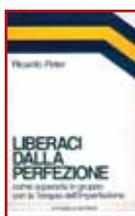
ANGELA MICHELIS
LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ
 La filosofia di Hans Jonas
 CITTÀ NUOVA EDITRICE,
 ROMA 2007, PP. 360

Un testo di carattere filosofico e tecnico, che tuttavia può essere utile per comprendere molte delle impostazioni del vivere e degli atteggiamenti mentali che segnano le persone in questo frangente della storia. Il libro ricostruisce la filosofia di Jonas (1903-1993) intorno ai concetti di libertà e di responsabilità. Attraverso questi concetti-chiave, individuati come centrali nel suo pensare, Jonas ricerca la fondazione di una rinnovata capacità degli esseri umani di pensare, dialogare, agire insieme e nei riguardi della natura, che sappia rispondere in modo ecologico e responsabile alle nuove situazioni culturali, sociali, scientifiche, tecnologiche e ambientali.



ANTONELLO VANNI
ADOLESCENTI TRA
DIPENDENZE E LIBERTÀ
 EDIZIONI SAN PAOLO,
 CINISELLO BALSAMO (MI) 2009, PP. 320

Il sottotitolo recita: "Manuale di prevenzione per genitori, educatori e insegnanti". Tabacco, sostanze psicoattive (in particolare cannabis, ecstasy e droghe sintetiche), alcool, psicofarmaci, cellulari, internet: sono queste le dipendenze più diffuse tra i giovani. A quanti, educatori, insegnanti, genitori, hanno responsabilità educative nei confronti dei ragazzi, l'Autore – educatore e docente di grande esperienza – fornisce una guida agile, ma completa, organica e aggiornata, orientata alla prevenzione delle situazioni che maggiormente compromettono la salute psicofisica, la libertà e la maturazione degli adolescenti.



RICARDO PETER
LIBERACI DALLA
PERFEZIONE
 Come superarla in gruppo
 con la Terapia
 dell'Imperfezione
 CITTADILLA EDITRICE,
 ASSISI (PG) 2006, PP. 176.

Voler essere perfetti fa sperimentare un permanente senso di inadeguatezza. Per la Terapia dell'Imperfezione la ricerca della perfezione (e non solo il perfezionismo) è una "nevrosi di fondo", con sintomatologia e disfunzioni specifiche. Sono qui proposte alcune tematiche per una strategia terapeutica di gruppo finalizzata ad abbandonare schemi mentali perfezionistici a favore di atteggiamenti più flessibili, e negoziare costruttivamente con le nostre imperfezioni per vivere in un modo emozionalmente sano.



CHRISTOPH THEOBALD
TRASMETTERE UN VANGELO
DI LIBERTÀ
 EDIZIONI DEHONIANE,
 BOLOGNA 2010, PP. 160

In una società secolare la formulazione tradizionale della fede cristiana risulta spesso inefficace. E le domande ultime dell'esistenza umana rischiano di restare senza risposta. L'Autore intende farsi interlocutore degli uomini e donne che abitano un mondo trasformato, spesso smarrito e senza radici, con i suoi enigmi e il suo mistero... Con una convinzione: ciò che chiamiamo "parola di Dio" è una parola portatrice di libertà. Il libro spiega le condizioni per trasmettere un *Vangelo di libertà* per tutti e mostra come dire oggi, nella trama delle Scritture, le sue dimensioni antropologiche e cristiane.

Perché i miei genitori mi obbligano ad andare a Messa e poi litigano?

“Mi chiamo Michela, sono una ragazza di 15 anni. I miei genitori mi costringono ad andare con loro ogni domenica in Chiesa. Ma che senso ha andarci se poi, tornati a casa, continuano a litigare come sempre?”

Michela Filippi (Conversano)



Cara Michela, quello che mi scrivi riguarda non solo te, ma tanta parte di giovani come te, che non riescono a darsi ragione di come li si possa costringere a partecipare alla S. Messa, alla domenica, quando poi, tornati a casa, trovano immutato lo ‘stare insieme’, che dovrebbe essere una continuazione della celebrazione dell’Eucarestia che, oltre che grande Sacramento, è lezione di amore, perdono, gioia.

La S. Messa non può mai essere un evento avulso dal quotidiano.

Direi che, per la sua preziosità, per l’abbondanza della Grazia, per quella misteriosa, ma vera Presenza di Gesù, che si fa nostro ‘cibo e bevanda’, dovrebbe portare nel quotidiano, almeno all’interno della famiglia, tutto ciò.

È normale che in casa, per la diversità di caratteri, per i problemi nel capirsi e nel conciliarsi, sorgano difficoltà di carità. Fanno parte del nostro Calvario. Troppo bello sarebbe il contrario. Del resto l’Eucarestia è quella ‘forza divina’, che non cancella le difficoltà, ma alla luce dell’Amore comunicato, sa donarci la capacità di trasformarle in santità.

Direi proprio che partecipare al ‘banchetto divino’, l’Eucarestia, dovrebbe farci sentire l’esigenza di essere migliori, grazie alla Presenza di Cristo, ravvivata in noi.

Non entrare profondamente in questo grande Mistero dell’Amore, fa della nostra presenza alla S. Messa un atto dovuto, formale, senza nessun coinvolgimento, ... tanto è vero che nel linguaggio di tanti non si dice neppure ‘partecipare’, ma ‘andare’ a Messa.

Ci furono dei martiri che, a quanti volevano che invece della S. Messa partecipassero a sa-

crifici pagani, dissero: ‘Senza la Messa non è domenica, Giorno del Signore’.

E un poco lo era anche per tanti di noi, da giovani. La domenica era una cosa sola con la partecipazione alla Messa. Lì era il senso della festa. E mamma, al momento del pranzo, chiedeva a qualcuno di noi che cosa avesse detto il Parroco nell’omelia. Noi fratelli ci impegnavamo a ricordare almeno una frase, che sarebbe stata la risposta alla domanda di mamma.

Così come ricordo che mamma, anche se aveva a carico una numerosa famiglia, non lasciava mai di partecipare ogni giorno alla Messa, dicendoci: ‘Senza l’aiuto di Gesù, come potrei far fronte alle difficoltà della famiglia?’. E ‘nutrirsi’ di Gesù fu per lei il segreto di ogni giorno, fino alla sua morte, a 99 anni!

Io stesso — è vero che sono vescovo! — ma senza la S. Messa, avrei la sensazione che sia assente, nello svolgersi della giornata, l’Unico che mi sostiene, Gesù.

Tutta questa devozione all’Eucarestia la dobbiamo scartare come ‘usanza’ di altri tempi, o accontentarci, perché non formati bene alla vita cristiana, di ritenerla tutt’al più una ‘consuetudine da conservare’, o non dobbiamo forse recuperare il grande e necessario valore della Presenza di Gesù, che chiede di condividere la nostra vita, facendosi ‘Pane celeste’?

Purtroppo la società di oggi si è fatta così pagana — anche se si definisce cristiana — da mettere l’Eucarestia tra le ‘cose’ di poco conto, quasi ‘una perdita di tempo’. Un vero insulto all’amore di Dio, ma anche un danno enorme per l’uomo stesso.

Certo, come dici tu, si vorrebbe che, dopo la Messa, ci fosse la conferma di quella coerenza che vi era nelle prime comunità cristiane: uno stile di vita che, non solo sia continuità della propria gioia, perché Gesù si è fatto vicino a noi, ma anche un'accettazione più serena delle croci e delle contraddizioni che sono sempre in tutti noi, segno della nostra debolezza, superabile solo con la forza dell'Eucarestia, vissuta e partecipata.

Perciò, cara Michela, anche se in famiglia o nella stessa comunità cristiana che incontri alla S. Messa, ti imbatti nelle tante nostre miserie, ricorda che l'importante è dare la centralità alla Presenza di Gesù nella nostra vita, con una partecipazione 'attiva' all'Eucarestia, che non deve mai venir meno di fronte alle contraddizioni che si incontrano. E ce ne sono tante, nella vita di tutti.

Diversamente sarebbe come dire che 'dovrebbe bastare una Buona Messa', per cancellare tutte le nostre miserie... un'assurdità!

Ho sempre nella memoria l'incontro con una nonnetta che, con il suo bastone, indifferente a tutto quanto incontrava, ogni mattina, con fatica, lentezza e, forse, anche dolore fisico, si recava alla Messa. Era tutta raccolta, come se nessuno fosse attorno e attendesse solo l'incontro con 'il suo Gesù'. Un giorno, dopo un 'incredibile rimprovero' ricevuto - il suo andare in Chiesa era considerato un danno alla sua stessa salute - la invitai in macchina per tornare a casa. Con un sorriso da cielo mi disse: 'Non dia retta a quello che sente... Ci vuole pure tra tanta gioia un briciolo di amarezza, se no che amore sarebbe quello senza la prova?'. Che donna!

Così come un giorno, in occasione di un comizio a S.Ninfa, da parte dell'allora On.le Mesda, ricordo che arrivato in piazza, davanti alla Chiesa Madre, mi chiese di poter fare la Santa Comunione, non avendo avuto tempo, causa il viaggio, di accostarsi al mattino, da dove veniva. E stette per mezz'ora in compagnia di Gesù!

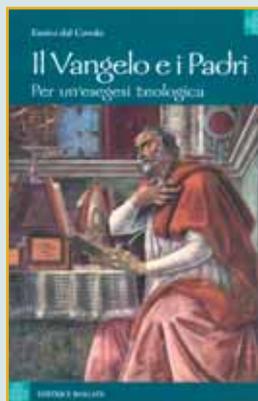
Fu un comizio che risentì di quella Presenza, tanto che i cittadini rimasero impressionati dalle sue parole: 'Questo è un santo!'.

Ti auguro, cara Michela, di lasciarti prendere dall'amore all'Eucarestia e che la Presenza viva di Gesù, nonostante tutto e tutti, diventi la serenità della tua vita.

Internet: www.vescovoriboldi.it
email: riboldi@tin.it

NOVITÀ ROGATE

Enrico dal Covolo IL VANGELO E I PADRI



Editrice Rogate, pp. 192, Euro 16,00

Il libro è un invito alla lettura dei Vangeli secondo l'itinerario dell'esegesi teologica raccomandata da Benedetto XVI e dall'ultimo Sinodo dei Vescovi

Paolo Fucili GIOVANI, CRISTO VI CHIAMA GIOVANI E FEDE NEL TERZO MILLENNIO



Editrice Rogate, pp. 132, Euro 11,00

Un libro che parla dell'educazione dei giovani alla fede soprattutto riflettendo su due autori: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI

Il libro intervista al Santo Padre Benedetto XVI

Il 23 novembre 2010 centinaia di giornalisti hanno affollato la Sala Stampa vaticana per la presentazione del volume-intervista del giornalista tedesco Peter Seewald a Papa Benedetto XVI *"Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi"* edito nell'edizione italiana dalla Libreria Editrice Vaticana. Una prima edizione di cinquantamila copie andata esaurita già nel giro di pochi giorni se non ore e due ristampe di cinquantamila copie ognuna prenotate ancor prima di apparire. Presente nelle classifiche delle vendite, da subito il volume ha attirato non solo la curiosità evidente dei media per i temi trattati, ma anche il pubblico dei lettori. Il giornalista autore dell'intervista, Peter Seewald, ben conosciuto da Papa Ratzinger perché aveva curato due libri-intervista già prima dell'elezione al soglio pontificio, ha avuto modo di comunicarci con questo nuovo libro qualcosa di più e di nuovo su questo Papa di cui ha riscontrato "la sua amabilità personale, la sua cortesia, la sua umiltà. Il Papa ti facilita la vita, si sofferma su ogni domanda, non ha paura di affrontare nessuna questione". S. E. Rino Fisichella, di recente nominato Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, così si è espresso durante la conferenza stampa "L'impressione che si ricava è quella di un Papa ottimista sulla vita della Chiesa, nonostante le difficoltà che l'accompagnano da sempre. La Chiesa cresce ed è viva, è molto dinamica", mentre il giornalista Luigi Accattoli, altro relatore, ha esordito così "Suggerisco ai colleghi giornalisti di leggere questo volume come una visita guidata al laboratorio papale di Benedetto XVI e al mondo vitale di Joseph Ratzinger... vedremo Joseph-Benedetto che dubita e si interroga, o che - a seconda dell'argomento che affronta - è sicuro di sé e della sua parola; che ci informa su come è arrivato ad una decisione, che ammette errori e ripensamenti o lascia intravedere qualche futuro orientamento".

Luce del mondo ovviamente non è un libro scritto da Benedetto XVI eppure qui si ritrovano il suo pensiero, le sue preoccupazioni e sofferenze di questi anni, il suo programma pastorale e le aspettative per il futuro. Pagina dopo pagina si nota la

pazienza di voler rispondere con chiarezza a ogni interrogativo che viene posto, apre il cuore della sua vita quotidiana. Sembra farci entrare nel suo appartamento, condividendo con il lettore i ritmi della sua giornata, ma al tempo stesso evoca immagini che ben descrivono lo stato d'animo dei mesi passati *"Sì, è una crisi grande, bisogna dirlo. E' stato sconvolgente per tutti noi. All'improvviso tutta quella sporczia. E' stato come se il cratere di un vulcano avesse improvvisamente eruttato una grossa nube di sporczia che insudiciava e rabbiuava tutto"*.

Il volume si legge con facilità estrema perché in esso si trova un Papa che parla al cuore dell'uomo, non è un testo di magistero né di teologia, è un colloquio a tutto campo sull'uomo Ratzinger e sul Papa. Parole chiare ed immediate in un libro che si propone di gettare un ponte verso il mondo ed il grande pubblico. "Familiarità, confidenza, ironia, in alcuni momenti sarcasmo - continua Mons. Fisichella - ma, soprattutto, semplicità e verità per rendere partecipe il grande pubblico dei lettori del suo pensiero, del suo modo di essere e del suo modo di concepire la stessa missione che

gli è stata affidata. Impresa non facile nel periodo della comunicazione che tende spesso a sottolineare solo alcuni frammenti e lascia in ombra la globalità. Un volume da leggere e su cui meditare per comprendere ancora una volta in che modo la Chiesa può essere nel mondo annuncio di una bella notizia che reca gioia e serenità".

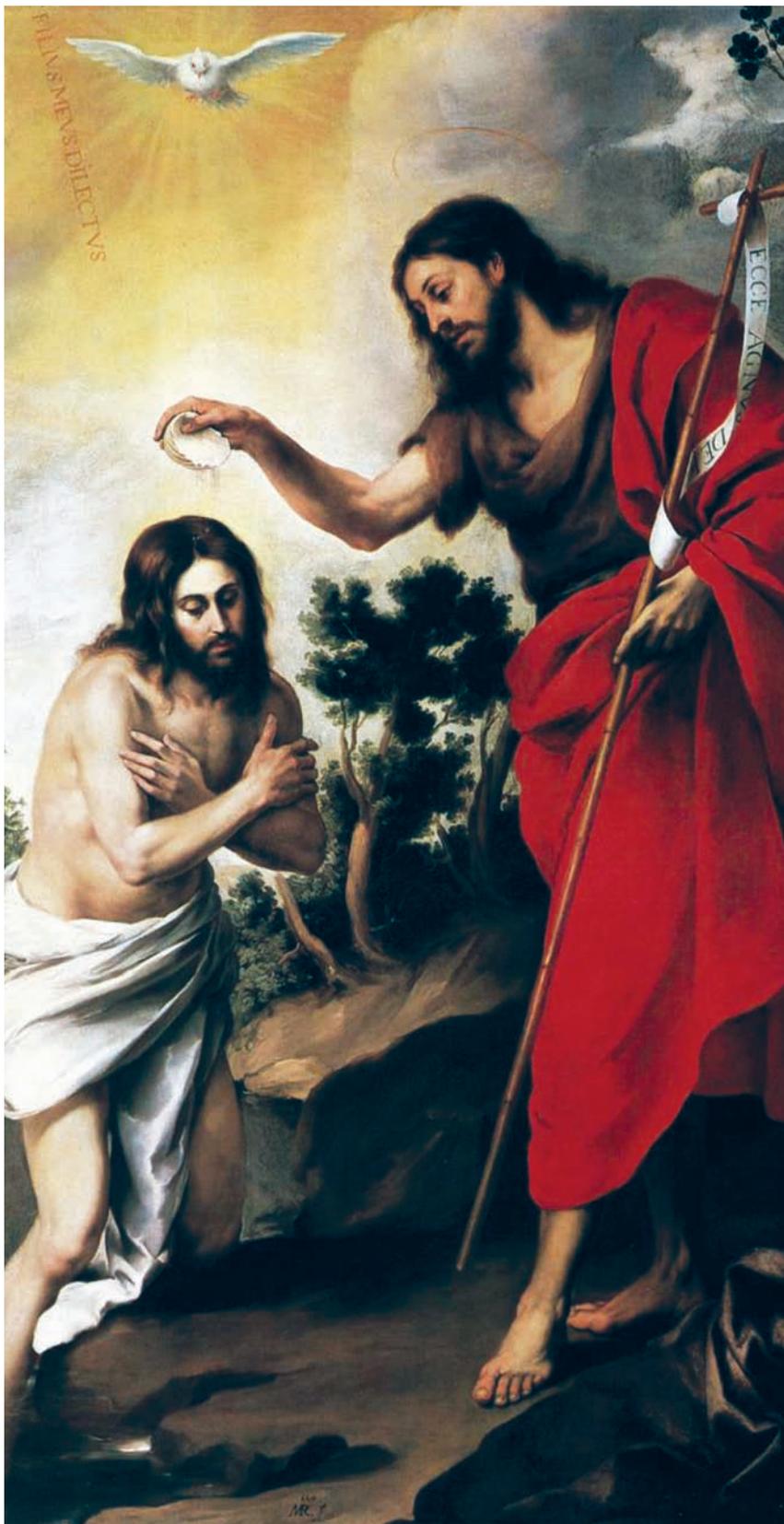
Terminiamo concordando pienamente con le parole di Papa Benedetto XVI riguardo al futuro *"al di là dei singoli piani finanziari, un esame di coscienza globale è assolutamente inevitabile. E a questo la Chiesa ha cercato di contribuire con l'enciclica Caritas in veritate. Non dà risposte a tutti i problemi. Vuole essere un passo in avanti per guardare le cose da un altro punto di vista, che non sia soltanto quello della fattibilità e del successo, ma dal punto di vista secondo cui esiste una normatività dell'amore per il prossimo che si orienta alla volontà di Dio e non soltanto ai nostri desideri. In questo senso dovrebbero essere dati degli impulsi perché realmente avvenga una trasformazione delle coscienze"*. ■



PETER SEEWALD
LUCE DEL MONDO
LEV, Città del Vaticano 2010



SUSSIDI ROGARE



MURILLO, Bartolomé Esteban - *Battesimo di Cristo*

LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

(Ricordiamo che per ovviare ai ritardi postali, ogni numero della rivista tratta il tema del mese successivo)

TEMA DEL MESE

Nel clima liturgico del Natale, vogliamo meditare sul dono della libertà, così caratteristico della nostra vita e così determinante per il nostro futuro. Nati per essere liberi, siamo costitutivamente capaci e orientati alla verità, comprensione nell'amore della realtà in cui siamo immersi e, in definitiva, di Dio stesso, origine e senso di ogni cosa.

L'incarnazione del Figlio di Dio trasforma la ricerca della verità nell'accoglienza della sua stessa Persona, come luce capace di rischiarare gli interrogativi più profondi e drammatici della condizione umana.

"In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo". In tale prospettiva la preghiera per le vocazioni mira ad una fioritura di apostoli veramente liberi capaci di innamorare tanti della verità che realizza le aspirazioni più profonde del cuore umano e conduce alla piena accoglienza della luce stessa di Dio.

MAGISTERO IN PROSPETTIVA ROGAZIONISTA

Lo splendore della verità rifulge in tutte le opere del Creatore e, in modo particolare, nell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio (cf Gn 1,26): la verità illumina l'intelligenza e informa la libertà dell'uomo, che in tal modo viene guidato a conoscere e ad amare il Signore.

Per questo il salmista prega: «Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto» (Sal 4,7).

Chiamati alla salvezza mediante la fede in Gesù Cristo, «luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), gli uomini diventano «luce nel Signore» e «figli della luce» (Ef 5,8)

Intenzione dell'Unione di Preghiera per le Vocazioni

per il mese di FEBBRAIO 2011

*Perché la ricerca paziente
ed appassionata della verità conduca
l'umanità all'incontro con Dio
ed alla piena realizzazione
della propria libertà*

e si santificano con «l'obbedienza alla verità» (1 Pt 1,22).

Questa obbedienza non è sempre facile. In seguito a quel misterioso peccato d'origine, commesso per istigazione di Satana, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), l'uomo è permanentemente tentato di distogliere il suo sguardo dal Dio vivo e vero per volgerlo agli idoli (cf 1 Ts 1,9), cambiando «la verità di Dio con la menzogna» (Rm 1,25); viene allora offuscata anche la sua capacità di conoscere la verità e indebolita la sua volontà di sottomettersi ad essa. E così, abbandonandosi al relativismo e allo scetticismo (cf Gv 18,38), egli va alla ricerca di una illusoria libertà al di fuori della stessa verità.

Ma nessuna tenebra di errore e di peccato può eliminare totalmente nell'uomo la luce di Dio Creatore. Nella profondità del suo cuore permane sempre la nostalgia della verità assoluta e la sete di giungere alla pienezza della sua conoscenza. Ne è prova eloquente l'inesausta ricerca dell'uomo in ogni campo e in ogni settore. Lo prova ancor più la sua ricerca sul *sensu della vita*. Lo sviluppo della scienza e della tecnica, splendida testimonianza delle capacità dell'intelligenza e della tenacia degli uomini, non dispensa dagli interrogativi religiosi ultimi l'umanità, ma piuttosto la stimola ad affrontare le lotte più dolorose e decisive, quelle del cuore e della coscienza morale.

Gli operai della messe sono, in Cristo, uomini e donne plasmati dalla grazia della verità, caratterizzati da una adesione umile e coraggiosa

sa alla verità conosciuta e, tramite essa, a Colui che ha affermato: Io sono la verità... nessuno va al Padre se non per mezzo di me". Nell'epoca attuale, caratterizzata da quella "dittatura del relativismo", spesso evocata dal Papa, avvertiamo profondamente il bisogno di testimoni credibili della verità per essere liberi da tante illusioni e da false promesse di felicità.

L'insistente e fiduciosa preghiera al Signore, ché mandi apostoli santi su tutta la terra, è il riconoscimento di un principio essenziale della visione cristiana della vita: il primato della grazia. Noi non possiamo avere nuove vocazioni, non possiamo accogliere ed incontrare la Verità se il Signore stesso non ci viene incontro per primo col dono del suo Santo Spirito che apra i nostri cuori a riconoscere i segni della sua presenza nella nostra vita.

CENACOLI P. ANNIBALE

dell'Unione di Preghiera per le vocazioni:

"Cristo nostra libertà"

Schema di Animazione

n. 1 Gennaio 2011

"La verità vi farà liberi". (Gv 8,23)

I. Invocazione allo Spirito Santo.

Lettura del Vangelo della domenica o festa seguente.

(Riflessioni partecipate e applicazioni alla vita)

II. Coordinate spirituali:

- Finalità del "Cenacolo P. Annibale":

1° Pregare per le Vocazioni

2° Far pregare specie ammalati e anziani

3° Essere "buoni operai" nel proprio stato di vita

- Spiritualità rogazionista (vedi "La Parola del Padre")

III. Rosario Mariano-Vocazionale:

Le intenzioni di preghiera si affidano alla intercessione di Maria "Madre delle Vocazioni".

Misteri della Luce

1° Il Battesimo di Gesù nel Giordano.

- Perché i chiamati alla sequela di Cristo educino i giovani alla libertà dei figli di Dio.

2° Le Nozze di Cana.

- Perché i Sacerdoti e i consacrati rivelino nelle relazioni umane l'interiore libertà acquisita alla sequela di Cristo.

3° L'Annuncio del Regno di Dio e la conversione.

- Perché le Vocazioni di speciale consacrazione rivelino al mondo la liberazione che proviene dalla presenza di Cristo nel cuore.

4° La Trasfigurazione di Gesù.

- Perché gli educatori della fede proponano ai cristiani la sequela di Gesù Cristo che trasforma la nostra vita.

5° L'Istituzione dell'Eucarestia.

- Perché Sacerdoti e consacrati dall'Eucarestia si nutrano della "Verità" che li rende liberi.

Il S. Rosario si conclude con la Salve Regina e la Preghiera per le Vocazioni (da "In preghiera con P. Annibale", oppure una simile)

IV. Condivisione

- Testimonianza dei membri del Cenacolo sulla diffusione del Rogate e l'impegno del mese precedente
- Lettura di alcune "Comunicazioni" delle altre sedi - Consegna a tutti della "Scheda di animazione" da diffondere specie tra anziani e ammalati...

V. Impegno del mese di Gennaio:

Eliminare dalla propria vita ogni forma di falsità.

"Manda Signore, apostoli Santi alla tua Chiesa"

La Parola del PADRE

Il 15 agosto del 1908 il P. Annibale introduce nella chiesa dello Spirito Santo di Messina l'Atto di Consacrazione dei bambini ai SS. Cuori di Gesù e di Maria per le mani di S. Antonio e dei SS Angeli Custodi. Dal testo si evidenzia la fede limpida del santo messinese nella protezione celeste nei pericoli dell'anima e del corpo.

“Noi Vi salutiamo e vi ringraziamo, o Cuori amantissimi del Figlio Dio e della Madre sempre Vergine, perché siete sempre aperti ad accogliere le suppliche dei miseri figli d’Eva; ed oggi più che mai in mezzo a tante afflizioni e a tanti pericoli che ci circondano, sentiamo vivo desiderio di metterci sotto la vostra protezione, e di consacrarvi tutto ciò che abbiamo e possediamo.

Ma quali sono mai, o Cuori adorabili, i più cari pegni che noi possediamo se non i bambini che voi ci avete dati, quali frutti delle nostre viscere, quale sangue del nostro sangue? Voi ce li avete dati perché li crescissimo tutti per Voi educandoli col vostro santo Timore, istruendoli nella vostra santa Religione per divenire perfetti Cristiani, utili a se stessi e alla società in questa vita, e meritevoli in ultimo del vostro eterno Regno. Ma Voi vedete, o Cuori adorabili, quanto sono gravi i pericoli che minacciano ogni giorno la buona riuscita e la salvezza di queste anime innocenti. Voi sapete se tutto l’inferno lavora col massimo impegno diabolico per trascinare nelle sue reti l’inesperta fanciullezza. Voi conoscete purtroppo che anche nell’intimo delle anime innocenti si nascondono i cattivi

germi della colpa di origine, le passioni incipienti, e le inclinazioni al peccato, che, non ben corrette dall’infanzia, sorgeranno a loro rovina, col tempo. Ed ora che faremo noi, o dolcissimi Cuori di Gesù e di Maria, per adempire al nostro alto dovere di salvare la nostra prole? Che faremo noi per prevenire i gravi pericoli con cui la minacciano il mondo, le passioni e il Demonio? Oh Cuori pietosissimi, noi sappiamo bene quale sia il grande rimedio preventivo a tanti mali: offrirvi cioè consacrarvi completamente i nostri bambini, il frutto delle nostre viscere, il sangue del nostro sangue.

Ma che faremo noi, o Cuori adorabili, perché voi non guardiate la nostra indegnità e vogliate benignamente accettare questa consacrazione dei nostri bambini? Ecco che noi li presentiamo dapprima al vostro Ministro, e supplichiamo umilmente il glorioso S. Antonio di Padova e i gloriosi Santi Angeli Custodi dei nostri bambini, perché essi stessi vogliano presentare ai Vostri dolcissimi Cuori, o diletto Gesù, o Signora Maria, queste nostre innocenti creaturine”.

(A.M. Di Francia, Scritti, vl 1, Ed. Rogate, pg 443 ss.)

scheda a cura di N. Bollino e A. Pascucci

CENACOLI VOC

MENSILE DI SUSSIDI VOCAZIONALI



CENACOLI VOC

Mensile di Sussidi Vocazionali

Ogni mese quattro schede rispettivamente per ragazzi, giovani, per le comunità parrocchiali, e le comunità religiose.

Un sussidio utilissimo:

- per i **CATECHISTI** che desiderano trasformare in preghiera la loro lezione
- per gli **ANIMATORI VOCAZIONALI** che desiderano lasciare un segno duraturo del loro servizio pastorale
- per i **PARROCI** che desiderano favorire la preghiera per le vocazioni nella loro parrocchia
- per le **COMUNITA RELIGIOSE** che desiderano dare continuità e verità alla preghiera per le vocazioni.

ABBONAMENTO:

1 Copia al mese per 10 mesi Euro 10,00
10 Copie al mese per 10 mesi Euro 90,00

Per abbonarsi: compilare il C. C. Postale n. 30091003 intestato a:
 Centro di Spiritualità Rogate - Via dei Rogazionisti, 8 - 00182 Roma
 Per eventuali osservazioni: amedeopascucci@yahoo.it

“LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI”

PRIMA PARTE

Canto di esposizione

Invito all'Adorazione

- C. Hai dato un cibo a coloro che ti temono.
- A. **Pietà e tenerezza è il Signore.**
- C. Hai dato loro un pane disceso dal cielo.
- A. **Che porta in sé ogni dolcezza.**
- C. Chi è dalla verità ascolta la mia voce.
- A. **La verità vi farà liberi.**
- C. Che cos'è la verità?
- A. **Io sono la via, la verità e la vita.**

SECONDA PARTE

Proclamazione della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni
(8, 31-59)

«Gesù e Abramo»

«Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?”

Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio

vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!». Gli risposero: «Il nostro padre è Abramo». Rispose Gesù: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!».

Disse loro Gesù:

«Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro.

Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio».

Gli risposero i Giudei: «Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?». Rispose Gesù: «Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. Io non cerco la

mia gloria; vi è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte».

Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demone. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò». Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

OMELIA DEL CELEBRANTE**Adorazione silenziosa****Canto****TERZA PARTE****Riflessione**

Dall'enciclica *Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II.

Gesù Cristo va incontro all'uomo di ogni epoca, anche della nostra epoca, con le stesse parole: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi». Queste parole racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l'esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà; e l'ammonimento, altresì, perché sia

evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo. Anche oggi, dopo duemila anni, il Cristo appare a noi come Colui che porta all'uomo la libertà basata sulla verità, come Colui che libera l'uomo da ciò che limita, menoma e quasi spezza alle radici stesse, nell'anima dell'uomo, nel suo cuore, nella sua coscienza, questa libertà. Quale stupenda conferma di ciò hanno dato e non cessano di dare coloro che, grazie a Cristo e in Cristo, hanno raggiunto la vera libertà e l'hanno manifestata perfino in condizioni di costrizione esteriore!

E Gesù Cristo stesso, quando comparve prigioniero dinanzi al tribunale di Pilato e fu da lui interrogato circa l'accusa fattagli dai rappresentanti del Sinedrio, non rispose forse: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità»?

Con queste parole pronunciate davanti al giudice, nel momento decisivo, era come se confermasse, ancora una volta, la frase già detta in precedenza: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi».

Nel corso di tanti secoli e di tante generazioni, cominciando dai tempi degli Apostoli, non è forse Gesù Cristo stesso che tante volte è comparso accanto ad uomini giudicati a causa della verità, e non è andato forse alla morte con uomini condannati a causa della verità? Cessa Egli forse di essere continuamente portavoce e avvocato dell'uomo, che vive "in spirito e verità"? Proprio come non cessa di esserlo davanti al Padre, così lo è anche nei confronti della storia dell'uomo. E la Chiesa, a sua volta, nonostante tutte le debolezze che fanno parte della sua storia umana, non cessa di seguire Colui che ha detto: «È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

Adorazione silenziosa**Canto**

QUARTA PARTE**Suppliche
per le Vocazioni****Operai per gli afflitti**

O Signore onnipotente e misericordioso,
rifugio dei poveri e padre degli orfani,
Tu che "conti i passi del nostro vagare"
e le nostre lacrime
"nell'otre tuo raccogli" (cf Sl 56,9),
ascolta il gemito di quanti sono nel dolore ed
invia gli operai della messe, numerosi e santi,
sostegno e consolazione di quanti soffrono
nel corpo e nello spirito.

O Padre delle misericordie,
donaci nel Nome di Gesù, gli apostoli santi,
che rechino agli uomini "la stessa consolazione
con cui sono stati consolati da Te" (cf 2Cor 1,4)

Sappiano, o Signore, come Te,
"versare sulle ferite degli uomini
l'olio della consolazione
ed il vino della speranza" (cf Pref. com.VIII)

Dona a loro e a noi, il gusto delle cose del cielo
dove "non ci sarà più né lutto né affanno
perché le cose di prima sono passate"
e dove Tu stesso, o Signore,
"tergerai ogni lacrima dai nostri occhi" (cf Ap 21,4).

A Te che sei il Vivente ed il Consolatore
la nostra lode nei secoli dei secoli. Amen.

Adorazione silenziosa**Canto****Operai per la pace**

Onnipotente e misericordioso Dio,
Padre di tutti gli uomini, Signore della storia,
nella tua volontà è la nostra pace!

Ascolta nella tua misericordia
la preghiera che sale a Te
dal tumulto e dalla disperazione di un mondo
in cui Tu sei dimenticato,

in cui il tuo Nome non è invocato,
le tue leggi sono derise, e la tua presenza è ignorata.
Non ti conosciamo, e così non abbiamo pace.

Manda numerosi e santi operatori di pace
che aiutino ogni razza e popolo a camminare
in amicizia con Te,
lungo la strada della giustizia,
della libertà e della pace perenne.

Suscita profeti della pace che realizzino
la profezia di Isaia:
"forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci";
concedi loro di insegnare al mondo
le vie della pace, le tue vie
che non sono necessariamente le nostre.

Concedi a loro e a noi di vedere il tuo volto,
o Dio di santità, misericordioso con gli uomini,
Dio della pace
che non può capirti chi semina la violenza
e non può accoglierti chi vive la discordia.

Concedici infine, o Signore,
di trovare la pace dove davvero la si può trovare:
nella tua volontà, o Dio, è la nostra pace! Amen!

Adorazione silenziosa**Canto****Operai per la giustizia**

O Signore Gesù,
nel tuo infinito amore per gli uomini,
ti sei donato a noi
come Pane spezzato e Parola di vita
e ci hai insegnato a
"cercare prima il Regno di Dio
e la sua giustizia".

Signore della vita, ora noi ti preghiamo:
guarda quant'è grande la tua messe
e manda i tuoi operai,
perché sia annunziato il Vangelo ad ogni creatura
ed a noi, ancora pellegrinanti nel tempo,
dona la capacità di riconoscere
nei tuoi apostoli e profeti perseguitati
a causa del tuo nome,
il tuo mistero di morte e resurrezione che si ripete.

Ti chiediamo, o Signore,
di moltiplicare e custodire gli operai del Vangelo
"perseguitati a causa della giustizia",
perché sia anche nostro il Regno dei cieli.

Ascolta benigno, o Signore, questa nostra preghiera
E nel tuo Nome presentala al Padre! Amen.

Adorazione silenziosa

Canto

Operai di santità

O Padre tenerissimo,
nel tuo infinito amore per gli uomini,
ci hai donato il Tuo Figlio
come Pane spezzato
e Parola di vita
e per mezzo di Lui ci hai insegnato
a "cercare prima il Regno di Dio e la sua giustizia".
Signore della vita,
guarda quant'è grande la tua messe

e manda i tuoi operai,
perché sia annunziato il Vangelo ad ogni creatura
ed a noi, ancora pellegrinanti nel tempo,
dona la capacità di riconoscere
nei Santi che ci mandi
il segno eloquente della Tua salvezza e del Tuo Amore.

Confortati, o Signore, dalla loro santità,
imploriamo ancora il dono di pastori santi
per la Chiesa del nostro tempo.

Ti chiediamo che siano uomini
"affamati ed assetati della tua giustizia",
annunziatori della Parola che ci salva
e servi dei poveri e dei sofferenti.
Ascolta benigno, o Padre, questa nostra preghiera
e nel Nome del Tuo Figlio, esaudiscila! Amen.

QUINTA PARTE

BENEDIZIONE EUCARISTICA

Canto finale

Scheda a cura di P. Albisinni

IL NUOVO PORTALE DI PASTORALE VOCAZIONALE

Un sito pensato
per gli animatori
e per i giovani
che sono alla ricerca
del senso della vita
come vocazione

• News • Documenti • Storie di vita
• Sussidi • Video • Interviste...
... e molto altro

La Pastorale
Vocazionale
a portata di click

www.vocazioni.net



CHI È DALLA VERITÀ ASCOLTA LA MIA VOCE

Presentazione

Guida

“Per questo io sono nato e sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità. Chi è dalla parte della verità ascolta la mia voce”. Questa solenne affermazione di Gesù, rivolta a Pilato, ispira il nostro incontro e guida la nostra preghiera per implorare i nuovi operai del Vangelo.

Nel cuore dell'uomo, nonostante le distorsioni, talvolta terribili dello spirito della menzogna, rimane insopprimibile il bisogno di verità e mai si spegne del tutto la capacità di riconoscerla. Gli apostoli che insistentemente imploriamo da Padre di ogni misericordia, incarnano la Chiesa come “colonna della verità” affinché la Luce che è Cristo rischiari ogni cuore. Iniziamo, fiduciosi, la nostra preghiera nel nome della SS. Trinità.

Presidente/Assemblea

- Nel nome del Padre...

• Amen.

- La grazia della verità che sgorga da cuore trafitto di Cristo sia con tutti voi.

• E con il tuo spirito.

- Fratelli e sorelle, il Signore ci ha convocati perché possiamo intercedere con Lui presso il Padre per una nuova primavera di sante vocazioni su tutta la terra. È davvero un grande onore cooperare così all'avvento del suo Regno ed al profondo rinnovamento della società.

Vogliamo, perciò, purificare il nostro cuore col pentimento dei nostri peccati e l'invocazione della sua infinita misericordia.

Canto

“Purificami, o Signore”
(o un altro canto simile)

Presidente

È bello riconoscersi peccatori e fa-

re esperienza di quella misericordia che, come acqua purissima, lava e rigenera i nostri cuori; ma è ancora più bello che la misericordia sperimentata diventi perdono gioioso verso tutti coloro che ci hanno offeso.

Ad ogni invocazione, che sarà letta liberamente, acclameremo:

Rit. *Nel tuo nome, o Signore,
vogliamo perdonarli pienamente!*

Per i nostri genitori: per tutte le volte che non ci hanno amato, rispettato ed aiutato come dovevano e come ci aspettavamo. **Rit.**

Per i nostri familiari: per tutte le volte che ci sono stati di ostacolo nel cammino della vita. **Rit.**

Per i nostri amici: per tutte le volte che ci hanno deluso. **Rit.**

Per i nostri sacerdoti e pastori: per tutte le volte che, anziché aiutarci, ci hanno reso più difficile la fede in Te e l'amore per la tua Chiesa. **Rit.**

Per i colleghi di studio e di lavoro: per tutte le volte che sono stati ingiusti con noi o con altri. **Rit.**

Chi vuole può aggiungere altre intenzioni di perdono.

Presidente

Aiutati dalla preghiera che abbiamo rivolto al Signore, vogliamo ora scambiarci il perdono di Dio, facendoci l'un l'altro questo stupendo augurio:

-Il perdono di Dio sia con te!

• *Ed anche con te.*

PROCLAMAZIONE E MEDITAZIONE DELLA PAROLA

Guida

In Gesù risplende per noi la luce della verità che ci fa liberi. Acclamiamo ed ascoltiamo con fede la sua Parola che è seme di vita eterna.

Canto

Alleluia (o un altro simile).

Presidente/Assemblea:

Il Signore sia con voi

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 18,28-40)

«Gesù davanti a Pilato»

«Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel

pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". Gli risposero: "Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?". Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante».

Parola del Signore

Lode a Te, o Cristo

Meditazione

1. Presidente

Creati ad immagine e somiglianza di Dio, siamo capaci di riconoscerlo attraverso le opere del creato, poiché esse sono segno della sua potenza e della sua presenza. L'apertura del nostro cuore alla realtà ed il bisogno di conoscerla autenticamente ci contraddistinguono tra tutte le altre creature del mondo visibile.

Questa sete di conoscenza è turbata, ostacolata e, talora, compromessa dallo spirito della menzogna che, col peccato, acquista un certo dominio

su di noi, condizionando, talora gravemente, la nostra libertà.

Davanti a Pilato Gesù proclama di essere “re” in quanto capace di rendere testimonianza alla verità, soprattutto alla verità suprema dell’amore infinito e tenerissimo di Dio nostro Padre nel quale trova senso ed altissima dignità la vita di ognuno di noi. Già il Concilio Vaticano II aveva scritto: proprio rivelando il mistero dell’amore di Dio Padre Cristo rischia il mistero della vita umana chiamata, in Lui, a partecipare alla stessa vita di Dio.

Qui comprendiamo che la regalità di Cristo è assai diversa da tutte quelle che la storia ha conosciuto, si tratta di un potere misterioso che ci libera dalle radici del male e ci apre alla comunione più perfetta con la SS. Trinità.

Mettiamoci davanti al Signore, nella scena del pretorio di Pilato, per accoglierlo come “re” della nostra vita, chiave mirabile ed unica che ci apre alla comunione con Dio ed alla libertà.

Canto di meditazione

(si canta o si recita questo il salmo 43)

Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall’uomo iniquo e fallace.

Tu sei il Dio della mia difesa;
perché mi respingi,
perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?

Manda la tua verità e la tua luce;
siano esse a guidarmi,
mi portino al tuo monte santo e
alle tue dimore.

Verrò all’altare di Dio,
al Dio della mia gioia, del mio giubilo.
A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio.

Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Presidente

La scoperta della verità di Dio è condizione indispensabile della preghiera per le vocazioni. I nuovi operai della messe sono uomini e



donne che con tutta la loro vita danno testimonianza di tale verità.

Perché la nostra intercessione sia accolta da Dio e produca abbondanti frutti di bene deve compiersi nel nome dei Gesù che è speranza sicura per il ritorno a Dio nostro Padre.

Invochiamolo con fede, perché sorgano ovunque, specialmente in occidente, campioni della verità che libera da ogni illusione e da ogni male.

Guida

Ad ogni invocazione, letta liberamente, rispondiamo:

*Rit. Manda, Signore,
apostoli della verità e della libertà!*

Perché l'umanità conosca un'era di pace e di giustizia per tutti i popoli, preghiamo. **Rit.**

Perché tutti possano sperimentare la gioia di chiamarsi e di essere figli di Dio. **Rit.**

Per tutti coloro che hanno smarrito il significato del loro battesimo. **Rit.**

Per tutti coloro che cercano nella sofferenza il senso della loro vita. **Rit.**

Per tutte le famiglie, perché godano della vera libertà fondata sulla certezza dell'amore provvidente di Dio. **Rit.**

Per i ministri di Dio consacrati al servizio della Chiesa nel sacramento dell'ordine: perché siano santi e fedeli alla grande missione ricevuta. **Rit.**

Per il mondo della scuola, della scienza e della cultura: perché sia animato da una ricerca sincera ed appassionata della verità. **Rit.**

Chi vuole può aggiungere altre intenzioni.

Presidente

Concludiamo ogni nostra invocazione cantando la preghiera del Signore:

Padre nostro

IMPEGNO DI APOSTOLATO

E BENEDIZIONE

Nello spirito della parola che abbiamo meditato, nel prossimo mese ci impegneremo, in modo particolare, a rispettare sempre la verità e a fuggire ogni falsità e menzogna.

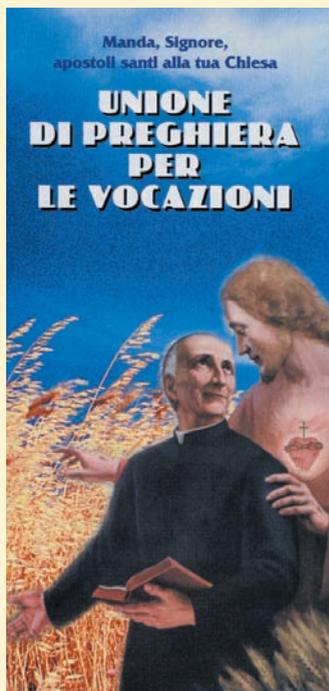
Presidente \ Assemblea

- Il Signore sia con voi.
- *E con il tuo Spirito.*
- Vi benedica Dio onnipotente...
- *Rendiamo grazie a Dio.*

Canto

"Andate per le strade"
(o un altro canto simile)

Scheda a cura di A. Pascucci



UNIONE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Scopo primario di questa associazione è di vivere e propagare ovunque lo spirito di preghiera che nasce dall'obbedienza al comando di Gesù: "Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" per ottenere numerose e sante vocazioni Sacerdotali e di Speciale Consacrazione che portino la salvezza e la liberazione ad ogni uomo.

L'Associazione di Preghiera per le Vocazioni propone ai suoi aderenti:

- di riscoprire la propria personale vocazione cristiana nella preghiera e nella vita quotidiana;
- di pregare per ottenere i "buoni operai" alla Chiesa e per la perseveranza dei chiamati;
- di offrire le gioie e le sofferenze della propria vita per questo scopo;
- di far conoscere secondo le proprie possibilità lo spirito di questa preghiera comandata da Gesù.

Chi è interessato può rivolgersi a:

CENTRO VOCAZIONALE ROGATE

Via dei Rogazionisti, 8 - 00182 R O M A - Tel. 06 / 70.23.430



CRISTO NOSTRA LIBERTÀ

PRESENTAZIONE

Guida

Carissimi, Gesù risorto, per sempre vivo presso Dio, si fa contemporaneo e presente ad ogni uomo attraverso lo Spirito.

È lo Spirito la radice e la fonte della nostra libertà, perché "dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2 Cor 3,17).

Lo Spirito fa rivivere e mantiene salda dentro di noi la parola di Gesù. È questa Parola viva che ci apre la strada della libertà: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32).

Lasciatevi condurre nel viaggio del vostro cuore, Cristo vuole incontrarvi anche Lì, dove troppo spesso scappate come bambini impauriti della vostra ombra ...

rischiate l'avventura del deserto, è l'avventura della vita!

Celebrante

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

**Invochiamo
Lo Spirito Santo**

(A cori alterni)

1° Coro

O Spirito Santo, penetra nel profondo il mio cuore e ricolma di gioia le parti oscure della mia vita.

Beato chi può ospitarti, perché così il Padre e il Figlio dimoreranno in lui.

2° Coro

Vieni, consolatore buono, per l'anima che soffre, suo aiuto nella

prova e nei momenti favorevoli.
Vieni, tu che rendi puri dalle colpe,
tu che guarisci dalle ferite.

1° Coro

Gesù, nostra speranza,
con il poco che capiamo del Vangelo,
ci fai scoprire ciò che ti aspetti da noi.

2° Coro

Vieni, speranza dei poveri,
conforto di quanti sbagliano.
Vieni, stella dei naviganti,
porto dei naufraghi.
Vieni, gloria eccelsa dei viventi,
salvezza unica dei moribondi.
Vieni, santissimo fra gli spiriti,
vieni e abbi pietà di me.

Tutti

Rendimi simile a te,
guarda con benevolenza verso di me:
perché la mia piccolezza trovi grazia
di fronte alla tua grandezza. *Amen*

Pausa di Silenzio

CANTO

Guida

Solo chi ha coraggio, che all'apparenza sembra debolezza, di rinunciare ad una libertà chiusa su se stessa comincia a vivere da uomo libero.

Paolo ci invita ad affidare la nostra libertà a Cristo, perché solo "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (*Gal 5,1*).

La nostra vita, comunque è un esodo, un cammino di liberazione che si prolunga per tutta la vita, è un cammino di maturazione continuo che Gesù ci chiama a fare continuamente e non da soli.

In Ascolto della Parola

"La libertà cristiana"

Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. (*Gal 5,1*)

Parola del Signore

Da il "Gabbiano Jonathan Livingston"

1° lettore

"Ma perché, Jon, perché?" gli domandò sua madre. "Perché non devi essere un gabbiano come gli altri, Jon? Ci vuole tanto poco! Ma perché non lo lasci ai pellicani il volo radente? Agli albatrici? È perché non mangi niente? Figlio mio, sei ridotto penne e ossa!"

"Non m'importa se sono penne e ossa, mamma. A me importa soltanto imparare che cosa si può fare su per aria, e cosa no: ecco tutto. A me preme soltanto di sapere".

"Stà un po' a sentire, Jonathan" gli disse suo padre, con le buone. "Manca poco all'inverno. E le barche saranno pochine, e i pesci nuoteranno più profondi, sotto il pelo dell'acqua. Se proprio vuoi studiare, studia la pappatoria e il modo di procurartela! Sta faccenda del volo è bella e buona, ma mica puoi sfamarti con una planata, dico bene? Non scordarti, figliolo, che non si vola per mangiare."

2° Lettore

Ma Jonathan sapeva di essere nato per la libertà, e che è suo dovere lasciar perdere e scavalcare tutto ciò che intralcia, che si oppone alla sua libertà, vuoi superstizioni, vuoi antiche abitudini, vuoi qualsiasi altra forma di schiavitù.

Pausa di Silenzio

CANTO

Guida

La vera libertà di Gesù consiste nel seguire il progetto del Padre, nel portare a termine la nostra salvezza rigenerandoci a vita nuova, cioè a non essere più schiavi di noi stessi, essendo la nostra libertà malata dai nostri egoismi, individualismi, dai nostri istinti ed impulsi, svendendoci alle mode e ai divertimenti non sani, al pensiero comune, al tutti "fanno così" o "tutti pensano così"; in continua collisione con la libertà degli altri, facciamo l'esperienza del senso di vuoto, dell'isolamento, della solitudine che assomiglia alla morte e ne anticipa l'angoscia già dentro la nostra vita.

Preghiamo a cori alterni**1° Coro**

O Dio, che mi hai già donato eternamente
 quel che ai miei occhi
 è il soggetto di un'incerta angoscia,
 fa' che la mia libertà aderisca sempre
 alla tua volontà.

2° Coro

Dio, che hai di me
 una meravigliosa conoscenza,
 fa' che io sia ciò che spero,
 perché il mio futuro
 già riposa in te.

1° Coro

Nei momenti in cui sento
 che tu vuoi essere in me
 e io voglio essere in te,
 che voglio essere solo in te,
 è allora che sono felice.

2° Coro

Muovermi in te! Venire nella tua eternità
 in quanto mi ha concepito,
 nella tua eternità in quanto mi accoglierà
 e – lo spero con tutto me stesso –
 mi appagherà, mi darà gioia.

1° Coro

E sono riconoscente alla Chiesa,
 mia gentile educatrice, d'essere colma di te,
 come una cattedrale,
 mediante il pensiero dell'architetto
 e anche mediante la luce.

Insieme

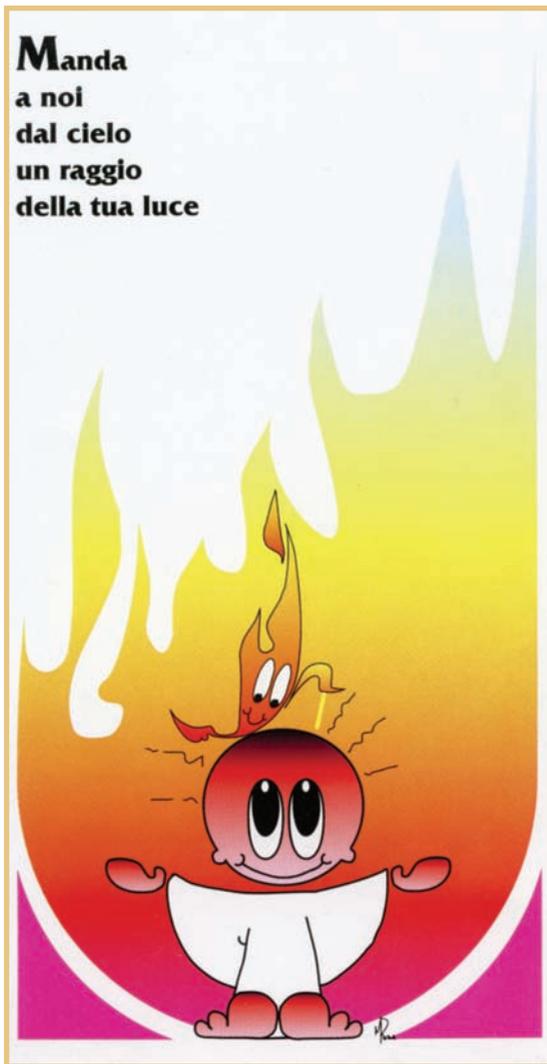
O mio Dio,
 Com'è bello
 Sentirsi inscindibili da te!

Segno

Deponiamo ai piedi di Gesù dei piccoli pezzetti
 di catene, che rappresentano le schiavitù che ri-
 conosciamo nella nostra vita, e di cui vorremo li-
 berarci.

CANTO**Preghiamo**

**Manda
 a noi
 dal cielo
 un raggio
 della tua luce**

**Celebrante**

Il Vangelo è la bella notizia su Dio e sull'uomo, è
 l'annuncio della nostra liberazione, riconoscenti
 a Dio per tutto ciò che ha fatto per noi preghia-
 mo insieme:

“Ti amo, Signore, mia forza,
 Signore, mia roccia,
 mia fortezza, mio Liberatore”.
 Mi hai preservato dall'angoscia,
 mi hai strappato dalla morte!
 Hai messo sulle mie spalle
 un giogo leggero, un carico soave.

Non considerare ora il mio peccato
ma la giustizia di cui Cristo mi riveste:
sia Lui il mio sostegno
Lui la forza che rende
vittorioso il combattimento,
irreprensibile la vita,
liberante l'amore.

Pausa di Riflessione

CANTO

Impegno

Ora tocca a te!
Corri, va'...
rischia la strada del silenzio del cuore!
Rischia la vita nei pensieri del deserto!
Ci sono panorami splendidi che non conosci,
incontri che da anni ti aspettano
tu non ti sei ancora fatto vivo...

Cristo è alla porta del tuo cuore e bussava...
non si stanca mai se nessuno gli apre
perché ha semplicemente fiducia in te...
Spegni ogni rumore inutile
che tuona dentro di te,
ascolta il leggero bussare
alla porta del tuo cuore,
corri,
apri a chi ti bussava
e lasciati condurre per le sue vie,
sarà una bella storia,
sarà Storia di Salvezza.
Buon Viaggio!

Padre Nostro

Benedizione finale

CANTO

scheda a cura di P.Varlaro



MONACHE AGOSTINIANE

“IMMAGINI PER LA PREGHIERA E LA CATECHESI”

Suor Mariarosa Guerrini e le Monache Agostiniane di Lecceto continuano ad offrire agli animatori pastorali e ai catechisti immagini sempre nuove ed efficaci per illustrare pagine particolarmente significative del Vangelo e della vita cristiana. In calendari, immagini, cartoline e biglietti augurali offrono semplici ed efficaci strumenti per l'annuncio del vangelo negli eventi cristiani della vita e dell'amicizia.

MONACHE AGOSTINIANE

EREMO DI LECCETO (SI) - TEL. 0577/349393

BENEDETTO XVI

*Luce
del Mondo*

Il Papa, la Chiesa e
i segni dei tempi

UNA CONVERSAZIONE
CON PETER SEEWALD



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com

- Se sei animatore o animatrice vocazionale
- Se sei impegnato nella catechesi, nella scuola, nel sociale, nelle comunicazioni sociali

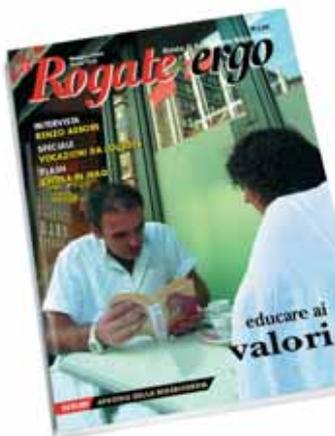
abbonati a
Rogate ergo
 Rivista di Animazione Vocazionale

per capire, per agire, per informarti

Abbonamento ordinario alla rivista : Italia Euro 30,00 – Estero Euro 55,00

**Abbonamento speciale
 Rivista + Dizionario**

Euro 105,00 (incluse spese di spedizione) Anziché Euro 128,00



**Dizionario Biblico
 della Vocazione**

Giuseppe De Virgilio (a cura)

Progetto del Centro
 Internazionale Vocazionale
 Rogate dei Padri Rogazionisti

160 Voci – da “Abramo” a “Zelo” –, 70 Autori, in 1.082 pagine. Un’opera del tutto nuova nel panorama mondiale, che getta le basi per una completa e sistematica teologia biblica della vocazione.

Una proposta metodologica e tematica per chi intende leggere tutta la Bibbia in

chiave vocazionale. Un valido strumento per la conoscenza della Parola di Dio, a servizio delle Comunità cristiane per l’annuncio del “Vangelo della vocazione”, in particolare ai giovani.

postatarget
 creative
 NAZ. 258-2008
 Posteitaliane

SCONTO SPECIALE:

abbonamento rivista Euro 30,00 + Dizionario Euro 98,00 = Euro 105,00 anziché Euro 128,00

CONTO CORRENTE POSTALE: n. 77389005

ISSN 1720-7355
 10001
 9 771720 735008